LA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO...

Di Giuseppe Maria
Galganetti
1800

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI.

LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA L'ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Con la Vita del Poeta fcritta da LEONARDO ARETINO

E Cavata da un manufcritto Antico della Libreria di Francefco Redi, a cui in piè di pagina fi aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1671.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

GIUSEPPE GINORI.

TOMO PRIMO.

FIRENZE MDCCLXXI.

Preffo Luigi Baftianelli, e Compagni.

Con Licenza de Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE è vero che la Virtù, e la Dottrina degli Antichi Uomini illustri, servano al Posteri d' incitamento per giungere alla stessa grandezza, ed onore, a cui seppero quelli innalzarsi, utilissima cosa si dovrà certamente reputare, il porre avanti gli occhi dei Gio-

anni per nobiltà, e per talento distinti le opere loro più luminose, e che fama immortale fecero acquistargli nel Mondo. Non vi maravigliate perciò, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, *se noi ci siamo risoluti di consecrarvi la nuova edizione della divina Commedia del celebre* DANTE ALIGHIERI *Poeta Fiorentino, primo Lume, e Padre della Toscana favella non meno, che della Toscana Poesia. Il genio, che mostrate per le Arti Liberali, la stima, che nutrite per i loro coltivatori, e la cura, che vi prendete per ottenerne il possesso, pregi tutti ereditati insieme col sangue illustre dai famosi vostri Avi, e particolarmente dal generoso, e magnanimo vostro Genito-*

nitore, che sempre fu rivolto a proteggerle, ed onorarle, sono i giusti motivi, che ci hanno indotto a ciò fare; e son pure li stessi, che ci fanno sperare in Voi *una benigna accoglienza. Potremmo qui numerare i pregi infiniti, che adornarono i nominati vostri nobilissimi Progenitori; ma perchè non c'è ignoto, che voi solo apprezzate i medesimi in quanto vi servono d'esempio, e di sprone al conseguimento della virtù, e della Gloria, e li reputate da per se soli come una pompa vana, ed inutile, sapendo bene che la vera nobiltà non deriva dalle grandi imprese degli Avi; ma dalle proprie virtuose, e meritevoli azioni, crediamo d'*

incon-

incontrare il vostro genio con passarlo sotto silenzio. Pregandovi adunque a ricevere con gradimento l'offerta della presente opera, che vi facciamo in segno della verace stima che ciascuno di noi nutrisce per il singolar vostro merito; passiamo a dichiararsi

Di V. S. Illustrissima

Firenze Adì 1. Maggio 1771.

Umilissimi Servitori
Gli Editori dell'Opera.

VITA
DI
DANTE ALIGHIERI

DESCRITTA DA LEONARDO ARETINO

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in (1) *alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di* (2) *quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare.* (3) *Di quelli che* (4) *io ho notizia, il* (5) *Tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l' Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due* (6) *fratelli, l' uno chiamato Moronto, l' altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque* (7) *quella famiglia* (8) *nominata gli Elisei; e forse anche prima avevano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquero gli* (9) *Aldighieri, così* (10) *nominati da un suo*

✠ fi-

(1) alcun luogo
(2) que'
(3) Ma di
(4) s' abbia
(5) Tritavo Abavo, *Parad. Cant.* XV.
(6) figliuoli *Altrove dice* fratelli
(7) la
(8) nominata Elisei.
(9) Allegheri.
(10) vocati.

figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di porta San Piero, dove prima vi s' entra (1) *da Mercato Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano degli Elisei, perchè a loro rimase l' antichità. Quelli di Messer Cacciaguida, detti* (2) *Aldighieri, abitarono in su la piazza di San Martino del Vescovo dirimpetto alla via, che va a casa i Sacchetti; e dall' altra parte si stendono* (3) *verso le case de' Donati, e de' Giuochi.* (4) *Nacque Dante negli anni Domini* 1265. *poco dopo la tornata dei Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di* (5) *Montaperti. Nella puerizia* (6) *fuo nutrito liberalmente, e dato a' Precettori delle Lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo a cose eccellenti. Il Padre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia; nientedimeno confortato da' propinqui e da Brunetto Latini, valentissimo uomo, secondo quel tempo, non solamente a litteratura, ma* (7) *a degli altri studj liberali si diede: niente lasciando* (8) *indietro, che appartenga a far l' uomo eccellente: nè per tutto que-*

(1) di. que.
(2) Alleghieri. (5) Monte aperto.
(3) vicino alle.
(4) Dante nacque.
(6) nutrito,
(7) agli
(8) a dietro

questo si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo, ma vivendo e conversando con li altri giovani di sua età, costumato, ed accorto, e valoroso, ad ogni esercizio giovanile si trovava; intantochè in quella battaglia memorabile, e grandissima, che fu a Campaldino, lui giovane, e bene stimato si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo: perocchè la prima battaglia fu delle schiere equestri, (1) *cioè de' Cavalieri, nella quale i Cavalieri, che erano dalla parte degli Aretini, con tanta tempesta vinsero e superchiarono la schiera de' Cavalieri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, bisognò fuggire alla schiera pedestre. Questa rotta fu quella, che fe perdere la battaglia alli Aretini,* (2) *perchè i loro Cavalieri vincitori, perseguitando quelli che fuggivano, per grande distanza, lasciarono addietro la* (3) *loro pedestre schiera; sicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i Cavalieri soli, e dispersè senza sussidio di Pedoni e i pedoni poi dispersè senza sussidio de' Cavalieri.* (4) *Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che per essere fuggiti i loro Cavalieri alla schiera pedestre, si ferono tutti un corpo, e agevolmente vinsero, prima i Cavalie-*

* 2 ri

(1) *manca* cioè de' Cavalieri. (2) perocchè. (3) sua. (4) E della.

vi, e poi i Pedoni. Questa Battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia. E per notizia della cosa, sapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti li altri Usciti (1) *di Firenze erano con li Aretini; e tutti li usciti d'Arezzo Gentiluomini, e Popolani,* (2) *e Guelfi, che in quel tempo tutti erano* (3) *scacciati,* (4) *erano co' Fiorentini in questa battaglia. E per questa cagione le parole scritte in Palagio dicono:* Sconfitti i Ghibellini a Certomondo, *e non dicono:* (5) Sconfitti gli Aretini; *acciocchè quella parte degli Aretini, che fu col Comune a vincere, non si potesse dolere. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che Dante virtuosamente si trovò a combattere per la Patria in questa battaglia. E vorrei, che il Boccaccio nostro di questa virtù* (6) *avesse fatto menzione,* (7) *più che dell' amore di nove anni, e di simili leggierezze, che per lui si raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire? La lingua pur va dove il dente duole; e a* (8) *chi piace il bere, sempre ragiona di vini. Dopo questa battaglia,* (9) *tornatosi Dante a casa, alli studj*

più

(1) da. (4) furono. (7) che.
(2) Guelfi. (5) gli Aretini. (8) cui.
(3) cacciati. (6) più tosto. (9) tornò.

più (1) *ferventemente, che prima, si diede: e* (2) *nondimanco niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili.* (3) *Ed era mirabil cosa, che studiando continuamente, a niuna persona sarebbe paruto, che egli studiasse, per l' usanza lieta, e conversazione giovanile.* (4) *Perlaqualcosa mi giova riprendere l' errore di molti ignoranti, i quali credono, niuno essere studiante, se non quelli, che si nascendono in solitudine, ed in ozio: e io non vidi mai niuno di questi camuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sapesse tre lettere. L' ingegno* (5) *grande e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi è* (6) *verissima conclusione e certissima, che* (7) *quelli che non* (8) *apparano tosto, non* (9) *apparano mai; siechè stranarsi, e levarsi dalla conversazione, è al tutto di quelli che niente son atti col loro basso ingegno ad imprendere. Nè solamente conversò civilmente* (10) *Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in sua* (11) *giovanezza; e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de' Donati, chiamata per nome* (12) *Madonna*

✠ 3

(1) che prima. cosa.
(2) nientedi-manco.
(3) cosa mira-colosa.
(4) Nella qual
(5) alto, e gran-de.
(6) vera.
(7) quello.
(8) appara.
(9) appara.
(10) con gli uomini Dante
(11) gioventù.
(12) Ma-

donna Gemma, della quale ebbe più figliuoli, come in altra parte di quest' opera (1) *dimostreremo. Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice, le mogli esser contrarie alli studj; e non si ricorda, che* (2) *Socrate, il più* (3) *nobile Filosofo, che mai fusse ebbe moglie, e figliuoli, e uffici nella Repubblica della sua Città: e Aristotile, che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in* (4) *varj tempi, ed ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Marco Tullio, e Catone: e* (5) *Varrone, e Seneca, Latini sommi Filosofi, tutti ebbero moglie,* (6) *ufici, e governi nella Repubblica. Sicchè perdonimi il Boccaccio, i suoi giudicj sono molto* (7) *fievoli in questa parte, molto distanti dalla vera opinione. L' uomo è animale civile, secondo piace a tutti i Filosofi. La prima congiunzione,* (8) *dalla quale multiplicata nasce la Città è marito e moglie; nè può esser perfetta, dove* (9) *questo non sia; e solo questo amore è naturale, legittimo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna, e vivendo* (10) *civilmente, ed onesta e studiosa vita, fu adoperato nella Republica assai, e si-*

(1) dimostreremo. (5) e Seneca, e (7) frivoli.
(2) Isocrate: Varrone. (8) della.
(3) ottimmo. (6) figliuoli, ed (9) questa.
(4) diversi. ufici. (10) civile

finalmente (1) *pervenuto all' età debita, fu creato de' Priori, non per sorte, come s' usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava* (2) *di fare. Furono nell' uficio del Priorato con lui Messer Palmieri* (3) *degli Altoviti, e Neri di Messer Iacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu questo suo Priorato nel milletrecento, Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse, che egli ebbe nella* (4) *vita; secondo* (5) *lui medesimo scrive in una sua epistola, della quale le parole son queste:* Tutti li mali, (6) e tutti gl' inconvenienti miei dalli infausti comizi del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni eran già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi (7) al tutto morta e disfatta: dove mi trovai non fanciullo nell' armi, e (8) dove ebbi temenza molta, e nella fine (9) grandissima allegrezza per li varj casi di quella battaglia. *Queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua cacciata voglio particolarmente rac-*

✠ 4 *conta-*

(1) venuto. (5) esso. (9) allegrezza, grandissima.
(2) fare. (6) e gli.
(3) Altoviti. (7) del
(4) vita sua. (8) dove

contare; perocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa, (1) così asciuttamente, che forse non gli era così nota, come a noi, per cagione della Storia, che abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisioni assai tra' Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata assai lungo spazio (2) di tempo in tempo in questa forma, sopravenne (3) di nuovo un' altra maladizione di Parte (4) intra Guelfi medesimi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti, Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità (5) prima ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoja, per porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i Capi di queste Sette (6) venissero a Firenze, acciocchè là non facessero maggior turbazione. Questo rimedio fu tale, che non tanto di bene fece a' Pistolesi, per (7) levar loro i Capi, quanto di male fece a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilenza. Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi e amicizie assai, subito accesero il fuoco con maggiore incendio, per (8) diversi favori, che avevano da' parenti e dalli amici

(1) con piede asciutto.
(2) in questa ec.
(3) un altra ec.
(4) infra.
(5) ne' Pistolesi in prima.
(6) ne venissono.
(7) levarli.
(8) egli.

ei, che non era quello, che lasciato aveano a Pistoja. E trattandosi di questa materia (1) publice & privatim, *mirabilmente s' apprese il mal seme a dividersi* (2) *la Città tutta in modo, che quasi non vi fu famiglia nobile, nè plebea, che in se medesima non si dividesse;* (3) *nè vi fu uomo particulare di stima alcuna, che non fusse dell' una delle Sette. E trovossi* (4) *la divisione essere tra' fratelli carnali; che l' uno di qua, e l' altro di là teneva. Essendo già durata la contesa più mesi, e moltiplicati gl' inconvenienti non solamente per parole, ma ancora per fatti dispettosi e acerbi, cominciati tra' giovani, e* (5) *discesi tra gli uomini di matura età,* (6) *la Città stava tutta sollevata e sospesa.* (7) *Avvenne, che essendo Dante de' Priori, certa ragunata si fe per la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità. Quello che trattassero, fu cosa molto segreta, ma l' effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo, il quale allora sedeva, che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois, de' Reali di Francia, a pacificare e a riformare la* (8) *Città. Questa ragunata sentendosi per l' altra* (9) *Parte dei bianchi, subito*

(1) in publico e privato.
(2) tutta la Città.
(3) nè uomo.
(4) in molti,
(5) distesi.
(6) la Città tutta *ec.*
(7) Adivenne.
(8) Terra.
(9) Parte, subito

bito se ne prese suspizione grandissima, intanto-che presero l' armi, e fornironsi d' amistà, e andarono a' Priori, aggravando la ragunata fatta, e l' avere con privato consiglio presa delliberazione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto prosontuoso eccesso. Quelli, che aveano fatta la ragunata, temendo (1) *ancora essi, pigliarono l' armi, e appresso a' Priori si dolevano delli avversarj, che senza deliberazione pubblica, s' erano armati, e fortificati, affermando, che sotto varj colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come* (2) *turbatori della quiete pubblica. L' una Parte, e l' altra, di Fanti e di amistà* (3) *fornite si erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consiglio di Dante provvidero di fortificarsi* (4) *della moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini* (5) *principali delle due sette,* (6) *quali furono questi: Messer Corso Donati, Messer Geri Spini: Messer Giacchinotto de' Pazzi, Mes-*

(1) anche loro. (4) dalla. (6) che.
(2) perturbatori (5) più Principali.
(3) forniti.

Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano (1) *per la Parte Nera, e furono mandati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia.* (2) *Dalla Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile e Messer Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè* (3) *lui si scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto* (4) *in Santa Trenità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città; e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini, che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze, e l'altra* (5) *ch' era confinata a Castello della Pieve, si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli* (6) *da Serezzana furono rivocati, esso era fuori dell' uficio del Priorato, e che a lui non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per l'infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serezzana per l'aere cattiva, e poco appresso mori*

(1) della. (4) di chiamar nata &c.
(2) Della. &c. (6) di.
(3) esso. (5) parte confi-

ri. *Questa disagguaglianza mosse il Papa a mandar Carlo* (1) *a Firenze, il quale essendo per riverenza del Papa e della Casa di Francia*, (2) *onorevolmente ricevuto nella Città*, (3) *di subito rimise dentro i Cittadini confinanti, e appresso cacciò la Parte Bianca*. (4) *La cagione fu per rivelazione di certo trattato* (5) *fatto per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini della Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da Baschiera* (6) *della Tosa, e da Baldinaccio Adimari*, (7) *di adoperar sì con Messer Carlo di Valois, che* (8) *la loro Parte rimanesse superiore nella Terra, e che gli aveano promesso di dargli Prato in Governo, se facesse questo: e produsse* (9) *la scrittura di questa richiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura originale* (10) *io ho veduta; perocchè ancor oggi è in Palagio* (11) *con altre scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare* (12) *forse sospetta e credo* (13) *certo che ella* (14) *sia fittizia. Pure quello che si fosse*

la

(1) di Valois.
(2) ricevuto.
(3) rimise dentro.
(4) per rivelazione.
(5) fatta.
(6) dalla.
(7) d' adoperarsi
(8) lor.
(9) scrirtura.
(10) ho io veduto.
(11) tra l'
(12) forte.
(13) per certo
(14) fosse.

la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando (1) *Carlo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. Dante in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato poco avanti* (2) *Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia e la pace de' Cittadini:* (3) *nondimanco per isdegno di* (4) *coloro, che nel suo Priorato confinati furono* (5) *della Parte Nera, gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a messer Palmieri Altoviti date bando della persona, per contumacia di non comparire, non per verità d' alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa; che legge fecero iniqua, e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse conoscere* (6) *i falli commessi per l' addietro nell' uficio del Priorato, contuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante per Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà* (7) *di Firenze, essendo assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubblicati:* (8) *suoi beni, contuttochè prima rubati e guasti. Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante, e* (9) *perchè cagione, e per che modo ora diremo qual fusse*

(1) Sdegno Carlo di ec.
(2) Imbasciadore.
(3) nientedi manco.
(4) quelli
(5) da la
(6) de falli
(7) in
(8) beni suoi
(9) per

se la vita sua nell' esilio. Sentita Dante la (1) *fue ruina, subito partì* (2) *di Roma dove era Ambasciadore, e camminando con* (3) *gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa* (4) *più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fe a* (5) *Gorgonza, dove trattate molte cose, finalmente* (6) *fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi fecena* (7) *campo grosso, e crearono loro Capitano* (8) *il Conte Alessandro da Romena;* (9) *feran dodici Consiglieri, del numero de' quali fu Dante; e di speranza in speranza stettera* (10) *infino all' anno milletrecentoquattra,* (11) *e allora fatto sforzo grandissimo d' ogni loro amistà, ne vennero per* (12) *rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente* (13) *da Arezzo, ma da Bologna, e da Pistoja con loro si congiunse, e giungendo* (14) *improvvisi* (15) *subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della Terra; ma finalmente bisognò si n' andassero*

(1) ruina sua (2) da (3) celerità, ne ee. (4) chiaramente la (5) Gargonza (6) fermaro la sedia in (7) Capo (8) Generale (9) e ferono (10) per insino (11) allora (12) entrare (13) di (14) improvviso (15) e subiti

ſero ſenza frutto alcuno. Fallita dunque queſta tanta ſperanza, non parendo a Dante più da perder tempo, partì d' Arezzo, e andoſſene a Verona, dove ricevuto molto corteſemente da' Signori della Scala, (1) *con loro fece dimora alcun tempo; e riduſſeſi tutto* (2) *a umiltà, cercando con buone opere e con buoni portomenti riacquiſtare la grazia di poter tornare in Firenze per iſpontanea rivocazione di chi reggeva la Terra; e ſopra queſta parte si affaticò aſſai, e ſcriſſe più volte non ſolamente a' particulari Cittadini* (3) *del reggimento, ma ancora al popolo; e intra l' altre un' Epiſtola aſſai lunga,* (4) *che incomincia:* popule (5) mee, quid feci tibi? *Eſſendo in queſta ſperanza* (6) *di ritornare per via di perdono, ſopravvenne l' elezione d' Arrigo di* (7) *Luzinborgo Imperadore; per la cui elezione prima, e poi* (8) *la paſſata ſua, eſſendo tutta Italia ſollevata in ſperanza di grandiſſime novità, Dante non potè tenere il propoſito ſuo dell' aſpettare* (9) *grazia, ma levatoſi coll' animo* (10) *altiero, cominciò a dir male di quelli, che reggevano la Terra, appellandoli*

(1) fece dimora *ec.*
(2) umiltà
(3) ma ancora *ec.*
(4) la quale comincia
(5) *mi*
(6) Dante di tornare
(7) Luzemburgo
(8) per la
(9) la grazia
(10) altero

li scellerati e cattivi, e minacciando (1) loro la debita vendetta per la potenza dell' Imperadore e contro la quale, diceva esser manifesto, (2) che essi non averebbon potuto avere scampo alcuno. Pure il tenne tanto la riverenza della Patria, che venendo l' Imperadore contro a Firenze, e ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, secondo (3) lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua venuta. Morto (4) poi l' Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante: perocchè di grazia (5) lui medesimo si avea tolto la via (6) per lo sparlare e scrivere contro a' Cittadini, che governavano la Repubblica; e forza non ci restava, per la quale (7) più sperar potesse. Sicchè deposta ogni speranza povero assai trapassò il resto (8) della sua vita, dimorando in vari luoghi per Lombardia, per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di varj Signori; per insino che finalmente si ridusse a Ravenna: dove finì sua vita. Poichè detto abbiamo degli affanni suoi pubblici, ed in quest parte mostrato il corso di sua vita, diremo ora del

(1) la debita
(2) loro non avere alcuno scampo
(3) esso
(4) di poi
(5) egli
(6) parlare
(7) sperar
(8) di sua

del suo stato domestico, e de' suoi costumi, e studj. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè di grandissima ricchezza non fusse, niente di meno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente (1) *al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, come di sopra diceimo, e* (2) *più figliuoli, de' quali* (3) *resta ancor oggi successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in Firenze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di Messer Bello suo consorto: possessioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli e suppellettile abbondante e* (4) *preziosa, secondo* (5) *lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura decente, e di grata aspetta, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle sue risposte molto sottile. L' Effigie sua propria si vede nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, dalla mano sinistra andando verso l' altar maggiore,* (6) *e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto* (7) *di quel tempo. Dilettossi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente disegnava. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, e lun-* ga

(1) a vivere resta. (5) ed è
(2) figliuoli (4) prezioso. (7) del tempo suo
(3) ancora oggi (5) egli.

ga, e molto corretta, secondo io ho vedute in alcune (1) Pistole di sua propria mano scritte. Fu usante in giovanezza sua con giovani innamorati; e (2) lui ancora di simile passione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore; e ne' suoi teneri anni versi d' amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Operetta vulgare, che si chiama Vita Nuova. *Lo studio suo principale fu Poesia; (3) non sterile, nè povera, nè fantostica, ma fecondata, e irricchita, e stabilita da vera scienza, e da (4) molte discipline. E, per (5) dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due modi diviene alcuno Poeta. Un modo si è per ingegno proprio, agitato, e commosso da alcun vigore interno e nascoso; il quale si chiama furore, e occupazione di mente. Darò una similitudine di quello, che io (6) vo' dire. (7) Il Beato Francesco, non per iscienza, nè per disciplina scolastica, ma per occupazione e astrazione di mente, sì forte applicava l' animo suo a Dio, che quasi si trasfigurava oltre al senso umano, e conosceva d' Iddio più, che nè per istudio, nè per lettere conoscono i Teologi. Così nella Poesia,* al-

(1) Epistole di sua mano propria.
(2) egli
(3) ma non
(4) moltissime.
(5) darmi
(6) voglio
(7) Beato.

alcuno per interna agitazione, e applicazione di mente Poeta diviene: e questa (1) *si è la somma e la più perfetta spezie di Poesia;* (2) *onde alcuni dicono, i Poeti esser Divini; e alcuni li chiamano Sacri, e alcuni li chiamano Vati. Da questa astrazione, e furore, ch' io dico, prendono l' appellazione. Gli esempli* (3) *abbiamo d' Orfeo, e d' Esiodo, dei quali l' uno e l' altro fu tale, quale di sopra* (4) *da me è stato raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo, che* (5) *sassi, e selve movea con la sua lira: e Esiodo, essendo pastore rozzo e indotto,* (6) *bevuta solamente l' acqua della fonte Castalia, senz' alcun altro studio, Poeta sommo divenne: del quale abbiamo l' Opere ancora oggi, e sono tali, che niuno de' Poeti litterati e scientifici* (7) *le vantaggia. Una spezie dunque di Poeti è per interna astrazione* (8) *di mente: l' altra spezie è per iscienza, per istudio, per disciplina e arte, e* (9) *per prudenza; e di questa seconda spezie fu Dante: perocchè per istudio di Filosofia,* (10) *di Teologia, Astrologia,* (11) *Aritmetica,* (12) *e Geometria; per lezioni di storie, per rivoluzione di molti e varj* li-

(1) è la.
(2) e qualunque *così in tutti e tre i luoghi*.
(3) gli abbiamo.
(4) è stato da me.
(5) e sassi, e le
(6) solamente bevuta.
(7) lo.
(8) ed agitazione.
(9) prudenzia.
(10) Teologia.
(11) ed Aritmetica
(12) per lezione,

libri: vigilando e sudando nelli studj, acquistò la scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi. E perchè delle qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora si comprenderà la sustanza: contuttochè queste (1) sien cose, che (2) male dir si possono in valgare idioma: pure m' ingegnerò di darle ad intendere; perchè al parer mio questi nostri (3) Poeti moderni non l' banno bene (4) intese: nè è maraviglia, essendo ignori della lingua Greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire quanto Facitore. Per aver detto insino a qui, conosco che non sarebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l' intelletto. Dico adunque de' libri, e dell' opere poetiche. Alcuni uomini sono leggitori dell' Opere altrui, e niente fanno da se; come (5) avviene al più delle genti. Altri uomini son facitori d' esse Opere; come Virgilio fece il libro dell' Eneida, Stazio fece il libro della Tebaida, e Ovidio fece il libro Metamorfoseos, e Omero fece l' Odissea e l' Iliade. Questi adunque, che feron l' Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi (6) altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, (7)

e fu-

(1) sono
(2) mal si possono dire.
(3) moderni Poeti
(4) intesa.
(5) adiviene.
(6) leggiamo.
(7) ed essi furono e.

a furono i facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di studj, o di lettere usiamo (1) *dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascerà egli* (2) *alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna opera* (3). *Potrebbe* (4) *quì alcuno dir, che secondo il parlare mio, il Mercatantè, che scrive le sue ragioni, e fanne libro, sarebbe Poeta, e* (5) *che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri,* (6) *e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere* (7) *Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello* (8) *stile; perocchè le sillabe, la misura, e 'l suono è solamente di chi dice in versi: e usiamo* (9) *di dire in nostro vulgare: costui fa Canzone, e Sonetti; ma per iscrivere una lettera a' suoi amici non diremmo, che* (10) *lui abbia fatto alcuna Opera. Il nome del Poeta significa eccellente, e ammirabile stile in versi, coperto e* (11) *adombrato di leggiadra, e alta finzione. E come ogni presidente comanda, e impera, ma solo colui* (12) *è Impera-*

† 3

(1) di domandare
(2) Opera alcuna
(3) cioè autore, e componitore di quello, che altri legge.
(4) dire qui alcuno.
(5) Tito.
(6) ed opere.
(7) non si dice.
(8) studio.
(9) dire.
(10) egli.
(11) adombrato da.
(12) si chiama.

peradore, che è sommo di tutti: così chi compone Opere in versi, ed è sommo e eccellentissimo nel comporre tali Opere, si chiama Poeta. (1) *Questa è la verità certa e assoluta del nome, e dell' effetto de' Poeti. Lo scrivere in istile litterato, o volgare non ha a fare* (2) *al fatto, nè altra differenza è, se non come scrivere in Greco, o in Latino, Ciascuna lingua ha sua perfezione, e suo suono è suo parlare limato e scientifico. Pure chi mi dimandasse per* (3) *qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in Latino e litterato stile; risponderei quello che è la verità, cioè, che Dante conosceva se medesimo molto più atto a questo stile vulgare* (4) *e in rima, che a quello Latino, e litterato. E certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare, che nè arebbe* (5) *saputo: nè arebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. La prova sono l' Egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali posto sieno belle, nientedimanco molte ne abbiamo vedute* (6) *più vantaggiamente scritte. E a dire il vero, la virtù di questo nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra*

(1) Or.
(2) il fatto,
(3) che.
(4) ed in.
(5) potuto, nè a verebbe saputo
(6) vantagiatamente.

pra ogni altro; ma in versi Latini, e in prosa, non (1) aggiunse a quelli appena, che mezzanamente hanno scritto. La cagione di questo è che il secolo suo era dato a dire in rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi Latini niente intesero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo (2)....., e scolastico cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui (3) circa anni centocinquanta, e(4) i primi furono in Italia Guido (5) Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di (6) scienze, e di pulitezza, e d'eleganza, e di leggiadria; intanto (7) che egli è opinione di chi intende che non sarà mai uomo, che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del dire suo prudente, sentenzioso, e grave, con varietà e copia mirabile, con scienza di Filosofia, con notizia di storie antiche con tanta cognizione delle(8) storie moderne che pare ad ogni atto essere stato presen-

† 4 te

(1) aggiunge appena a quelli.
(2) fratesco scolastico.
(3) anni.
(4) furono i principi.
(5) Guinezeli.
(6) sentenze.
(7) che è.
(8) cose.

te. *Queste belle cose con gentilezza di rima esplicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quelli che più intendono. La finzione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata, nella quale concorre descrizione del Mondo, descrizione de' Cieli, e dei Pianeti, descrizioni degli uomini; meriti, e pene della vita umana, felicità, miseria, e mediocrità di vita intra due estremi. Nè credo, che mai fusse chi* (1) *imprendesse più ampla e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo concetto, per la varietà delli Spiriti loquenti di diverse ragioni di cose, di diversi paesi, e di vari casi di fortuna. Questa sua principale Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua, e di poi in esilio la finì, come per essa si può vedere apertamente. Scrisse ancora* (2) *Canzone morali, e Sonetti. Le Canzone sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze, e tutte hanno generosi cominciamenti, siccome quella Canzone che comincia:*

Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.

dove (3) *è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l' altra che comincia:*

Tre donne intorno al cor mi son venute.

E

(1) prendesse. *sì sempre.*
(2) Canzoni *e co-* (3) *fa.*

E l' altra, che comincia:

Donne, che avete intelletto d' Amore

E così in molte altre canzone è sottile, e limato, e scientifico. Nei Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l' Opere sue vulgari. In Latino scrisse in prosa, e in (1) *versi. In prosa* (2) *è un libro chiamato Monarchia* (3) *il qual libro è scritto* a modo disadorno *senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un' altro libro intitolato* De vulgari eloquentia. *Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi scrisse alcune Eglogbe, e 'l principio del libro suo in versi eroici; ma non gli riuscendo lo stile, non lo seguì* (4) *Morì Dante* (5) *negli anni MCCCXXI. a Ravenna. Ebbe Dante* (6) *un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù* (7)*per favore della memoria del Padre, si fece grand' uomo; e guadagnò assai; fermò suo stato a Verona con assai buone facoltà. Questo Messer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive; ed ha più figliuoli. Ne è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veronesi bene in punto,*

†† *e ono-*

(1) verso.
(2) un libro.
(3) il quale à
(4) non segui.
(5) nel 1321.
(6) tra gli altri
(7) per lo suo figliuolo.

e onoratamente; e (3) me venne a visitare, come amico della memoria (4) del suo Proavo Dante. Ed io gli mostrai le case di Dante e de' suoi Antichi; e diegli notizia di molte cose a lui incognite, per essersi (5) stranato lui e i sui (6) della Patria. E così la fortuna questo mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di sue rote,

(3) mi.
(4) di suo,
(5) estranato,
(6) della.

L' AUTORE DEL COMENTO

A chi legge.

I Frontespizj dei Libri, per il millantare, che fanno la maggior parte di loro, e promettere assai più di quello, che mantengono, sono venuti oramai in tanto discredito, che i lettori sagaci non credono, se non vedono, e si chiariscono colla lettura almeno di buona parte del Libro. Questa medesima disgrazia io rifletto, che incontrerà ancora il mio frontespizio, ch' essendo, a ben considerarlo, assai magnifico nelle sue promesse, si crederà usare il solito stile da scusarsi per avventura dalla bugia, come si scusa il parlare per iperbole, o per cirimonia, e generalmente il parlar per figura. Ma chi leggerà almeno buona parte di questo Comento, si chiarirà, che il mio frontespizio non è nè iperbolico, nè cirimonioso, o altrimenti figurato, giacchè mantiene per l' appunto ciò, che promette. Promette di dichiarare il senso, non l' allegorico, o il morale, ma il solo letterale, e ciò con brevità, e sufficienza (due parole, come vedete, di non piccol vanto) e con diversità in più luoghi dagli altri Comentatori. Or io vi dico, che tutto ciò troverete mantenere-

 visi

vati puntualmente: anzi che quanto all' ultimo, vi so dire, che si mantiene assai più di quello, che possiate avvedervi dal leggere questo solo Comento, e senza riscontrarlo cogli altri: per la qual cosa non avete a credere, che dovunque non si citano, e si rigettano le interpetrazioni, o di Benvenuto da Imola, o di Cristoforo Landino o di Alessandro Vellutello, o di Francesco Buti, o di Bernardino Daniello ec. noi ci accordiamo sempre nell' interpetrare con esso loro; Addio brevità, se sempre avessimo voluto mostrare, dove altri chiosano diversamente, e confutare l' altrui, e sostenere la propria sentenza. Troppi più dunque di quelli, che si citano, sono i luoghi, ne' quali bene, o male che facciamo, interpetriamo diversamente dagli altri: da i quali inoltre ci diversifichiamo, massime in due altre notabili proprietà: la prima, che non trapassiamo mai la difficoltà, dissimulandola senza nè pure farne motto (gossa, e sgradita disinvoltura di molti Comentatori) tal che non avrete mai a dolervi, che saltiamo il fosso, se pure non sarà un fosso da Pimmeo: la seconda, che deve sì bene il farlo, non lasciamo d' avvertire il Lettore de' sentimenti del Poeta, talora non ben conformi alla più sana dottrina, e molto meno alla riverenza dovuta ai Pontefici Romani. Non già che sia nostro assunto di far

cið

ciò ad ogni passo, che meriti per qualunque titolo disapprovazione, ma per ordinario si farà solamente, dove s' apprenda pericolo di qualche inciampo, e scandolo de' pusilli: ben sapendosi, non ogni sentimento anche reprobo, che si legga in qualsivoglia Scrittore, essere scandoloso, e in fatti perniziosa: altrimenti, come si permetterebbe nelle Scuole Cattoliche la lettura, e lo studio delle opere, per esempio di Cicerone, e di Virgilio, e generalmente degli Scrittori Pagani, Maestri della massima empietà, cioè del politeismo, e non per questo scandolosi? Per la qual cosa coloro, che si presero la cura lodevole di spurgare, massime in riguardo della gioventù gli antichi Poeti Latini, ne tolsero ciò che offendeva la pudicizia, non ciò, che offendeva la Santa Fede, benchè le offese di questa sono da impedirsi con maggior zelo; perciocchè saggiamente s' avvisarono, che nella lettura di quei libri comunemente la prima virtù, non la seconda pericola. Vid. Teophil. Reynaud. in Erotemat. Sarebbe certamente un' ingiuriosa censura di chi ardisse di riporre Dante col suo Poema in cotal ruolo, mentre egli apparisce in quest' Opera, non pure ben fermo nella fede cattolica, ma animato ancora di sensi di gran pietà: ma ciò non ostante essendo egli uno Scrittore di tanta autorità, per quest' istes-

so, dov' egli come uomo scorre in qualche senso in riguardo ai Lettori pusilli pericoloso, s' è stimato bene di porvi accanto il suo rimedio; E questo ben vedo essere un purgante, da recar nausea, e disturbo allo stomaco di piu d' uno: ma se di sua natura, e in riguardo alla moltitudine egli è certamente salutifero, conveniva pure ammannirlo, e tenerlo liberamente esposto a pro del Pubblico: che nessun Protomedico sbandì mai dalle Spezierie il rabarbaro, perchè sapeva esser contrario a i tisici, e agli asmatici. Non mettiamo la Vita di Dante, ma troverete nel Comento tutte quelle notizie della sua vita, che sono necessarie, o utili all' intelligenza del Poema. Abbiamo seguito l' Edizione autorevole della Crusca, secondo l' esattissima ristampa fatta in Padova da Giuseppe Comino, ma pure abbiam talora variato qualche poco nell' interpunzione, massime togliendo alcune virgole importune, mentre anche a giudizio dell' eruditissimo Sig. Volpi, che soprantese alla detta ristampa, le vi sono di più e solo vagliono a infrascare il senso. Sarà poi ben fortunata quest' Opera, se abbandonata dall' Autore quasi alla ventura, come un figliuolo esposto, troverà chi per pietà raccolga, e metta all' anor del mondo, stampandola con quella somma esattezza, e lindura, che richiede la natura dell'

Opera

Opera, e il gusto fastidioso del nostro secolo. Ma quanto all' Autore, una sola cosa mi giova di farne sapere: Egli siccome gode di rimanere incognito e non si cura di far acquisto d' alcun bene temporale col dare alle stampe la sua fatica, avendo pure desiderato, che si pubblicasse, perche ha creduto, che ciò riuscirebbe di servizio di Dio; così poi ha fermato nel suo animo di dover essere come morto, non che mutolo, sordo, e insensibile a qualunque sinistro possa accadere a quest' Opera. Giovagli però d' avvertire amichevolmente ogni Aristarco, che lasci d' entrare in questo aringo, perche non vi troverebbe riscontro: sicche, quando pur voglia far pruova del suo valore, farà per avventura miglior senno a rimettere la lancia in resta, e spingersi per altra banda, mentre que'lo pover uomo o per suo senno, o per suo riparo si vale, e s' investe del sentimento di colui:

. . . . Qui se mirantur, in illos
Virus habe: nos hæc novimus esse nihil.

CATALOGO

Di molte delle principali Edizioni che sono state fatte della

DIVINA COMMEDIA DI

DANTE ALIGHIERI

Disposto per ordine di Cronologia, e arricchito di qualche osservazione da G. V.

1472. *La Commedia di Dante Alighieri delle pene e punizioni de' vizj*, e *de' meriti e premj delle virtù*. *In Foligno* (benchè non sia espresso il luogo) *per Giovanni Numeister* in foglio. In fine si legge.

Nel mille quattrocento sette e due,
Nel quarto mese, addì cinque e sei,
Quest' Opera gentile impressa fue.
Io Maestro Giovanni Numeister opera dei
Alla detta impressione, e meco fue
El Fulginato Evangelista Mei.

Vedi il Maittaire Tomo I. degli Annali Tipo-

Tipografici a carte 99. e la Differtazione Apologeticha dell' eruditiffimo P. Ab. D. Piero Canneti Camaldolefe intorno al Quadriregio di Monfignor Frezzi, a carte 13.

1472. *DANTIS Capitula, Italice per Georgium & Paulum Teutonicos Mantuæ* in foglio. In fine fi legge: *Magifter Georgius, & magifter Paulus Teutonici hoc Opus Mantuæ impresserunt adjuvante Columbino Veronenfi* Dal Sig. Maittaire nel luogo citato.

1472. Edizione, in fine di cui fi legge a caratteri majufcoli: *Explicit liber Dantis impreffus a Magiftro Federigo Veronenfi* M. CCCCLXXII. *quintodecimo Kal. Augufti.* è in foglio, di forma non molto grande.

1473. *DANTE, Mediolani per Antonium Zarotum*. in foglio *ex Maittaire Tom. I. pag.* 164.

1477. *Col Comento di Benveauto da Imola*, ftampato in carattere Gottico, in foglio *In Venezia* (benchè ciò non s' efprima) *per Vendelin da Spira*, col feguente rozziffimo Sonetto nel fine:

Finita è l' opra dell' inclite e divo
Dante Alighieri, Fiorentin poeta;
La cui anima fanta alberga lieta
Nel ciel feren, ove fempre il fia vivo.
D' Imola Benveauto mai fia privo

D'

D' eterna fama, che sua mansuetà
Lira operò comentando il Poeta;
Per cui il testo a noi è intellettivo.
Cristofal Berardi Pisaurense detti
Opera, fatto indegno correttore,
Per quanto intesi di quella i subietti.
De Spira Vendelin fu il stampatore;
Del mille quattrocento e settanta setti
Correvan gli anni del nostro Signore.

Dal Maittaire T. I. pag. 128. e dall' Indice-to ratissimo delle antiche Edizioni possedute dal Signor Giuseppe Smith; del quale furono stampati solamente cinquanta esemplari.

Benvenuto de' Rambaldi da Imola scrisse le sue Chiose e Comento sopra Dante in Latino; onde questa è una traduzione Italiana di incerto.

1478\. *DANTIS Commœdia cum commentariis (scilicet Jacobi de Lana, & Guidi Terzagi Insubri)* in foglio. *Mediolani per Lud. & Alber. (Edente Martino Paulo Nidobeato Novariensi.)* Le quali parole non leggendosi espresse in questa Edizione, si giudicano una spiegazione delle lettere MP. N. N. sottonotate, fatta dal Signor Maittaire. In fine si legge così: DI VA. FO. M. *cum dulci nato* JO. GZ. *ducibus felicisf. Liguria valida pace regnantibus;*

Opere

Operi egregio manum supremam LUD. & AL-BER. *Pedemontani, amico Jove, imposuerunt, Mediolani Urbe illustri Anno Gratiæ*. M° CCCCLXXVIII. V. ID. F. MP. N. N. CUM. GU. T. FA. CU. Dal Tom. I. del Mattaire a carte 134.

Il Testo è in bel caratrere, ma i Comenti sono in Gotico. Di questa rarissima edizione si conserva un Esemplare nella Libreria del Seminario di Padova, e in quella del Signor Giuseppe Smith, impresso in pergamena.

Di Jacopo dalla Lana, e di Guido Terzago, nobile Milanese, è da vedersi il Cavalier Lionardo Salviati negli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone, Vol. I a carte 114. 115. della I. Ediz. e il Tomo XII. del Giornale de' Letterati d'Italia, a car. 249.

1478. Edizione in foglio colle seguenti parole in fine: *Opus impressum arte & diligentia magistri Philippi Veneti. Anno Domini* M. CCCCLXXVII. *inclyto Venetiarum Principe Andrea Vendramino*.

1481. *La divina Commedia di Dante col Comento di Cristoforo Landino, impresso la prima volta, per Nicolò di Lorenzo della Magna. In Firenze addì XXX. d' Agosto* è in foglio reale. Il Signore Smith ne possiede una copia con elegante miniatura nel principio.

Co-

1484. *Comento di Cristoforo Landino Fiorentino sopra la Commedia di Dante Alighieri P. F.* In fine si legge: *Impressa in Vinegia per Ottaviano Scota da Monza addì 23. di Marzo*, in foglio.

1487. *Dante col Landino*: in foglio. *Brescia*, *per Bonino de' Bonini*.

1491. Edizione collo stesso titolo di quella del 1484. In fine si legge: *Finita è l' Opera dell' inclita e divo Dante Alighieri, poeta Fiorentino, revista ed emendata per le Reverendo Maestro Piero da Figino, maestro in Teologia, ed eccellente Predicatore dell' Ordine de' Minori, ed ha posto molte cose in diversi luoghi, che ha trovata mancare in tutti i Danti, li quali sono stati stampati; eccetto questi impressi in Venezia per Bernardino Benalj, e Matteo da Parma del 1491. addì 3. Marzo; come nè detti Danti si potrà vedere, sì in lo testo, come nella glosa; e questo per negligenzia, e difetto de' correttori passati*. Sieguono il Credo, il Paternostro, e l' Avemaria di Dante. All' Opera sono aggiunte molte postille. In foglio.

1491. Col Comento pur del Landino. *In Venezia per Pietro Piasio Cremonese; detto Veronese*. in foglio. *ex Mattaire T. I. pag.* 310.

1493. Ristampa della suddetta in foglio. *Venezia per Matteo Capcasa*.

Lo

1493. Lo stesso anno almeno come apparisce. *In Vinegia per Matteo di Codeca da Parma*, in foglio.

1497. *Dante col Landino, In Venezia, per Pietro di Giovanni de' Quarengii da Palazago, Bergamasco*. Maittaire Tom. I. pag. 348. Edizione simile a quella del 1491.

.... *In Venezia appresso Lucantonio Giunta*. senza espressione del tempo; intorno però a' suddetti anni

1502. LE TERZE RIME DI DANTE. In fine così si legge: VENETIIS IN AEDIB. ALDI. ACCURATISSIME MEN. AUG. M.DII. *Cautum est ne quis hunc impune imprimat, vendatque librum, nobis invitis*. Stampato in carattere corsivo bellissimo, inventato l'anno anteriore dallo stesso Aldo; il quale egli prima adoperò nella rarissima sua Edizione di Virgilio del 1501. è in 8.

Ed in carta pecora posseduto dal Sig. Giuseppe Smith, e per lo avanti dal celebre Gio. Carlo Sivos, scrittore eccellente delle cose di Venezia, che si trovano MSS. appresso alcuni letterati.

Il testo di quest' edizione fu per la maggior parte seguitato dagli Accademici della

della Crusca nella loro di Firenze del 1595. in 8, ponendo essi in margine le lezioni Aldine ripudiate, alle quali premettono la parola *Stamp*. Il detto testo Aldino fu da noi in molti luoghi di nuovo confrontato nella presente nostra Edizione di Dante, notandone le varie Lezioni ommesse per negligenza nella sopraccennata Fiorentina, vedi la nostra Lettera a Lettori. *Le terze rime di Dante*. In 8. senz' espressione di luogo, stampatore, o anno. Edizione simillissima a quella d' Aldo già riferita; corrispondendo insin la disposizion delle pagine: imita i caratteri de' Giunti più vecchj di Firenze, Si giudica di quel tempo.

1506. *Commedia di Dante insieme con uno Dialogo circa el sito, forma, e misure dello Inferno*. In fine così: *Impressa in Firenze per opera e spesa di Filippo di Giunta Fiorentino, gli anni della Salutifera Incarnazione M. DVI. di XX. d' Agosto*. in 8. Edizione bellissima, posseduta dalli Sig. Volpi in carta molto soda. Nel principio è posto un Capitolo in terza rima intitolato: *Cantico di Jeronimo Benivieni, cittadino Fiorentino, in laude dello Eccellentissimo Poeta Dante Alighieri, e della seguente Commedia da lui divinamente composta*. In fine di detta Commedia

media è un Dialogo di Antonio Manetti, cittadino Fiorentino, circa il sito, forma, e misure del'o Inferno di Dante; con la prefazione di Jeronimo Benivieni a Benedetto suo fratello; dalla quale si comprende, che la dottrina del Dialogo è del Manetti, ma la dettatura è del Benivieni.

" .. *Dante col sito, e forma dell' Inferno*. in 8. in fine si legge: P ALEX. PAG. BENACENSES

P.
.B E N A
V. V.

Non è notato l'anno; ma è di quel tempo in circa,

1507. *Col Landino. In Venezia per Zanes de Portese* M DVII. a dì XVIII. de Zugno in foglio, *Maitt. Annal. Typogr. T. II. P. I. pag.* 185.

1512. *Opere del divino poeta Dante, comentate da Cristoforo Landino. In Venezia*, in 4. *ex Bibliotecha Hohendorfiana, pag.* 163.

1515. *Dante col sito, e forma dell' Inferno, tratta dall' istessa descrizione del poeta*. In fine leggesi: *Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo, e di Andrea di Asola, suo Suocero nell' anno M, D. XV. del mese di Agosto*. Vengono

gono appresso una Tavola intagliata in legno con la descrizione dell' Inferno di Dante, e due altre in forma d' alberi; l' una per l' Inferno, e l' altra per lo Purgatorio. Il libro è dedicato da Andrea d' Asola a Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Le due Edizioni Aldine furono quelle, delle quali si servì M. Lodovico Castelvetro nel suo Comento sopra il Petrarca, come si può vedere nella prefazione di quello.

..... Ristampa dell' Edizione suddetta, colla stessa Dicatoria; fatta forse nello stesso anno, con questo ridicolo frontispizio: LE TERZE RIME DE DANTE CON SITO, ET FORMA DE LO INFERNO NOVAMENTE INRESTAMPITO. Non apparisce in questa cattiva edizione nè lo stampatore nè 'l luogo, nè l' anno: è in carattere corsivo, di bellezza molto inferiore all' Aldino; di tal carattere si vedono varj libri Latini, come Lucano, Prudenzio ec. stampati da qualche infelice emulo de' Manuzj.

1515. *La tradacion del Dante de lengua Toscana en verso Castellano por el Reverendo Don Pero Fernandes de Villegas Arcediano de Burgos: y por el comentado allende de los otros glosadores, por mandado de la muy excelente Sennora donna Ivana de Aragon* Du-

Duquesa de Frias, y Condessa de Haro, fija del muy poderoso Rey Don Fernando de Castilla y de Aragon. ec. Imprimiose esta muy provechosa y notable obra en la muy noble y mas leal cibdad de Burgos por Federique Aleman de Basilea, ac abose Lunes a dos dias de Abril del anno de nuestra redempcion de mill y quinientos y quinze annos, in foglio.

Il Comento di questo traduttore è per lo più lo stesso che quello del Landino. Della notizia di questo rarissimo l bro siamo tenuti all'Illustrissimo Sgnor Apostolo Zeno:

1520. *Opere del Divino poeta Dante, con suoi Comenti recorrecti, & con egue diligentia novamente in littera cursiva impresse. In Bibliotecha Sancti Bernardini*. in 4. Edizione simile alla prima del 1591, nella quale in fine dopo quelle parole: *Ed ba posto molte cose in diversi luoghi che ha trovato mancare*, così si seguita a leggere, *sì in lo texto, come nella Giosa, etiam noviter per ultri eccellenti uomini impressa. In Venezia per Mes. Bernardino Stagnino da Trino de Monferà, del M. CCCCCXX. Adì XXVIII. Marzo*.

1529. *Dante col Landino. In Vinegia ad istanza di Luca Antonio Giunta, ornato di novissime postille, e d' infiniti errori purgato*.

††† Com-

1536. *Commedia del divino poeta Dante, con la spofizione di Cristoforo Landino in 4. Venezia per Giovanni Giolito* come si legge nel Catalogo del Chiarifs. Monfignor Fontanini.

1544. *La Commedia di Dante Alighieri con la nuova Espofizione di Alessandro Vellutello. Impressa in Vinegia per Francesco Marcolini, ad istanzia di Alessandro Vellutello, del mese di Giugno, l' anno M. D. XL. IIII. in 4.* Dedicata dal Vellutello a Papa Paolo III.

1545. *Dantis Carmina de Inferno, Purgatorio, Paradiso, Italice conscripta, excusa sunt in Italia, anno Domini 1545.* in 16.

Di tante nobili Edizioni di Dante, questa oscura, e meschina, folamente, e come se fosse unica, si riferisce nell' Epitome della Biblioteca di Corrado Gesnero. Segno evidente del poco gusto, e della poca informazione delle cose letterarie Italiane, che fino allora in que' paesi regnava.

1547.* *Il Dante, con argomenti e dichiarazioni di molti luoghi, novamente revisto, e stampato. In Lione, per Giovanni di Tournes.* M. D. XXXXVII. in 16. Edizione bellissima, con gli argomenti ad ogni Canto, e con qualche breve spiegazione nel margine; e con fine la vita del Poeta brevissimamente compilata.

La

1550. *La Commedia di Dante*, in 12. Venezia: *ex P. II. Bibl. Heisianæ. pag.* 220. ma farà forse in 16. con questo titolo: *Lo 'nferno, e 'l Purgatorio, e 'l Paradiso di Dante Alaghieri. In Venezia, al segno della Speranza.*

1551. *Dante con nuove ed utilissime isposizioni, aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d' osservazione, che a i luoghi loro sono dichiarati. In Lione, appresso Guglielmo Rovillio.* in 16. Lo dedica il Rovillio al nobile M. Luc' Antonio Ridolfi, gentiluomo Fiorentino il dì XXV. di Aprile. V' è una lettera ai candidi Lettori, dello stesso Rovillio; dopo la quale una medaglia colla effigie di Dante, e sotto di essa alcuni versi in lode del Poeta di M. Givan Giacomo Manson; e finalmente un breve ristretto della Vita, e de' costumi di Daute.

1552. Ristampa della Edizione suddetta. in 16. per lo stesso Rovillio.

1552. *Lo 'nferno, e 'l Purgatorio, e 'l Paradiso di Dante Alaghieri. In Venezia, al segno della Speranza*, in 16. quando non sia la medesima del 1550. col frontispizio mutato: solita industria (poco onesta però) degli stampatori non solo antichi Italiani, ma moderni, e forestieri.

1554. *Dante con nuove ed utilissime annotazioni. aggiuntovi l' Indice de' vocaboli più degni d' osservazione, che a' loro luoghi sono dichia rati. In Venezia per Gio. Antonio Morando con figure.* in 8, Copia della Rovilliana.

1555. *La Divina Commedia di Dante, di nuova alla sua vera lezione ridotta, con lo ajuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti ed Allegorie per ciascun Canto, ed Apostille nel margine, e Indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizion loro. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e fratelli* M. D. LV. benchè in fine si legge: M. D. LIV. in 12. Lodovico Dolce dedica quest' Edizione da lui adornata, a Monsignor Coriolano Martirano, Vescovo di S. Marco, e Segretario del Consiglio dell' Imperadore in Napoli. In questa sua dedicatoria il Dolce dice queste parole: *Delle fatiche, che sopra vi ho fatte, a V. S. R. similmente non dirò altro; poichè elle sono per quelli, che non sanno. Questo non tacerò, chè 'l testo in molti luoghi s' è diligentissimamente emendato; e ciò con uno esemplare trascritto dal proprio scritto di mano del figliuolo di Dante, avuto dal dottissimo giovane, M. Battista Amalteo.*

Que-

Questa è un' Edizione molto elegante per li caratteri, ed altri ornamenti, ma altrettanto scorretta, leggendosi, per grazia di esempio, nelle Allegorie, e negli Argomenti, da noi solamente esaminati, *Romani* per *Demonj* : *sedia* per *scala*: *mente* per *morte*, ec.

1564. *Dante con l' esposizione di Cristoforo Landino, e di Alessandro Vellutello, con tavole, argomenti, ed allegorie, e riformato, riveduto, e ridotto alla sua vera lezione per Francesco Sansovino* (il quale lo dedica a Pio IV. Sommo Pontefice) *In Venezia, appresso Giovambatista Marchiò Sessa e fratell.* in foglio. In fine si legge; *In Venezia, appresso Domenico Nicolino*; il quale sarà stato l' impressore del libro; e i Sessa, i librai che a loro spese l' avranno fatto stampare dal suddetto.

1568. *Dante, coll' Esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Commedia dell' Inferno, dal Purgatorio, e del Paradiso, nuovamente stampata, e posto in luce. In Venezia appresso Pietro da Fino*; il quale dedica il libro *al Magnifico ed Onorato Sig. Giovanni da Fino, nobilissimo gentiluomo Bergamasco*, a' 9. d' Ottobre del M. D. LXVIII.

Diomede Borghesi a carte 16. della parte

terza

terza delle sue Lettere pretende, che il celebre Trifone Gabbriello sia il vero Autore della suddeta Esposizione.

Molto osservabile in quest' Edizione è la Mancanza di 12. Versi nel Canto VI. del Purgatorio, a carte 273. cioè da' 105. fino al 118. e ciò si giudica per sola supina negligenza degli stampatori, essendovi per altro il Comento anche sopra i detti 12. Versi tralasciati; i quali non contengono alcuna cosa molto gelosa.

1569. *La Divina Commedia di Dante In Venezia per Domenico Farri*. in 12. Dal dirsi *confrontata dal Dolce con un MS. copiato da quello di mano d' un figliuolo dello stesso Dante*, si comprende esser quest' Edizione una ristampa di quella del 1555. presso il Giolito.

1571. Ristampa dell' Edizione Rovilliana di Lione del 1551, ivi in 16.

1572. *Dante in Venezia per Domenico Farri*. in 12. ristampa di quella di Lione del 1547.

1572. *Discorso di Vincenzio Buonanni sopra la prima Cantica del divinissimo Teologo Dante d' Alighieri del Bello nobilissimo Fiorentino, intitolata Commedia. In Fiorenza nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli*. M. D. LXXII. in 4.

Que-

Questo discorso, che è molto oscuro, si pone fra l'Edizioni di Dante, perchè v'è con esso tutto l' Inferno.

1575. *Dante. In Venezia presso il suddetto Domenico Farri* in 12.

1575. Ristampa Lionese Rovilliana dell'Edizione del 1552. in 16.

1578. *La Divina Commedia di Dante con la dichiarazione de' vocaboli più importanti usati dal Poeta, di M. Lodovico Dolce: in Venezia* in 8.

1578. Edizione simile a quella del 1564. in foglio. In fine si legge: *In Venezia appresso gli Eredi di Francesco Rampazetto, ad istanzia di Giovambatista Marchiò Sessa, e fratelli*. Il Rampazetto la dedica addì 10. Giugno *al Serenissimo Principe, il Signor Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantova e Monferrato.*

1595. *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior Lezione dagli Accademici della Crusca. Con Privilegio. In Firenze per Domenico Manzani.* in 8.

Questa è la più perfetta Edizione di tutte l'altre fino a' tempi nostri, se si ha riguardo all' incredibile diligenza usata dal celebre Bastiano de' Rossi, e dagli altri Accademici della Crusca

Crusca nel collazionare moltissimi Testi a penna di grande autorità, e antichità, per sceglierne le più fondate, e accreditate Lezioni, ma una così benemerita industria fu in gran parte tradita dal negligentissimo stampatore Manzani, il quale, oltre all' avere adoperati nello stamparla caratteri assai foschi; la ricolmò d' una prodigiosa quantità d' errori in qualunque genere.

1596. Edizione in foglio simile a quelle del 1564. e 1578. *in Venezia*, MDXCVI. *appresso Domenica Nicolini, ad istanza di Giovanbatista, e Giovan-Bernardo Sessa, fratelli*.

Questa è l' Edizione nominatamente censurata nell' Indice Espurgatorio di Spagna; nella quale si correggono molti passi del Comento Landiniano; il che s' intende però anche di tutte l' altre Edizioni di tal Comento. In oltre s' ordina, che si debban levare dallo stesso Poema di Dante di qualunque stampa, con esposizioni, e senza di esse, tre luoghi, e sono i seguenti. Nel Canto XI. dell' Inferno v. 8. e 9. *Anastagio Papa guardo; Lo qual trasse Fotin della via ditta*. Nel Canto XIX. pur dell' Inferno dal verso 106. fin' al 118. e nel Canto IX. del Paradiso, dal verso 136. fino al fine del Canto. Con queste parole: *Los tres lugares de la Poesia de Dante*

Dante que avriba se mandan expurgar, se quites dela misma su Comedia, que tambien anda sin expositores, de qualsiere impression que sea.

1597. La Comedie de Dante mise en rimes Françoises, & commentee par Balthassar Grangier. A Paris, chez Jean Gesselin. in. 12

1613. La Visione (nota capriccio) Poema di Dante ec. In Vicenza, ad istanza di Francesco Leoni, librajo in Padova. in 16.

1629. La Divina Commedia di Dante, con gli Argomenti ed Allegorie per ogni Canto, e due Indici, uno di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la esposizione loro; e l'altro delle cose più notabili In Venezia, appresso Niccolò Misserini in 24.

1639. La Visione, Poema di Dante ec. In Padova per Donato Pasquardi, e Compagno. in 16.

1716. La Divina Commedia di Dante Alighieri, Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, Seconda impressione, accresciuta degli argomenti, allegorie, e spiega de' vocaboli oscuri. Dedicata al Dottor Signor Tommaso Farina, Avvocato Napoletano, da Cellenio Zacclori, il quale dice d'essersi sforzato a tutta possa, ac

ciò non alcuno in essa non comparisse. In *Napoli nella stamperia di Francesco Laino* in 12. di carta assai grande.

In questa ristampa si sono tralasciate le seguenti cose.

La Tavola intagliata in rame intitolata *: Profilo, Pianta, e Misure dell' Inferno di Dante secondo la descrizione d' Antonio Manetti Fiorentino*)la quale è stata posta nella Cominiana, intagliata eccellentemente, e con grande accuratezza, benchè per mano di donna,) In oltre la Dedicatoria di *Bastiano de' Rossi al Sig. Luca Torrigiani*: la lettera *a' Lettori*, *dello inferigno*, *Segretario e Accademico della Crusca*; che è lo stesso Rossi, tanto benemerito del Poema di Dante: *l' Opinione intorno al tempo del viaggio di Dante*; le quali cose tutte si leggono nel I. Vol. della Edizion Cominiana, a carte 461. e segu.

Finalmente si sono tralasciati tre interi fogli (non si sa se per non curanza, o per risparmiare spesa, noia, o difficultà) ripieni quasi affatto di soli numeri, che portano questo titolo: *Nomi de' Testi per via di numeri, dove si cavano le varie lezioni, e le differenze* da noi fatti stampare per compimento, e total perfezione dell' Opera in fine dello stesso

I. Vol.

I. Vol. e con molto maggior chiarezza, e distinzione, di quello che sieno nella Fiorentina, dove appena in molti luoghi legger si possono per li tipi troppo logori, e guasti; superando tutte le difficultà, che in ciò ad essi pure s' attraversarono.

1727. La divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici delle Crusca; ed ora accresciuta di un doppio rimario, e di tre Indici copiosissimi, per opera del Sig. Gio. Antonio Volpi Pubblico Professore di Filosofia nello studio di Padova. Il tutto distribuito in tre Volumi, e dedicato all' Illustr. & Eccell. Sig. Pietro Grimani Cav. & Procur. di San Marco. In Padova 1727. per Giuseppo Comino. In quest' edizione gli eruditissimi Signori Volpi professano di non avere esaminato il Poema di Danto a tenore dell' edizione di Napoli del 1716. ma bensì di avere adoprato un' esemplare delle Fiorentine, ed' essersi solamente serviti degli Argomenti, e delle Allegorie trasfuse nella Napoletana dalla Veneta del Giolito del 1555. siccome ancora d' avere incontrato li stessi errori in quella notati; anzi a carte 564. in fine dell' argomento del XXXIII. Canto del Paradiso osservano, essere state ommesse due righe intere per negligenza.

Dan-

1737. Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso Letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Comentatori. Alla Santità di N. S. Clemenre XII. in Lucca 1732. per Sebastiano Domenico Cappuri a spese della Società.

1760 Dante *Alighieri*, La Divina Commedia ed' altre Opere con Annotazioni del *Volpi*, e P. *Venturi* Tom. 5. in 4. *con molti Rami edizione bellissima*. Ven. presso Antonio Zatta.

1760 *Detto* in 8. Tom. 7. *senza Rami*. Venezia presso il medesimo.

IL FINE.

DELL' INFERNO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Mostra, che essendo smarrito in una oscurissima selva, ed essendo impedito da alcune fiere di salire ad un colle, fu sopraggiunto da Virgilio; il quale gli promette di fargli vedere le pene dell' Inferno, dipoi il Purgatorio, e che in ultimo sarebbe da Beatrice condotto nel Paradiso. Ed egli seguitò Virgilio.

NEL mezzo (1) del cammin di nostra vita
Mi ritrovai, per una (2) selva oscura,
Che la diritta via era smarrita:
A E quan-

1 *Avendo 35. anni, che sogliono esser la metà della vita in quelli, che arrivano a invecchiare. Dal canto 21. di questa Cantica si raccoglie, che l' Autore finge di aver fatto questo suo poetico viaggio nell' anno del Signore 1300., quando esso era in età di 35 anni; benchè poi ne stendesse la descrizione in questo Poema molti anni dopo; come pur si raccoglie da più luoghi delle tre Cantiche.*

2 *A interpretarla in senso morale, vuol dire*

(3) E quanto a dir qual' era, (4) è cosa dura,
Questa selva (5) selvaggia, ed aspra, e (6) forte,
Che nel pensier (7) rinnuova la paura.

Tan-

una vita piena d' ignoranze, di errori, e di passioni sregolate.

3 *Benvenuto dei Rambaldi da Imola, che Imolese chiameremo in appresso, vuol che si legga* ahi *sembrandogli un dire più affettuoso, e più espressivo.*

4 *Difficile e spiacevole a raccontarsi.*

5 *Con sentieri disagiati, ed ingombrati da spineti, che ne rendevano malagevole l' uscita.*

6 Forte *aggiunge non poco all'* aspra, *e quindi è, che per il forte del Bosco intendiamo il più folto, ed intralciato di quello: siccome l'* aspra, *che vale inviluppata assai da Tronchi, e Pruni,* al selvaggia, *che vuol precisamente significare abbandonata senza alcuna cultura: nè riesce spiacevole la somiglianza delle voci,* selva, e selvaggia, *che aggiunge grazia all' espressione di Apulejo nel libro 7.* silvosa nemora, *e a quel d' Ovidio* nemorosis abdita silvis, *con quel verso, che pose in opera Plauto, ove scrisse:* miserrima miseria, mirè mirificat.

7 *Quando la rimembranza me ne risveglia la fantasia, e ravviva la specie.*

Tanto è (8) amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del (9) ben, ch' i' vi trovai,
Dirò dell' altre cose, (10) ch' i' v' ho (11) scorte.
I' non so ben ridir, com' i' v' entrai.
Tant' era pien di (12) sonno, in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma po' ch' i' fui appiè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m' avea di paura il cuor (13) compunto:

8 *Penosa, che poco più è penosa la morte.*

9 *De' buoni ammaestramenti, che io ne ricavai per me, e de' buoni affetti, che mi fe nascere in cuore, e la strada, che vi trovai per salire al Cielo.*

10 *Altri leggono* alte; *e questa lezione antepone alla più comune, e molto commenda il Gelli; ma riflettendo, che le cose poi, che vi scorge, sono le tre fiere selvagge, quantunque esse siano misteriose, ed abbia* alte *ancora Vendelino da Spira, mi atterrei più volentieri a quella più divolgata.*

11 *Vedute, e rimirate con attenzione.*

12 *Cagionata per l' ebrietà dai piaceri de' sensi, ne' quali i' era immerso.*

13 *Stretto il cuore, e quasi con punture, e spine trafitto per le sollecitudini, dubbj, ed ansietà, che dalla paura si originavano.*

Guarda' in alto, e vidi le sue (14) spalle
Vestite (15) già de' raggi (16) del pianeta,
Che mena dritto (17) altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta,
Che nel (18) lago del cuor m' era durata
La notte, ch' i' passai con tanta (19) pieta.
E co-

14 *Cioè del colle, il quale allegoricamente vuol dire la Virtù: ma noi insistendo nel senso letterale non terremo poi dietro a queste interpretazioni misteriose, se non dove sia certo, che l' istesso Poeta sotto la scorza delle parole ha voluto coprire la midolla di più astruso sentimento.*

15 *Illuminate da i raggi solari.*

16 *Del Sole.*

17 *Chi che sia, che lo pigli per guida sicura del suo cammino, ovunque si trovi.*

18 *Lago per i due ventricoli, che sono ricettacoli del nutrimento, del sangue, e degli spiriti, e dove è il principio delle operazioni vitali. Nè mi posso dare a credere, che intenda qui dinotare il Poeta l' umida Borsa del cuore, come s' immagina il Fontanini, che non è il Pericardio la sede della paura, nè è stato mai, che io sappia, stimato tale.*

19 *Angoscia, compassionevol lamento, e pietà di me medesimo.*

E come quei, che con lena (20) affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata (21):
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva (22),
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo,
Che (23) non lasciò giammai persona viva.
Poich' ebbi riposato 'l corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì (24) che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,

20 *Respiro affannoso di chi è tutto ansante, ed ancor palpitante per il passato rischio.*

21 *Quasi ancor non creda d' esser sicuro.*

22 *Era in timore, e mancava. Maniera presa in prestito dall'* ausugit mihi animus *di un Poeta latino.*

23 *Cioè sì pochi, che si può dir nessuno aver la sorte di non vi perire: oppure, che tutti quelli, che v' incappano, vi muojono nell' animo: o prendendo* persona viva *per nominativo agente, tutti o presto, o tardi, o poco, o molto si cimentano di passarlo.*

24 *Dipinge quì alla fantasia il modo di salire per l' erta, essendochè a chi sale, rimane sempre un piede fermo, e più basso al di sotto; e l' altro promovendosi, sempre via più alto ascende.*

Una (25) Lonza leggiera e presta molto,
Che di pel (26) maculato era coperta.
E non mi si partía dinanzi al volto:
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' i' fui per ritornar più volte (27) volto.
Temp' era dal principio del mattino;
E 'l sol (28) montava 'n sù con quelle stelle,
Ch' eran con lui, quando l' amor divino

Mosse

25 *Pantera: per essa intende l' appetito de' piaceri disonesti, essendo Fiera vaga a vedersi, ed al sommo libidinosa.*

26 *Con pelle di più colori diversamente distinta, e variata.*

27 *Rivoltato indietro. Scontro di parole, che formano col loro suono uniforme uno scherzoso bisticcio da non cercarsi a bella posta, nè curarsene gran fatto in grave Poesia.*

28 *Cioè veniva nascendo con quelle stelle, che formano il segno Celeste dell' Ariete: e principiando, quando il Sole entra in Ariete, la dolce stagione, che asserisce sotto essere allora stata, e la conferma nell' 11. dell' Inferno, nel 2. del Purgatorio, ed in altri luoghi moltissimi, insinua con ciò il Poeta la sua opinione molto probabile, che il Mondo fosse creato di Primavera: quantunque*

Mosse (29) da prima quelle cose belle;
Si ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera la (30) gajetta pelle,
L' ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma (31) non sì, che paura non mi desse

que a dir vero, secondo la diversa situazione dei climi, quando il Sole ritrovasi in uesto Segno, in altri corra diversa stagione, da quella, che si gode nel nostro, nè si da per tutto una deliziosa Primavera regnante. Il Gelli legge, E 'l Sol movea con tutte quelle stelle *forse più leggiadramente.*

29 Diede il moto la prima volta ai Cieli.

30 Leggiadretta, di vago aspetto, di bei colori macchiata. Il senso è: l' ora della mattina, che denota essersi egli accinto all' impresa per tempo, e la stagione più lieta dell' anno, che ne ricorda la liberale bontà di Dio verso l' uomo nella creazione, che fece dell' Universo, gli accrescevano la fiducia di vincere, cooperando alla Grazia di Dio, quella Fiera, e riportarne, come per spoglia, ed insegna della ottenuta vittoria, la pelle da tanti diversi colori abbellita, cioè sperava resistere agl' incentivi del senso, e trionfarne.

31 Ma non sperava con baldanza, sicchè non mi recasse qualche timore.

La vista, che m' apparve d' un (32) Leone.
Questi parea, che contra me (33) venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l' aer ne temesse;
Ed una (34) lupa, che di tutte brame
Sembiava (35) carca, con la sua magrezza,
E molte genti fe' già viver (36) grame,
Questa mi porse tanto di (37) gravezza,
Con la paura, ch' uscia (38) di sua vista,
Ch' (39) i' perde' la speranza dell' (40) altezza.

E qua-

32 *E' preso dal Poeta per simbolo della superbia, e ambizione, vizio più difficile a superarsi della lascivia da un' uomo di spiriti sollevati,*

33 Venesse, *per* Venisse.

34 *Per la Lupa intende il Poeta, e vuol significar l' avarizia.*

35 *Per la sua avidità, ed ingordigia sembrava voler essa sola per se ciò, che tutti gli altri potean bramare.*

36 *Dolenti, malcontente, tapine; cioè quelle, che spoglia de' proprj averi con ingiustizia, e quelle, che tiranneggia con la cupidigia insaziabile di più avere.*

37 *Ritardamento, molestia, agghiacciamento di sangue, e stagnamento di spiriti.*

38 *Dal suo aspetto, che ingeriva paura in chi la vedeva.*

39 *I'* perde', *fe'*, io perdei.

40 *Di giugnere alla sublime cima del colle.*

E quale è (41) quei, che volentieri acquista,
E (42) giugne 'l tempo, che perder lo (43) face,
Che (44) 'n tutti i suo' pensier piange e s'attrista:
Tal mi fece la bestia (45) senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
Mi ripingeva là (46) dove 'l sol tace.

Men-

41 *L' Avaro avido di accumulare.*

42 *E gli accade un giorno una disgrazia, che gli fa perdere tutto l' acquistato con tanti stenti, e con tanta sollecitudine custodito.*

43 *Non dal* Fare *sincopato, come dice taluno, ma dal* Facere *primitivo.*

44 *Ritorna sempre col pensiero alla dolorosa perdita, in qualunque altra cosa procuri di divertirlo, e non sa, nè può pensare ad altro.*

45 *Riempiendomi d' inquietudine, ed afflizione.*

46 *Al basso, verso la folta oscura selva, o gli antri scavati alle radici del colle, dove il Sole non risplende. Il P. d' Aquino nella sua bellissima traduzione in verso eroico latino non approva molto questo traslato, e ne usa un' altro nel trasportarlo: a me sembra vaghissimo, quanto il* per amica silentia Lunæ *di Virgilio, e il* Luna silens *degli altri Latini, che significa quel tempo, che la Luna di notte non si lascia vedere.*

Mentre ch' i' (47) rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea (48) fioco.
Quando i' vidi costui nel gran diserto;
Miserere (49) di me gridai a lui,
Qual (50) che tu sii, od ombra, od uomo (51) certo.
Rispósemi: Non (52) uomo, uomo già fui,
E li (53) parenti miei furon (54) Lombardi,

E 55

47 *Stava per precipitar giù, e ricadere alle falde del monte.*

48 *Così Virgilio attribuisce all' anime voce piccola, e sottile:* Pars tollere vocem exiguam. Æneid. VI.

49 *Una di quelle tante voci tutte latine, usate in quei tempi non solamente dai Poeti, ma eziandio dai Prosatori. Di questa degnò valersene ancora Il Petrarca nella canzone alla Vergine*, Miserere d' un cuor contrito umile.

50 *Ciò qualunque tu sii.*

51 *Vero, e reale; e non solo apparente.*

52 *Non sono ora più uomo, perchè l'anima sola non è uomo; ma l'anima al corpo unita; lo fui però tempo fa.*

53 *Li miei Padre, e Madre, alla maniera latina, che non isdegnò usare il Petrarca.*

54 *Denominazione anticipata di molti secoli, rispetto ai tempi, dei quali parlavasi, ma opportuna per farsi meglio intendere da Dante, nel tempo in cui li parla.*

E (55) Mantovani per patria (56) amendui.
Nacqui *sub* (57) *Julio*, ancorchè fosse tardi,
E vissi a Roma, sotto 'l buono (58) Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troja,
Poichè 'l superbo Ilion fu (59) combusto.
Ma tu, perchè ritorni a tanta (60) noja?
Perchè non sali il dilettoso monte,

Ch'

55 *Propriamente di Andes piccolo luogo nel Mantovano.*

56 *Alcuni leggono Ambidui, altri Ambodui.*

57 *Il senso è: posso dire, di esser nato sotto l' Impero di Giulio Cesare, se bene Cesare fu Dittatore perpetuo un poco più tardi rispetto al mio nascimento, che propriamente seguì nel Consolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Crasso nell' anno della fondazione di Roma 684, avanti Cristo 70, e convenendo tutti nell' anno della nascita di Virgilio, male spiega il Daniello quel tardi negli ultimi anni della Dittatura di Giulio Cesare.*

58 *Il Landino vuol, che si legga Augusto.*

59 *Incendiato, ed è quel suo ceciditque superbum* Ilium &c. *Aenid.* 3.

60 *Quanta n' ha recata l' intrigata selva, alla quale ora ritorni.*

Ch' è principio e cagion di (61) tutta gioja?
Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?
Rispos' (62) lui con (63) vergognosa fronte.
Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume,
Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che (64) m' ha fatto onore.
Vedi la bestia, (65) per cu' io mi volsi:
Ajutami (66) da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa (67) tremar le vene, e i polsi.

A te

61 *Di tutta la gioja che rende altrui con lieta contentezza beato.*

62 Lui *per a lui, e suole adoprarsi senza il suo proprio segno frequentemente.*

63 *Per riverenza a un tant' uomo, e per confusione dell' atto, in cui fu trovato, di ceder vilmente, ed esser rispinto indietro.*

64 *Rendendomi famoso, e chiaro al mondo.*

65 *Per timor della quale voltai le spalle al monte.*

66 *Difendimi contro quella.*

67 *Cioè tremare per il gran spavento tutte le vene, tanto quelle, dove è più di sangue, e meno di spiriti, e però non risaltano, quanto quel-*

A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poichè lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d' esto luogo selvaggio:
Che questa bestia, per la qual tu (68) gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo (69) 'mpedisce, che l' uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che (70) pria.
Molti son gli animali, a cui s' (71) ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l (72) veltro
Ver-

le, dove è più di spiriti, e meno di sangue, e sono le arterie, a pulsando *dette palsi.*

68 *Gridi misericordia, domandando ajuto.*

69 *Parandosele d' avanti; ed intorno avvolgendosele, e spaventandole.*

70 *Verso imitato, così dice la Crusca, in tal forma dal Berni*, E dopo il pasto ha più fame che prima, *imitazione veramente felice.*

71 *Il vizio dell' avarizia simboleggiato nella Lupa si congiunge con altri vizi, per esempio colla frode, colla violenza ec.*

72 *Propriamente can da giungere, e levriere. Ma sotto questo nome intende il Poeta Can grande della Scala Signor di Verona, da cui fu con animo generoso, e mano liberale favvenuto nel-*

Verrà, che la farà morir di doglia.
Questi (73) non ciberà terra, nè (74) peltro,
Ma sapienza, ed amore, e virtute,
E (75) sua nazion sarà tra Feltro e Feltro:

Di

le sue traversie. Il Landina, seguendo Benvenuto dei Rambaldi da Imola, l' interpetra di Cristo, che verrà tra Cielo, e Cielo al finale Giudizio; ma questa sua applicazione lontana, e male adattata non è molto ricevuta dai più, e se vi è qualche gusto guasto, a cui piaccia, se la goda pure a suo piacere, e l' assapori, che io glie la dono.

73 Ciberà *quì sta per pascersi, non per pascere, come se dicesse: non si ciberà di terra: e malo spiegano alcuni* Terra non lo ciberà, *conciosiacosachè* quel questi *altro caso esser non possa, che il retto del singolare.*

74 *Peltro, propriamente stagno raffinato con argento vivo; ma quì prendendosi la specie per il genere, vale l' istesso, che ogni sorta di metallo prezioso, come oro, argento ec. ed il senso è: questi non appogherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesori, ma colla sapienza, e questa sola lo sazierà*

75 *Pretende quì circoscrivere Verona patria di Cane posta tra Feltre Città della Marca Trivi-*

Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui (76) morìo la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di (77) ferute:

Que.

giana, e Monte Feltra Città della Legazione d' Urbino, ove dice, che nascerà questo Cane, che farà morir con doglia la fiera sbranandala.

76 *Morì di ferite Cammilla, e Turno per difenderla; Niso, ed Eurialo per acquistarla: pare, che voglia accennare lo Stato Pontificia, quasi fosse più di agni altra da ingorda cupidigia spogliato, ed oppresso. Ma perchè usò quell' aggiunto* umile? *Forse perchè quella Provincia dell' Italia, che ora si chiama Marittima, e campagna, si stende la maggior parte in pianure: o forse Dante disse così, perchè Virgilio nel 3. dell' En. avea detto* humilemque videmus Italiam. *Quì il prenominato Traduttore trasporta;* Volscente Camilla non minore *comparazione lontana dalla mente del Paeta, che semplicemente intese con tal circonlocuzione accennare quella parte d' Italia. E poi quel* Volscente *in luogo di* Volsca *adiettivo, dubito farte, se debba dirsi voce latina, mercè che il* Volscens *di Virgilio è il nome suo proprio di quel tal Capitano, che così appellavasi, e vien posto qual sostantivo.*

77 Ferute, *per* ferite.

Questi (78) la caccerà per ogni villa,
Fin che l' avrà rimessa nello 'nferno,
Là onde 'nvidia prima dipartilla.
Ond' io (79) per lo tuo me', penso e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di quì per luogo (80) eterno,
Ov' udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la (81) seconda morte ciascun grida:
E poi vedrai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,

Quan-

78 *La perseguiterà, e inseguirà per ogni Città, e luogo, finchè da ogni angolo discacciandola, la costringa a rintanarsi nell' Inferno, donde l' invidia, che ha Lucifero del bene degli Uomini, l' avea rimossa, e condotta quassù tra noi.*

79 *Per il tuo meglio, per la miglior cosa, che io possa farti, penso, e giudico; ed è voce accorciata da meglio, che ama sovente adoprare il nostro Poeta, e non di rado ritrovasi in altri Scrittori antichi.*

80 *Passando per mezzo all' Inferno, che dovrà durare eternamente.*

81 *Chiede con alte strida, e chiama oltre la morte del corpo, che fu la prima, la morte ancora dell' anima immortale, che sarebbe la seconda.*

Quando (82) che sia, alle beate genti:
Alle (83) qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.
Che quello 'mperador, che lassù regna,
Perch' i' fu' (84) ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua città (85) per me si vegna.
In tutte parti impera, e (86) quivi regge:
Quivi è la sua citrade, e l' alto seggio:

B O fe-

82 *Dopo qualche tempo, una volta: e sono le anime, che nel Purgatorio il fuoco monda da ogni macchia, di cui son lorde.*

83 *Alle quali anime beate del Paradiso se tu vorrai salire, vi sarà un' anima più degna di me (cioè Beatrice) a farti ciò eseguire, e servirti di guida.*

84 *Ribelle, non contrariandola, o sprezzandola, ma non conoscendola.*

85 *Per mezzo mio, facendo io la scorta, dove non mi è permesso il giungere.*

86 *Di quì, come dalla sua Corte manda i suoi ordini a tutto l' Universo a lui sottoposto: distinguesi l' impera dal regge, perchè l' imperare è un comandar con potenza, il Reggere è un governar con amore.*

O (87) felice colui, cu' ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
Acciocch' i' fugga questo male, e (88) peggio,
Che (89) tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' i' vegga la Porta di San Pietro,
E color che tu fai cotanto (90) mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro.

CAN-

87 *Felice colui, cui Dio elegge per abitare ivi, e regnare con lui.*

88 *Cioè dopo l'essermi abituato nel vizio, l'impenitenza, e la dannazione.*

89 *Conducimi dall' Inferno fino al Purgatorio. Il Daniello ha male spiegato la Porta di S. Pietro per il Paradiso; imperocchè Dante pone poi alla Porta del Purgatorio un' Angelo come Vicario di S. Pietro, e ciò in riguardo alla potestà delle chiavi, cioè dell' Indulgenze per i Defunti; e in oltre si era dichiarato Virgilio, che per condurlo in Paradiso non avea nè possibilità, nè merito.*

90 *Quel mesti risponde, e si riferisce a quei, che stanno nell' Inferno.*

CANTO II.

ARGOMENTO.

In questo seconda Canto, dopo la invocazione, che sogliono fare i poeti ne' principj de' loro poemi, mostra, che considerando le sue forze, dubitò, ch' elle non fossero bastanti al cammino da Virgilio proposto dello Inferno: ma confortato da Virgilio, finalmente prendendo animo, lui come duca, e maestro seguita.

Lo (1) giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai, che sono 'n terra
Dalle fatiche loro; ed io sol' uno
M' apparecchiava a sostener (2) la guerra,
Sì del cammino, e sì della pietate,
Che (3) ritrarrà la mente, che non erra.

B 2 O Mu-

1 *Si faceva notte.*

2 *La grande arduità del cammino, e della compassione, che averei in rimirare quelle anime tormentate.*

3 *Il qual cammino, e la qual pietate descriverà con vivacità di colori la mente disappassionata, e veridica, e che non erra, così facilmente, come fanno i sensi all' incontro d' apparenze fallaci.*

O Muse, o alto 'ngegno, or m' ajutate:
O (4) mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi,
Qui si (5) parrà la tua nobilitate.
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, (6) s' ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di Silvio lo (7) parente,
Corruttibile (8) ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu (9) sensibilmente.

Però

4 *Qui la pone in significato di memoria, come sopra era in significata d' intelletto: o memoria che bene in te imprimesti, ed hai ritenuto tutte le cose, che vidi.*

5 *Comparirà, e si vedrà a prova di qual nobiltà, e perfezione tu sii dotata.*

6 *Possente a reggere, e riuscire in questa impresa, prima che mi azzardi, e cimenti all' arduo passaggio dall' Inferno al Cielo.*

7 *Enea Padre di Silvio, che lo generò di Lavinia, e da questo poi fondata fu Alba.*

8 *Vivo, ed alla morte soggetto andò all' Inferno, ove eternamente con immortal morte si vive.*

9 *E non fu per visione di fantasia, o astrazione di mente, ma vi andò realmente col suo corpo disposto alle operazioni de' sensi.*

Però se (10) l'avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto,
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale;
Non pare indegno ad uomo d'intelletto:
Ch' (11) ei fu dell' alma Roma, e di suo 'mpero,
Nell' empireo ciel per padre eletto:
La (12) quale, e 'l quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti, per lo (13) loco santo,
U' (14) siede il successor del maggior Piero.
Per

10 *Però se Iddio Sommo Bene fu ad Enea cortese, permettendogli questa andata all' Inferno in riguardo alla gloriosa posterità, che doveva da lui discendere, e alle persone, che sarebbero in essa state, e alla lor qualità; non comparisce, a chi bene intende, cosa indegna, ed impropria di quella infinita Bontà, e Sapienza una tal condescendenza.*

11 *Conciosiacosachè egli, Enea.*

12 *La qual Roma, ed Imperio.*

13 *Per la Santa Sede, dove risedesse il Vicario di Cristo, e il Successore di S. Pietro, maggiore di tutti gli altri Pontefici in Santità; voleva Dio valersi di Roma, e dell' Imperio per fondarvi la sua Chiesa.*

14 *U' col segno dell' Apostrofe, vale lo stesso, che dove, ed è molto familiare ai Poeti.*

Per questa andata, (15) onde li dai tu vanto,
Intese (16) cose, che furon cagione
Di sua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo (17) Vas d' elezione,
Per recarne (18) conforto a quella fede,
Ch' è

15 *A conto della quale dai ad Enea il vanto di Pio, chiamandolo così per antonomasia in riguardo all' amore mostrato in ciò al Padre Anchise.*

16 *Intese dal medesimo Anchise cose, che gli furono di giovamento, accrescendogli l' animo, e la speranza quelle predizioni, per riportare di Turno piena vittoria; la qual vittoria, cagionata da tal' andata, fece nascer Roma, dove in abita Pontificale sedesse il Vicario di Cristo sul Trono; sicchè anche questo a quegl' intesi vaticinj di sua stirpe può attribuirsi.*

17 *S. Paolo Apostolo andovvi, no all' Inferno, ma al Paradiso; che quel vi si riferisce all'* immortal secolo, *che conviene all' uno, ed all' altro: lo nomina poi Vas d' elezione, alludendo a quel sacro testo,* quoniam Vas electionis est mihi iste. *Act. 9.*

18 *Conforto per le riportate notizie alla nascente fede Cristiana, principio della via di salute, perchè è il primo passo necessario, e senza l'*

Ch' è principio alla via di salvazione:
Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me (19) degno a ciò nè io, nè altri il crede.
Perchè se (20) del venire i' m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio, e 'ntendi (21) me', ch' i' non ragiono.
E quale è quei, che (22) disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle;

opere negli adulti non basta a salvarli, essendo il fine la carità.

19 *Non ho il lor merito, nè io presumo di averlo, nè altri in me ce lo riconosce.*

20 *Se mi diffido, e mi ritiro dal venirvi, egli è, perchè temo: così Landino, Danello, e il Volpi. Se mi abbandono, ed accordo così alla prima e alla cieca, disponendomi, ed affrettandomi alla venuta, temo non sia sconsigliata, vana, e stolta: Così il Vellutello, e il Traduttor latino: e questo mi pare più conforme al contesto.*

21 *Intendi più, e meglio di quel che io dica, e sappia dire.*

22 *Si ritira affatto indietro dall' intrapesa per quei nuovi motivi, che l' hanno fatto cangiare risoluzione.*

Tal mi fec' io in quella (23) oscura costa:
Perchè pensando, (24) consumai la 'mpresa,
Che (25) fu nel cominciar cotanto tosta.
Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose (26) del magnanimo quell' ombra,
L' anima tua è da viltade offesa:
La qual molte fiate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo (27) rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra:
Da questa tema acciocchè tu ti (28) solve,

Di-

23 *In quell' erta salita del colle, oscura per esser tramontato il Sole.*

24 *Tal' uno spiega* finii, compii, *ma il contesto non lo consente: al più si può passare in senso di maturai meglio. Gli altri: ridassi in nulla, risolvendo di non ne far altro.*

25 *Alla quale così subito tutto volenteroso mi accinsi in prima.*

26 *L' anima del magnanimo Virgilio riprende la viltà, che fa ignobile quella di Dante; e recale questa offesa, di renderla per la sua dappocaggine dispregevole.*

27 *Lo ritira, e richiama indietro, come fa indietro rivolgere una bestia, che si adombra, ogni piccola cosa falsamente appresa per nociva al primo vederla:*

28 *Ti sciolga, e liberi.*

Dirotti perch' i' venni, e quel ch' io 'ntesi
Nel (29) primo punto, che di te mi dolve.
Io era tra color che son (30) sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la (31) richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la (32) stella;
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà, (33) quanto 'l moto lontana:

L' ami-

29 *Subito, che mi dolse, e m' increbbe di te, vedendoti in quel pericolo.*

30 *Sospesi nel limbo, nè beati in Gloria, nè tormentati con pena, nè salvi, nè dannati.*

31 *La pregai ad onorarmi di qualche suo comando: questa era Beatrice.*

32 *Chi intende la Stella Venere: così il Volpi: chi il sole per esser detta in questa forma assolutamente: così il Daniello, il Landino, il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l' una, e per l' altra interpretazione.*

33 *Quanto il moto de' cieli per lunga spazio di tempo si stenderà, dileguandosi dal suo principio: oppure per tutto il Mondo, da dove comincia fin dove finisce il giro del Sole, e dei cieli: la prima e la*

L'amico mio, e non (34) della ventura,
Nella diserta plaggia è (35) impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel, ch'io ho di lui nel Cielo udito.
Or (36) muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
L'ajuta sì, ch'i' ne sia consolata.
I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno (37) di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

Quan-

comune: la seconda è del Traduttore ingegnoso, al sentimento di cui se non sempre mi appiglia, anzi talora per l'amore, che porto al vero, lo rifiuta, non è però, nè vi sia, chi lo creda, che, o non riconosca il suo merito, o non lo stimi.

34 *Che fedelmente amava la mia persona, e non ciò, che poteva da me in suo pro, e vantaggio sperare, quando favorivami la fortuna.*

35 *Tanto atterrito, e tenuto in dietro dalle tre fiere, che si è per timore rivolto in fuga.*

36 *Muoviti al suo soccorso; così pure nella canzone* morte cantò, muovi novella mia non far tardanza. *Imitato dal Petrarca nella canzone 5.* Or muovi, non smarrir l'altre compagne.

37 *Dal Cielo.*

Quando farò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò fovente a lui:
Tacette allora, e poi comincia' io:
O donna di virtù fola, per cui,
L' umana fpezie eccede (38) ogni contento
Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi fui:
Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,
Che l' ubbidir, (39) fe già foffe, m' è tardi;
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello fcender quaggiufo in quefto centro
Dall' ampio loco, ove tornar (40) tu ardi.

Da

38 *Ogni altra cofa contenuta fotto il ciel della Luna, che per effere di tutti gli oltri il più baffo, di tutti gli altri ha minori i fuoi cerchi.*

39 *Tale, e tanto è il piacere, che provo di quefto tuo comando, che fe l' aveffi efeguito nel punto fteffo, che me lo fai, giudicherei di averlo efeguito tardi. Il Bembo legge,* più non t' è uopo che aprirmi il tuo talento, *ficchè renda un tal fenfo, non ti fa di meftieri, fe non che palefarmi il tuo defiderio, effendo già rifoluto di ftudiarmi quanto fo, e poffo a farti di quello contento, e pago, qualunque fia: in cui apparifce l' Imitazione Virgiliana di quel famofo* tuum eft Regina quod optas, explorare labor, mihi juffa capefcere fas eft. *Aen. 1.*

40 *Ardentemente defideri,*

Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di fare altrui male;
Dell' altre nò, che non son (41) paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi (42) tange,
Nè fiamma d' esto (43) 'ncendio (44) non m' assale.
Donna (45) è gentil nel ciel, che si compiange

Di

41 *Non son da metter paura: e quindi ricavasi che* paurosо *in Toscano equivale al* Formidolosus *latino, voce, che tanto bene si adatta a chi teme codardo, quanto a chi spaventevole reca timore.*

42 *Non mi tocca; mi lascia illesa.*

43 *Non creda il poco cauto Lettore, che Dante ponga Virgilio nel fuoco dell' Inferno, o che ponga fuoco nel Limbo, dove era Virgilio: si deve intendere per fiamma, ed incendio il desiderio del Cielo scompagnato dalla speranza di ottenerlo.*

44 *Questa doppia negazione maggiormente qui nega, come in Virgilio Eclog.* 5. Nulla neque amnem libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam.

45 *Vi è una nobile, e cortese Donna, cioè la Divina clemenza, che meco insieme piange, e rammaricasi dell' impedimento, che danno le fiere a*

Di questo 'mpedimento, ov' i' ti mando,
Sì che (46) duro giudicio lassù frange.
Questa (47) chiese Lucia in suo dimando,
E disse: ora abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucia nimica (48) di ciascun crudele
Si mosse, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi sedea con l' antica (49) Rachele:
Disse

Dante nel suo cammino, a superare il quale io mandoti, sicchè fa quasi forza col suo pianto, e piega la severa Giustiza su in Cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dalle fiere, e punito.

46 Duro *quì non altro significa, che severo; e giustificasi a pieno questa espressione da quella in tutto simile della sapienza* 6. judicium durissimum iis qui præsunt, fiet.

47 *Questa cioè la Clemenza fece istanza a Lucia nella sua richiesta: per Lucia intendi la Grazia illuminante.*

48 *Tutta pietà. come sopra il Sommo Beae Iddio circoscrive* l' avversario di ogni male.

49 *Rachele figura della vita contemplativa, e Lia sua Sorella dell' attiva nel vecchio Testamento, come sono nel Nuovo Marta, e Maddaleno.*

Disse, Beatrice, (50) loda di Dio vera,
Che non soccorri quei, che t' amò tanto,
Ch' (51) uscìo per te della volgare schiera?
Non odi tu la (52) pietà del suo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su (53) la fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Al

50 Che sei una vera loda di Dio, e perchè altro non sei, che lodarlo, e perchè muovi a lodarlo, chi ti vede.

51 Dall' amor, che portò a te, ingentilito, e fatto divino Poeta, e che ebbe per te un amore di tempra più pregievole di quello di ogni altro amante; o che divenne per la veemenza dell' amore, con cui rimase di un sì nobile, e degno oggetto preso e invaghito, cotanto chiaro.

52 Il suo pianto degno di muoverti a pietà, in tal fatta guisa è compassionevole.

53 Questo fiume, di cui sopra non ha fatto menzione alcuna, dovea forse scorrere a piè del colle, ove se gli fecero incontro le fiere; e per essere all' Inferno vicino, forse sarà un fiume infernale; ed il mare non ne averà vanto, perchè non gli porterà, come gli altri della Terra, il tributo delle sue acque: o pure, per essere tanto impetuoso, che il mare non si può vantare di violenza maggiore. Miglior consiglio però reputo quello di alcuni, i quali portano opinione parlar qui

Al mondo non fur mai persone (54) ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo (55) cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare (56) onesto,
Ch' onora te, e quei ch' udito l' hanno.
Poscia che m' ebbe (57) ragionato questo,
Gli occhi lucenti, lagrimando, volse:
Perchè mi fece del venir più presto:
E venni a te così, com' ella (58) volse;
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto (59) andar ti tolse.

Dun-

il Poeta unicamente in senso morale, e voler intender le umane concupiscenze, le quali sconvolgono l' animo con agitazioni maggiori, di quel che il mare venga posto in rivolta dalle Tempeste.

54 *Pronte, frettolose a conseguire ciò, che reca utile, e fuggire ciò, che lor porta danno.*

55 *Dopo che ebbe finito di parlarmi così Lucia,*

56 *Leggiadro stile, e sentenzioso, che fa onore a te, ed a chi lo segue; ed imita.*

57 Parlato a me così Beatrice.

58 Volse da volere, *che è propriamente di* volgere, *l' ha voluto la rima a dispetto della ragione.*

59 *Che sarebbe stato breve, e spedito viaggio, se non si frapponeva quella fiera, che ti si parò davanti, e dalla quale ti ho liberato.*

Dunque (60) che è? perchè perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cuore (61) allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poscia che tai (62) tre donne benedette
Curan di te nella corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben (63) t' impromette?
Quale i fioretti dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro (64) stelo:
Tal (65) mi fec' io, di mia virtute stanca:
E tanto buono ardire al cuor mi corse,
Ch' i' cominciai, come persona franca:
O pietosa colei, che mi soccorse,
E tu cortese, ch' ubbidisti tosto
Alle (66) vere parole, che ti porse!

Tu

60 *Cioè che è? che vuol dir questo? perchè?*

61 *Alberghi ed inviti.*

62 *La Clemenza, Lucia, e Beatrice sono tue avvocate.*

63 *Quanto è l' esibirmiti per tua guida, e indirizzarti al gran viaggio del Cielo, finchè andare a me lice verso di quello.*

64 *Su il loro gambo.*

65 *Così in me si rinvigorì l' abbattuta fiducia, e tal pigliai giusta fidanza.*

66 *Cioè evidenti, le quali non ammettevano replica. Atteso che quando vien conosciuta, come*

Tu m' hai con desiderio il cuor disposto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch' i' son tornato nel primo (67) proposto.
Or va, ch' un sol volere (68) è d' amendue:
Tu duca, tu signore, e tu maestro:
Così li dissi: e poichè mosso fue,
Entrai (69) per lo cammino alto e silvestro.

ottimamente dice l' Ariosto, non ben risposta al vero dassi.

67 *Proposito, e risoluzione di tentar questa impresa.*

68 *Non mai più il mio volere sarà per discorder dal tuo.*

69 *Quest' entrata o imboccatura, per cui i Poeti s' imbucarono, Landino la mette presso il lago Averno vicino a Napoli, stimando egli, che Dante abbia ancor in questa voluto imitar Virgilio, che per questo luogo fa scendere all' Inferno Enea colla Sibilla: ma Vellutello mette questa imboccatura presso Babilonia, e per ritrovarla si vale d' un raziocinio, che è un laberinto. Stimo, che per ben comprendere tutta l' invenzione di Dante, non sia punto necessaria questa scoperta, e forse nè meno egli ebbe in mente piuttosto un luogo, che un' altro.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

Seguendo Dante Virgilio, perviene alla Porta dell' Inferno, dove dopo aver lette le parole spaventose, che v' erano scritte, entrano ambidue dentro. Quivi intende da Virgilio, ch' erano puniti gl' Ignoranti: e seguitando il loro cammino arrivano al fiume detto Acheronte, nel quale trovano Caronte, che tragetta l' anime all' altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, sulla sponda del detto fiume s' addormentò.

Per me si va nella città (1) dolente:
Per me si va nell' eterno dolore:
Per me si va tra la perduta gente.

Giu-

1 *Città dell' Inferno, ov' è dolore, dolore eterno, e disperazione.*

Giuftizia (2) moffe 'l mio alto fattore:
  Fecemi la divina poteftate,
  La fomma fapienzia, e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fur cofe create,
  Se (3) non eterne; ed io eterno duro:
  Lafciate ogni fperanza voi, che 'ntrate.
Quefte parole di colore ofcuro
  Vid' io fcritte al fommo d' una porta:
  Perch' io (4) Maeftro, il fenfo lor m' è duro.

2 *La giuftizia Divina vendicativa ne fa la cagione morale, e le tre perfone della Santiffima Trinità* (*toccandone gentilmente il Poeta la proprietà di attribuzione di ciafcheduna*) *ne furono la cagione efficiente*.

3 *Cioè gli Angeli immortali, e forfe i Cieli incorruttibili intende il Poeta: ed io duro eternamente. Vi è chi pretende doverfi neceffariamente leggere* eterna, *e non* eterno; *attefo che, dice egli, quelle parole ivi fcritte debbonfi confiderare come dette da quella porta: convien però dire, che non fapeffe coftui,* eterno *in buon Tofcana non effere fol addiettivo, ma ancora avverbio*.

4 *E però io diffi, il fignificato di quelle parole mi reca pena: come potrò fare, a ufcirne io, fe deve lafciar la fperanza di ufcirne chiunque entra? Quel* duro *da tal' uno mal fi fpiega per* difficile *a intenderfi, effendone il fentimento chia-*

Ed egli a me, come persona (5) accorta;
Quì si convien lasciare ogni sospetto:
Ogni viltà convien, che quì sia (6) morta.
Noi sem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
Che tu vedrai le genti (7) dolorose,
Ch' hanno perduto (8) 'l ben dello 'ntelletto.
E poi che la sua mano (9) alla mia pose
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti, ed alti guai

Ri-

rissimo, se quell' oscuro si pigli nella sua significazione più propria, tornando bene, che il colore di quelle lettere negro, o fosco fosse, quale al luogo si conveniva.

5 *Pronta ad intendere il sol toccato per cenno.*

6 *Tolta via dal cuore da una generosa fidanza: così la Sibilla ad Enea:* nunc animis opus Æneas, nunc pectore firmo.

7 *Dolorose, è qui voce gravida di molti sensi, essendo probabile, che il Poeta intendesse quì porla con tutta la forza dei suoi tre diversissimi significati, che vale a dire dal dolor tormentate, di malvagità ricolme, per isventura angosciose.*

8 *Cioè Dio, nel conoscere il quale svelatamente la b atitudine consiste.*

9 *Mi prese per mano.*

Risonavan per l' aer (10) senza stelle,
Perch' io (11) al cominciar ne lagrimai.
Diverse (12) lingue, (13) orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte (14) e fioche, e (15) suon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria (16) senza tempo tinta,

C 3 Co-

10 *Perchè racchiusa sotterra; e per tal riflessa mi da a credere abbia poco sopra detto il Poeta,* mi mise dentro alle segrete cose, *cioè mi fe' entrare avanti oltre la soglia dell' Inferno.*

11 *Su quel primo ascoltar quelle voci lamentevoli ne piansi per compassione.*

12 *Di diverse nazioni.*

13 *Quali le vuole la disperazione.*

14 *Di fiocaggine, che loro ingrossavala sconciamente, rendendola così all' organo dell' udito vie più ingrata, ma non punto impediva l' alzar la voce.*

15 *Battendo palma a palma, o percuotendosi con le mano, mentre gridavano, il viso e il petto.*

16 *Perpetuamente caliginosa, e non per orrido temporale, che presto passa; come accade talora quassù: eppure non a tempo, e sol di notte; come su in terra, ove ogni giorno al comparir del sole rischiarasi. L' Imolese quel* senza tempo *l'*

Come la rena, (17) quando 'l turbo spira.
Ed io, ch' avea d' error la testa (18) cinta,
Dissi; Maestro che è quel, ch' i' odo?
E che gente è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che (19) visser sanza infamia, e sanza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro

De-

accorda con tumulto, e vuol, che significhi sregolato; ma vi è forse, e senza forse, maggiore stiracchiatura.

17 *Tempesta di vento impetuoso, che solleva da terra, ed aggira intorno la polvere.*

18 *Ingombrata, non sapendo donde procedesse quel romore, che l' intronava l' orecchie. Alcuni leggono orrore, ed il Boccaccio spiega paura, a un tal effetto, che ben supponga si cagionato nella mente del Poeta da quell' orribile scompiglio, più adattatamente precede alla curiosità natagli in cuore d' interrogare per vaghezza di risapere, che cosa fosse sì gran frastuono.*

19 *Vissero oziose, e pigre, senza l' infamia di azioni scellerate, e senza la lode di azioni virtuose, nate solo a fare numero, ed ombra, essendo la buona, o rea azione seme di buona, o rea fama.*

Degli (20) angeli, che non furon ribelli,
  Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
Cacciarli i ciel, per non esser (21) men belli:
  Nè lo profondo Inferno gli riceve,
  Ch' alcuna gloria i rei (22) avrebber d' elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
  A lor, che lamentar li fa sì forte?
  Rispose: (23) dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte:
  E la lor cieca vita è (24) tanto bassa,

20 *Si figura il Poeta una partita di Angeli, che nel gran conflitto restassero neutrali senza pigliar partito, nè seguendo Lucifero contra Dio, nè Dio difendendo sotto S. Michele, ed è stata questa opinione di più d' uno nei secoli trapassati.*

21 *Che diverrebber men belli, se vi abitassero quei tristi, e malvagi Spiriti.*

22 *Perchè si glorierebbero sopra de i neutrali gli Angeli ribelli, che combatterono, se li vedessero con tanto meno di colpa nella medesima pena.*

23 Dicerolti *dal dicere latino, usato talora dagli Scrittori Toscani così intiero in luogo del Sincopato* dire.

24 *In sì abietto stato di viltà disonorevole, e con dispregio sprezzata.*

Che (25) 'nvidiosi son d' ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
  Misericordia (26) e giustizia li sdegna.
  Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
  Che girando correva tanto (27) ratta,
  Che d' ogni posa mi pareva indegna:
E dietro le venia sì lunga tratta
  Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,
  Che morte tanta n' avesse disfatta.
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
  Guardai, e vidi l' ombra di colui,
  Che (28) fece per viltate il gran rifiuto.

In-

25 *Che riputando di ogni altra più grave la propria miseria, non solo invidiano ai beati il Cielo, ma ancora a i dannati l' Inferno.*

26 *Non degnandosi la Misericordia di sollevarli da quello stato, nè la Giustizia curandosi con altro supplicio punirli.*

27 *Così rapida, che le si faceva torto invitandola a quiete, punendosi con continuo veloce moto la lor pigrizia passata, indegna d' ogni riposo.*

28 *Quì il Poeta intende accennare non Esaù, ma S. Celestino; sì perchè l' epiteto di grande più conviene al Papato di questo, che alla primogenitura di quello; sì perchè poteva riconoscere Celestino, che rinunziò, quando Dante poteva aver*

Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi

A Dio

più di 30 anni, non Esaù stato tanti Secoli prima; sì perchè quella di Esaù fu permuta, e fol quella di Celestino fu rifiuta; e finalmente perchè nel c. 8. del Paradiso pone Esaù per figura de' reprobi, e dannati per scelleraggini positive, non degli oziosi; e da poco. Che però chi per-rispetta, e motiva di religione vuole intendere questa passa di Esaù, come il moderno Traduttore, faceva meglio ad avvertire il Lettore, che il Poeta quì errò o per malignità, o per ignoranza; o che quel rinunziare il Pontificato fu grandezza di animo, non fu viltà. E mi perdoni, se per iscusare dall' una e dall' altra taccia il Poeta, più tosto fo qualche conta della interpretazione benigna di suo Nipote, che riportata ritrovasi presso il Gelli, con cui l' intende della rinunzia dell' Impero fatta da Diocleziano. Il P. D. Innocenzia Barcellini Celestine stampò in Milano nel 1701. un libre, in cui pretende, che Dante qui non parlasse di Celestino. Questa è il titolo del libre, che non ha veduta: Industrie filologiche per dar risalto alle virtù del Santissimo Pontefice Celestino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto censore della celebre rinunzia fatta dal medesimo Santo.

A (29) Dio spiacenti, ed a nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur (30) vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era (31) ricolto.
E poi, ch' a riguardare (32) oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume:
Perch' i' dissi; Maestro or mi concedi,
Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar (33) sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume.
Ed egli a me: le cose ti fien (34) conte,
Quando noi fermerem li nostri passi

Su

29 *Non capaci di operare nè bene, nè male, però non buoni nè per Dio, nè per il Diavolo di Dio nemico.*

30 *Perchè non usarono mai della vita in operare.*

31 *Succhiato da vermini schifosi, che facean nausea.*

32 *Più in là da questi lontano.*

33 *Così desiderose di passare all' altra vita, come mi comparivano al barlume di questa luce fosca, e nebbiosa.*

34 *Manifeste.*

Sù la trista riviera d' Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi
Temendo, no 'l mio dir li fosse grave,
In (35) fino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Vn vecchio bianco per antico pelo
Gridando: guai a voi anime prave:
Non ispetate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne (36) in caldo, e 'n gelo:
E tu, che se' costì, (37) anima viva
Partiti da cotesti, che son (38) morti:
Ma poi ch' e' vide, ch' i' non mi partiva,
Disse: per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non quì, per passare:
Più (39) lieve legno convien che ti porti.

E 'l

35 *Mi portai fino al fiume senza dir parola, ritenendomene la vergogna, e il timore d' infastidirlo.*

36 *In ogni sorta di tormento.*

37 *Tu che non sei morto, ma vivi in corpo, ed in anima, ovvero anima, che tieni in vita codesto corpo.*

38 *Quanto al corpo.*

39 *Dicono i Commentatori, che alluda alla barca, che trasporta l' anime al Purgatorio canto 2. ma non vedo come ci entri quest' allusione: e*

E 'l Duca a lui; Charon non ti crucciare:
Vuolsi così colà, (40) dove si puote,
Ciò che si vuole, è più non dumandare.
Quinci fur quete le (41) lanuse gote
Al nocchier della livida palude;
Che 'ntorn' agli occhi havea di fiamme rote.
Ma quell' anime, ch' eran (42) lasse & nude,
Cangiar (43) colore, e (44) dibattero i denti,
Tosto che 'ntefer le parole crude.

Be-

poco a proposito si direbbe, che vada per la strada, che al Purgatorio conduce, a chi risolutamente vuol ire all' Inferno, come di fatto, senza passare quella barca, vi va. Più lieve. cioè da non affondarsi col caricarla di un corpo pesante, qual' era Dante, a differenza di quell' ombre: E' preso da quel di Virgilio: Gemuit sub pondere cymba sutilis.

40 *Nel Cielo, dove abita Dio, che può ciò che vuole.*

41 *Ricoperte di folta barba, la quale* inumbrantem genas *fu detta già da Apuleio lib.* 3.*met.*

42 *Spogliate de' corpi, e stracche, e afflitte.*

43 *Accorciamento, in cui ristringesi l' intiero* cangiarono.

44 *Effetti di paura, o di rabbia cagionata dalle dispietate parole, che furono*, non isperate mai veder lo Cielo.

Bestemmiavano Dio, e i lor (45) parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo, e 'l seme
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo, alla riva malvagia;
Ch' attende (46) ciascun uom, che Dio non teme.
Charon dimonio con occhi (47) di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie,
Batte col remo qualunque (48) s' adagia.
Come d' Autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, insin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme (49) d' Adamo;

Git-

45 *Gl' immediati, e i mediati loro progenitori, e il luogo e il tempo del lor nascimento.*

46 *Aspettandolo con brama di farlo piangere, e punire conforme al demerito dei suoi rei portamenti.*

47 *Che sembravano due carboni accesi.*

48 *E' o va lento, o sta a bada, e cerca nella Barca il sito più agiato, e comodo.*

49 *Quei reprobi discendenti di Adamo saltavano ad uno ad uno, secondo che era lora accennato da Caronte, dentro la barca, come gli uccelli si gittano al paretajo, o al boschetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. La similitudine sopra posta è pigliata da Virgilio, in cui trovasi al libro VI.*

Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, com' augel per suo richiamo.
Così sen vanno sù per l' onda bruna,
Ed avanti che sian di là discese,
Anche di quà nuova schiera s' aduna.
Figliuol mio, disse il maestro (50) cortese,
Quelli, che muojon nell' ira di Dio,
Tutti convengon quì d' ogni paese,
E pronti sono al trapassar del rio:
Che la divina giustizia li sprona
Sì, che la (51) tema si volge in disio.
Quinci non passa mai anima buona:
E però se Charon di te si lagna,
Ben (52) puoi saper omai, (53) che 'l suo dir suona.

Fini-

50 *Cortese, perchè risponde adesso all' interrogazione fattagli da Dante sopra*, qual costume le fa parer sì pronte, *conforme gli aveva promesso*, le cose ti fien conte sulla trista riviera di Acheronte.

51 *Cioè la tema delle pene si cangia in desiderio di sollecitamente soffrirle, per isfuggire con quella pronta prestezza un più rigoroso sdegno della severa Giustizia.*

52 *Cioè a dire, che non hai peccato all' anima, che sei anima giusta, e buona: onde hai piuttosto ragione di consolarti, del dolersi, che di te ha fatto.*

53 *Il che equivale quì a* Ciò, che quel suona, cioè significa, e si voglia dire.

Finito questo, la buja campagna
  Tremò sì forte, che dello spavento
  La mente di sudore ancor mi (54) bagna,
La terra lagrimosa diede vento,
  Che balenò una luce vermiglia,
  La qual mi vinse ciascun sentimento,
E caddi, come l' uom, cui sonno piglia,

CAN-

54 *Sottintendi*, Quando me ne rimembra; *non essendo che una pura semplicità di tal' uno l' interpretare, che Dante, da che vide questo spettacolo, finchè la descrisse, non avesse mai ancora asciugata la fronte da quel sudor freddo. Eppure è tale costui, che vuole ogni Dottore al luta manca.*

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Destato il Poeta da un tuono, e seguendo oltre con la sua guida, discende nel Limbo, che è il primo cerchio dell' Inferno, dove trova l' anime di coloro, i quali benchè virtuosamente vivessero, a non avessero ad esser puniti di gran peccati, nondimeno per non avere avuto battesimo, non meritano il Paradiso. Indi è condotto da Virgilio per discendere al secondo cerchio.

Ruppemi (1) l' alto sonno nella testa
Un greve tuono sì, ch' i' mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta:

E l'

1 *Qui alto sonno, stimo io che voglia significare profondo letargo, che ha parimente la sede nel capo; e fu cagionato dallo smarrimento di spiriti, che lo sorprese a quel balenar improvvi.*

E l' occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco, dov' io fossi.
Vero è, che 'n sù (2) la proda mi trovai
Della valle d' Abisso dolorosa,
Che (3) tuono accoglie d' infiniti guai.
Oscura, profond' era, e nebulosa
Tanto, che per ficcar lo viso (4) al fondo

D I' non *so, che ciascun sentimento gli vinse, rammentato nel fine dell' altro canto: tanto più, che si naturalmente addormentato si fosse non vi avrebbe luogo quell' ultimo verso;* e caddi come l' Uom cui sonno piglia, *il quale solamente indica somiglianza, come manifestamente si vede in quest altro che parimente è l' ultimo del canto 5.* e caddi, come corpo morto cade.

2 *Mi ritrovai all' altra riva di Acheronte, avendolo passato non so come su la proda della valle Infernale.*

3 *Un suono, e rimbombo di lamentevoli voci, che raccolte insieme per la ripercussione facevano in quella chiusa concavità, come un tuono.*

4 *Per quanto procurassi di fissarvi ben dentro l' occhio, che io non credeva mai avervi egli ficcatosino al fondo la faccia come asserisce asseverantemente taluno, perchè* viso, *in significato di potenza visiva. non ritrovolo nella crusca,*

Io non vi discernea veruna cosa.
Or discendiam quà giù nel cieco mondo;
Incominciò 'l Poeta tutto smorto:
I' sarò primo, e tu sarai secondo.
Ed io, che del color mi fui (5) accorto,
Dissi; come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?
Ed egli a me: l' angoscia delle genti,
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu (6) per tema senti.
Andiam, che la via lunga (7) ne sospigne:
Così si mise, (8) e così mi fè 'ntrare
Nel primo cerchio, che l' abisso cigne.
Quivi, (9) secondo che per ascoltare, Non

5 *Il color pallido, onde apporava nel volto smorto.*

6 *Là compassione mi colorisce di pallore il volto, che poi tu interpetri esser timore ed a timore l' attribuisci.*

7 *Ne sollecita nell' andare speditamente.*

8 *Entrò il primo, e poi fe' entrar me nel primo cerchio dell' Inferno di là dal fiume, ma secondo della valle.*

9 *Per quanto si puote ascoltare, non vi era pianto, che di soli sospiri, non spargendovisi lacrime. Questa maniera di dire per ascoltare è come una specie di Ellissi, cui si dee in qualche modo supplire, e vale, secondo che mi parve d' intendere, in ascoltando.*

Non avea pianto, (10) ma che di sospiri,
Che (11) l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenía di duol (12) senza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran (13) mo'lte, e grandi
D'infanti, e di femmine, e (14) di viri.
Lo buon maestro a me: tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più (15) andi,
Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno (16) mercedi

10 *Ma che è un modo di dire più Lombardo, che Fiorentino, e significa* se non, che; *o il ma è fuor del suo sito naturale, e deve farsi la costruzione così; non aveva che pianto, ma di sospiri.*

11 *I quali impetuosi sospiri agitavano l'aria di quel luogo eterno.*

12 *Afflizione di animo senza pena di senso, e tormenti nel corpo.*

13 *Molte in numero, grandi in qualità.*

14 *Di Uomini già fatti, e di età matura.*

15 *Dal verbo* andare *deficiente di alcune voci, che soglion però supplirsi dal verbo* vadere, *avendone l'uso di questi due formato già uno solo.*

16 *E se hanno meriti per le loro virtù morali, questi non bastano a farli salvi: così Vellutello, Landino, Volpi: e se è stato perdonato loro l'Inferno perchè non furono viziosi, questo non basta a farli salvi, perchè, ec. così Danielo, e il P. d'Aquino.*

Non basta, perchè non hebber (17) battesimo,
Ch' è porta della fede, che tu credi;
E se furon dinanzi al Cristianesimo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti, e non per altro (18) rio
Semo (19) perduti, e sol di tanto (20) offesi,
Che sanza speme vivemo in disio.
Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi;
Perocche gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel limbo eran (21) sospesi.

Dim-

17 *Una delle prime cose necessarie per salvarsi, che propone la nostra santa e sola vera Fede, per cui si entra nel grembo di Santa Chiesa: e questi dopo la sua istituzione vissero, o se vissero innanzi, non adorarono Dio col dovuto culto, come faceano allora gli Ebrei, ma idolatrarono bugiardi Numi.*

18 *E non di altro delitto son reo.*

19 *Siamo senza speranza alcuna di salute, e felicità.*

E solamente tormentati in questo, che viviamo con avere nell' animo un gran desiderio della gloria senza speranza alcuna di conseguirla.

21 *Stavan nel Limbo nè salvi, nè dannati: sospesi si accorda con gente.*

Dimmi Maestro mio, dimmi, Signore,
  Comincia' io, (22) per voler esser certo
  Di quella fede, che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno o per suo merto,
  O per (23) altrui, che poi fosse beato?
  Et quei, (24) che 'ntese 'l mio parlar coverto,
Rispose: Io era (25) nuovo in questo stato;
  Quando ci vidi venir (26) un possente
  Con segno di vittoria incoronato,
Trasseci l'ombra del primo (27) parente,

22 *Non per certificarsi della Fede, ma per certificarsi per via ancora di scienza, e fede umana di ciò che gia teneva per Fede Divina, che, il Poeta riconosce, e confessa non soggetta ad errore, anzi di ogni errore distruggitrice. La Traduzione latina fa quì poco onore al Poeta, trasportandolo male* firma fides ne nutet.

23 *O per merito altrui, e passò ad esser beato su in Cielo.*

24 *Intese, che senza esprimerlo chiaramente io l'interrogava della scesa di Gesù Cristo al Limbo, quando liberò le anime de' Ss. Padri.*

25 *Vi era venuto di poco: poichè eran passati solo 50, anni dopo la morte di Virgilio.*

26 *Gesù Cristo trionfante.*

27 *Condusse via seco l'anima di Adamo.*

D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e ubbidiente;
Abraam Patriarca, e David Re:
Israel (28) con suo padre, e co' suo' (29) nati,
E con Rachele, (30) per cui tanto fe:
Ed altri molti; e fecegli beati:
E vo' che sappi, che dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran (31) salvati.
Non lasciavam (32) l'andar, perch' e' dicessi,
Ma passavam la selva tutta via,
La (33) selva dico di spiriti spessi.

Non

28 *Cioè Isacco, e Giacobbe, detto Israele dall' Angelo, che lottò con lui; da cui poi i popoli delle dodici Tribù da esso discendenti furon detti Israeliti.*

29 *Voce latina, i Figliuoli di Giacobbe, dai quali pigliarono la loro denominazione le dodici Tribù, secondo che derivarono, ritenendo ciascuna il nome proprio del progenitore.*

30 *Servendo a Labano 14. continui anni per meritarsi Rachele in isposa.*

31 *Erano in luogo di salute, ma non in luogo di beatitudine, nè saliti al Cielo.*

32 *Non ci fermavamo punto, seguitando a camminare avanti, con tutto che egli ragionasse.*

33 *Selva la dico, non per li folti alberi, ma per gl' infiniti spiriti affollati, che vi erano.*

Non era lungi ancor la nostra (34) via
Di quà dal sommo, quand' i' vidi un foco,
Ch' (35) emisperio di tenebre vincea.
Di lungi v' eravamo ancora un poco;
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte,
Ch' (36) orrevol gente possedea quel loco.
O tu, ch' onori ogni scienza ed arte:
Questi chi son, ch' anno cotanta (37) orranza,
Che

34 *Non ci eravamo per lungo tratto di strada ancor discostati dal luogo, ove mi prese il sonno, o dove dal sonno mi destai; che fu la ripa Acherontea; La Crusca però non legge sonno coi più, ma sommo, e viene così in diversa maniera a dinotarsi l' istesso luogo; essendo la sommità di quella ripa, ove lo sopraffece il deliquio, e il letargo, da cui si discende al primo cerchio.*

35 *Vincea quell' Emisferio tenebroso, con illuminarne quella tal parte e spazio; e ciò non senza contrasto, e quasi resistendo colla sua luce alle tenebre, che parevano come a modo di nebbia affollarsi d' ogni intorno.*

36 *Degna di onore:* orrevole *sincope, di onorevole; come l' orranza, che vien dopo, è sincope di onoranza, e l' onrata di onorata.*

37 *Onorevolezza, che li distingue dall' oscura maniera in cui vivon quegli altri, cioè i bambini morti senza Battesimo, o altro antico Sacramento equivalente,*

Traemmoci (53) così da l' un de' canti,
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si potèn tutti quanti.
Colà diritto, sopra 'l (54) verde smalto
Mi fur mostrati li (55) spiriti magni;
Che di vedergli in me stesso, n' esalto.
I' vidi (56) Electra con molti compagni,

Tra

53 *Ci ritirammo in disparte in un luogo spazioso; a partimmo da un de' canti, ove eravamo, e andammo in un luogo aperto.*

54 *Su quel suolo erboso.*

55 *Quegli spiriti generosi di tanti Eroi, che il solo aver avuta la sorte di vederli mi fa montare in superbia; o pure, che al vederli, e contemplarli con compiacenza, sento dentro me stesso innalzarsi il mio animo, e farsi desideroso d' imitare tanta magnanimità.*

56 Tutti i Comentatori riconoscono questa Elettra per quella Figliuola di Atlante moglie di Corita Re d' Italia, che di Giove generò Dardano fondatore di Troja: e con ragione, perchè viene accompagnata, e corteggiata dagli Eroi della discendenza di Dardano, Ettore, Enea, e Cesare, che da Enea riconosceva la sua origine, nascetur pulcra Trojanus origine Cæsar. *Solo un Moderno senza addurne ragione alcuna contro il*

Quegli è Omero poeta sovrano:
 L'altr'è Orazio (42) satiro, che viene,
 Ovidio è 'l terzo; e l'ultimo è Lucano.
Perocchè ciascun meco si conviene
 Nel (43) nome, che sonò la voce sola;
 Fannomi onor, (44) e di ciò fanno bene.
Così

42 *Satiro per componitore di Satire: l' altro, che viene è Orazio, ~~cioè quella~~, che versa noi si accosta, ad Omero più vicino.*

43 *Conviene meco nel nome di Poeta, che concordemente proferirono tutti a una voce, quando dissero:* Onorate l'altissimo Poeta *essendo essi tutti Poeti, come son io.* Voce sola *usò ancora Marziale per voce di molti, che gridano insieme lo stesso nel libro degli spettacoli:* Vox diversa sonat; populorum est vox tamen una.

44 *Fanno bene; perchè a quelli della medesima professione si deve usare rispetto, e non aver invidia. Questa è la ragion vera, la quale lascia qui d' addurre il Poeta, come è sovente in uso di fare, per non invidiare al Lettore il piacere di ritrovarsi tutto da se, come se ne dichiara nel secondo del Purgatorio:* Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi, *e non mai quella addotta da un' altro Comentatore, che si tiene per uno dei più solenni,* fanno bene, perchè la mia Eccellenza lo merita. *E chi non vede, che da questa ne risul-*

Così (45) vidi adunar la bella scuola
  Di (46) quel signor dell' altissimo canto,
  Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
  Volsersi (47) a me con salutevol cenno:
  E 'l mio maestro sorrise di tanto:
E più d' onore (48) ancor assai mi fenno:

perchè una mancanza notabile di buon costume? Ma questi Lodatori di se medesimi mostrano di non accorgersi quanto disdicevole cosa siano nella propria bocca gli Encomj.

45 *Dice* adunar *per* adunarsi: *come* aprir *per aprirsi disse pur il Casa in quella vaga terzina* Qual chiuso in orto suol purpureo fiore, Cui l' aura dolce, e il Sol tepido, e il rio Corrente nutre, aprir tra l' erba fresca.

46 *Di Omero inventor del verso eroico, e maestro del canto più sublime.*

47 *Si voltarono verso di me in atto, e in aria di chi saluta; e Virgilio con un sorriso diè mostra di gradire tanta lor degnazione verso di me. Il Vocabolario della Crusca* quel di tanto *spiega semplicemente* di ciò *alla voce* Tanto.

48 *Che il semplicemente salutarmi, perchè mi aggregarono sì fattamente al loro ruolo, che tra persone di tanto sapere fui dichiarato per il sesto*

Ch' ei sì mi fecer della loro schiera,
Sì ch' i' fui sesto, tra cotanto senno.
Così n' andammo insino (49) alla lumiera
Parlando cose, (50) che 'l tacere è bello,
Sì (51) com' era 'l parlar, colà dov' era.
Venimmo al piè d' un nobile castello
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso 'ntorno d' un bel fiumicello.
Questo ~~passammo, (52) come terra dura:~~
Per sette porte intrai con questi savj:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v' eran con occhi tardi e gravi
Di grand' autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado con voci soavi.

Traem-

non pur di numero, ma ancora di qualità: superando, mercè loro, e ciò che da loro appresi, ogni altro Poeta.

49 *In quello spazio abitato da quest' illustri personaggi fin dove durava lo splendore detto di sopra.*

50 *Imperciocchè qui rammentare, sarebbero affatto fuori del mio proposito.*

51 *Siccome era bello, e conveniente il parlarne, dove se ne parlò.*

52 *Lo guadammo a piè asciutto.*

Tra quai conobbi ed Hettor, ed Enea:
Cesar armato con gli occhi (57) grifagni.
Vidi Camilla, (58) e la Pantasilea

Dall'

comun parere, dice esser questa anzi l'Elettra Figliuola di Agamennone, e Clitennestra, dal nome della quale intitolò Sofocle una sua tragedia, che ancor si legge.

57 *Lucidi, e risplendenti come quelli dello Sparviere.*

58 *Cammilla Donzella guerriera, figliuola di Metabo Re de' Volsci, che combattè a favore di Turno. Pentesilea Regina delle Amaoni, che andò in soccorso de' Trojani, e fu uccisa da Achille. Latino Re degli Aborogini, Padre di Lavinia promessa per isposa a Turno, ma accoppiata poi in matrimonio ad Enea. Bruto Lucio Junio (e non Mario, come dice un Moderno) che cacciò di Roma Tarquinio Superbo, e diede alla Patria la libertà. Lucrezia moglie di Collatino violata da Ses. Tarquinio figliuolo del Superbo, la quale si uccise per attestare la sua innocenza. Julia figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo il grande, amantissima del marito. Marzia moglie di Catone Uticense ceduta da questo per Moglie ad Ortensio, morto il quale, ritornò al primo marito. Cornelia figliuola di Sripione Affricano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza, e facondia,*

Dall' altra parte, e vidi 'l Re Latino,
  Che con Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,
  Lucrezia, Iulia, Marzia, e Corniglia,
  E solo (59) in parte vidi 'l Saladino.
Poi ch' innalzai un poco più le ciglia;
  Vidi (60) 'l maestro di color, che sanno,
  Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l' ammiran, tutti onor li fanno.
  Quivi vid' io e Socrate, e Platone,
  Ch' innanzi a gli altri più presso gli stanno;

Demo-

59 Solo in disparte, e perchè pochi di quella generazione Maomettana sono stati eccelleati: e perchè quei pochi furono da Saladino di gran lunga superati. Fu questi Soldano di Babilonia, guerreggiò contra Guido Re di Gerusalemme, e la vinse in battaglia, e fattolo prigione lo spogliò del Regno.

60 Cioè *Aristotile Stagirita, Principe della Setta Peripatetica e tra i Filosofi il più famoso maestro di tutti i dotti: Il Petrarca però nel Trionfo della fama dà la Palma sopra d' ogni altra a Platone:* Volsimi da man manca, e vidi Plato, Che 'n quella schiera andò più presso al segno, Al quale aggiunge a chi dal Cielo è dato; Aristotile poi pien d' alto ingegno.

Democrito, che 'l mondo (61) a caso pone,
  Diogenes, Anassagora, e Tale,
  Empedocles, Eraclito, e Zenone:
E vidi 'l buon accoglitor (62) del quale,
  Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
  Tullio, e Lino, e Seneca morale;
Euclide geometra, e Tolommeo,
  Ippocrate, Avicenna, e Galieno,
  Averrois, (63) che 'l gran comento feo.
I' non posso ritrar di tutti a pieno,
  Perocchè sì mi (64) caccia 'l lungo tema,
  Che molte volte al fatto (65) il dir vien meno.

La

61 Pone fatto a caso per accozzamento fortuito di atomi innumerabili.

62 Cioè eccellente investigatore delle qualità, proprietà, e virtù dell' erbe, piante, pietre, e raccoglitore col ripertarle, e insegnarle ne' suoi libri.

63 Averroe Arabo, per avere interpretate, e dichiarate tutte le opere di Aristotile, detto il gran Comentatore.

64 Mi stimola ad ire avanti e m' affretta il moltissimo, che mi rimane a dire; ond' è, che ec.

65 Il ristretto dire, e succinto non giunge a ben dichiarare tutto il soggetto, nè può arrivare a far ricordo di tutto quello che vidi.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Perviene Dante nel secondo cerchio dello Inferno all' entrar del quale trova Minos, Giudice di esso Inferno, da cui è ammonito, che egli debba guardare nella guisa, ch' ei v' entri. Quivi vede, che sono puniti i Lussuriosi, la pena de' quali è l' essere tormentati di continuo da crudelissimi venti sotto oscuro, e tenebroso aere. Fra questi tormentati riconosce Francesca d' Arimino, per la pietà della quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

E

Così discesi del cerchio (1) primajo
Giù nel secondo, che (2) men luogo cinghia,
e tan-

1 *Dal primo.*

2 *Che cinge, fascia, e racchiude meno luogo dentro di se, siccome anch' esso dal primo cerchio contenuto: ed andandosi dalla superficie al centro, i cerchi sempre devon ristringersi, e farsi minori: ma quanto più essi ristringevano, tanto maggiori erano i tormenti, che vi si pativano.*

Vede qual luogo d' inferno è da (9) essa:
Cigneſi con la coda tante volte,
Quantunque (10) gradi vuol, che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno (11) a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi son (12) giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l' ampiezza dell' (13) entrare.

E 2 E 'l

9 *E' dovuto ad essa per gastigo delle sue scelleraggini.*

10 Quantunque *volte disse il Boccaccio ancora, ponendosi, come osserva il Bembo, il quantunque in luogo di quanto, quando è nome, e non avverbio, ed è allora indeclinabile o per natura della voce, o per forza dell' uso.*

11 *Quì* a vicenda *non significa scambievolmente; ma una dopo l' altra si presenta al Tribunale, ove confessano le colpe, e odono la sentenza.*

12 *Son precipitose, e strascinate al luogo del supplizio loro assegnato.*

13 *Allude al* facilis descensus Averni, sed revocare gradus, superasque evadere ad auras, hoc opus, hic labor est. *Aeneid. 6.*

E (14) 'l duca mio a lui: Perchè pur gride?
Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Ora incominciаn le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto (15) pianto mi percuote.
I' venni in luogo d' ogni luce (16) muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
Se da contrarj venti è combattuto.

La

14 *E la mia guida, offesa per quelle parole*: guarda di cui tu ti fide, *rispose con dispetta. ancor tu strilli allo sproposito came Carante? Di questi sentimenti rotti, e dimezzati vedi la asservazione terza del P. d' Aquino al C. 4. dell' Inferna: Questi due versi* Vuolsi così ec. *son quei medesimi detti già da Virglio a Caronte nel Canto 3.*

15 Pianto *dal* Plangere *latino in significato di lamento con alte grida inalzato alle stelle. Così il Petrarca con nobil traslato*: Dove rotte dal vento piangon l' onde; *ed il Casa*: Di cui piangendo ancora sono roco.

16 *Per figura, privo di luce.*

La (17) bufera infernal, che mai non (18) resta,
Mena gli spirti con la sua (19) rapina,
Voltando, e percotendo gli molesta.
Quando giungon davanti alla (20) ruina;

E 3 Qui-

17 *Aria furiosamente agitata a modo di turbine. Il Volpi vuole in oltre, che venga insieme turbinando pioggia, o neve, acciò si nomini propriamente bufera, amando di attenersi stretto alla Crusca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Crusca si sottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandosi d' una furia impetuosa di vento, che svella, schianti, abbatta, rompa, quanto gli si para dinanzi.*

18 *Non resta mai, non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà,* Mentre che 'l vento, come fa, si tace; *ma perchè, sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà bisogno del* vix umquam *del P. d' Aquino, per addolcire, come dice egli, la contradizione di quei due versi ch' è solamente verbale, ed apparente.*

19 *Col trasportarli via a forza.*

20 *Spiega il Vellutello* avanti a quella rovinosa bufera: *ma se questa rabbiosa bufera è quella appunto, che li trasporta, come può intendersi in questo modo? Meglio il P. d' Aquino, seguendo il*

Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento:
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi, ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion (21) sommettono al talento.
E come gli stornei ne portan (22) l'ali
Nel freddo tempo a schiera larga e piena:
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua, di là, di giù, di sù gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.

E co-

Daniello, l'intende per quella apertura, e rottura, che il Poeta finge esservi fatta fin al centro della Terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono, ed ha le sponde di sassi acuti, e rotti: e però i lussuriosi, quando dalla bufera portati arrivano dinanzi a quel precipizio, gridano, e bestemmiano la Divina Giustizia, e Onnipotenza, per tema di esservi da quella furia di vento sbattuti, e gittati.

21 *Sottopongono all' appetito sensuale.*

22 *E come le ali proprie trasportano un gran branco di Storni. Questa voce storneo nel gran Vocabolario non ce la trovo ancor registrata.*

E come i grù van cantando lor (23) lai,
Facendo in aer di se lunga riga,
Così vid' io venir, traendo (24) guai,
Ombre portate dalla detta briga.
Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle
Genti, che l' aer nero sì gastiga?
La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli (25) allotta,
Fu (26) Imperatrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu (27) sì rotta,
Che libito (28) fè licito in sua legge,

23 *Cantando i lor lamenti, e disponendosi per aria in lunga fila*. Lai *son propriamente quelle voci, che mandan fuori in volando gli uccelli, e ritengono un tuono pietoso, e lamentevole: onde acconciamente dice il Boccaccio*, Lai vengon chiamati da Dante i lor versi dolorosi e tristi.

24 *Mandando fuori gran stridi ad alta, e pietosa voce, anime trasportate con violenza dalla dolorosa briga di quell' aria turbinosa*.

25 *Allora*.

26 *Cioè signoreggiò molte varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi*.

27 *Così sfrenatamente dedita*.

28 *Che per legge stabilì, e promulgò, che a ciascuno quello, che più gli piacesse, in questo ge-*

Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra, (29) che 'l Soldan corregge.
L' altra è colei, che s' ancise (30) amorosa,

E rup-

cere di cose gli fosse lecito: e ciò fece per torre da se, o sminuire il vituperio, in che era incorsa nell' amore incestuoso del proprio figliuolo. Questa è Semiramide, di cui dicon l' istorie, che nell' Imperio successe a Nino Re degli Assirj suo Sposo, dopo averlo fatto morire.

29 *Che ora* (*parla del suo tempo*) *governa il Soldano, ed ivi suol far residenza: essendo a tempi nostri de' Turchi, da poi che se ne insignorì Selim Padre di Solimano. Ma qui il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoco; perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia, che fu Regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Soldano in lingua Caldea vol dire ciò, che nel nostro Idioma Sovrano, supremo Principe, che dispoticamente senza alcuna dipendenza comanda.*

30 *Si uccise per la smania amorosa, vedendosi tradita, ed abbandonata da Enea, per cui fi era di Sicheo, una volta sì caro, dimenticata, ed a cui aveva promesso castità vedovile. Il Petrarca nel Trionfo della Castità rispettosamente senza*

E ruppe fede al cener di Sicheo:
Poi è (31) Cleopatras lussuriosa.
Elena (32) vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse: e vidi 'l grande Achille,
Che (33) con amore al fine combatteo.

Vidi

nominarlo riprende Dante, e restituisce a Didone la fama toltale e dal Latino Poeta Maestro, e dal Poeta Toscano discepolo, là dove canta: Taccia il volgo ignorante: io dico Dido, Che studio di onestade a morte spinse, Non quel d' Enea com' è 'l pubblico grido.

31 *La famosa real Cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia.*

32 *Elena da Paride rapita a Menelao Re di Sparta suo sposo, e cento della quale furono al Mondo tante tempeste.*

33 *O allude all' amor a Briseide portato, per cui si ritirò da combattere; o all' amore portato a Polissena sorella di Paride, da cui fu, nell' atto di sposarla, a tradimento ucciso; e non all' amore di Deidamia, come vuole il Vellutello, che s' infrasca ancor questo, che ciò fu la prima prodezza di questo Eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani, per vendicare l' amato Patrocle ucciso da Ettore.*

Vidi (34) Paris, (35) Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche, e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi (36) smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei (37) a que' duo, che 'nsieme vanno,
E pajon sì (38) al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,

Per

34 *Quello, che rapì Elena.*

35 *Tristano Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna il primo de' Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Isotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con essa, fu dal Re Marco con quella sua tanto gloriosa lancia medesima parte a parte trafitto.*

36 *Ne rimasi per isbigottimento confuso.*

37 *Riscosso da quel principio di smarrimento, e perfettamente rientrato in me.*

38 *Così poco contrastare con l' impeto del vento, ed esser più facilmente, e velocemente degli altri trasportati.*

Per quell' amor (39) ch' ei mena; e quei verranno
Sì tosto, come 'l vento a noi gli (40) piega,
Mossi la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido,
Volan per l' aer dal (41) voler portate:
Cotali uscir della schiera, ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno;
Sì forte fu l' affettuoso (42) grido.

O ani-

39 *Per quell' amore, che li moveva, e menava unitamente congiunti insieme.* Ei *vien posto per* essi, *e quantunque* ei *sia propriamente del singolare, pure non dicendosi nel plurale* eino *da* ei, *come da* egli *diciamo* eglino, *si è piuttosto il Poeta voluto valere di* ei *ancor nel plurale.*

40 *Li volta, e avvicina verso noi.*

41 *Volonterose, richiamate a quello dall' avida brama di riveder la lor prole.*

42 *Fu sì efficace quell' affettuoso scongiuro*, per quel amor che vi mena; *essendo credibile, che in cosa, la quale tanto premevali obbedisse al Maestro, come vien quì accennato, quantunque non sia sopra espresso, e forse lo passa il Poeta sotto silenzio per non annojare con quella rincrescevole ripetizione. Con più disinvolto artificio il Traduttore latino non lo fa dire a Virgilio, ma*

Vidi (34) Paris, (35) Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche, e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi (36) smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei (37) a que' duo, che 'nsieme vanno,
E pajon sì (38) al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,

Per

34 *Quello, che rapì Elena.*

35 *Tristano Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna il primo de' Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Isotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con essa, fu dal Re Marco con quella sua tanto gloriosa lancia medesima parte a parte trafitto.*

36 *Ne rimasi per sbigottimento confusa.*

37 *Riscosso da quel principio di smarrimento, e perfettamente rientrato in me.*

38 *Così poco contrastare con l' impeto del vento, ed esser più facilmente, e velocemente degli altri trasportati.*

Per quell' amor (39) ch' ei mena; e quei verranno
Sì tosto, come 'l vento a noi gli (40) piega,
Mossi la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido,
Volan per l' aer dal (41) voler portate:
Cotali uscir della schiera, ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno;
Sì forte fu l' affettuoso (42) grido.

O ani-

39 *Per quell' amore, che li moveva, e menava unitamente congiunti insieme.* Ei *vien posto per* essi, *e quantunque* ei *sia propriamente del singolare, pure non dicendosi nel plurale* eino *da* ei, *come da* egli *diciamo* eglino, *si è piuttosto il Poeta voluto valere di* ei *ancor nel plurale.*

40 *Li volta, e avvicina verso noi.*

41 *Volonterose, richiamate a quello dall' avida brama di riveder la lor prole.*

42 *Fu sì efficace quell' affettuoso scongiuro, per* quel amor che vi mena; *essendo credibile, che in cosa, la quale tanto premevali obbedisse al Maestro, come vien quì accennato, quantunque non sia sopra espresso, e forse lo passa il Poeta sotto silenzio per non annojare con quella rincrescevole ripetizione. Con più disinvolto artificio il Traduttore latino non lo fa dire a Virgilio, ma*

O (43) animal grazioso, e benigno,
 Che visitando vai per l' aer (44) perso
 Noi, che tignemmo 'l mondo di (45) sanguigno,
Se (46) fosse amico il Re dell' universo,
 Noi pregheremmo lui per la tua pace,
 Poch' hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel ch' udire, e che parlar ti piace,
 Noi udiremo, e parleremo a vui,
 Mentrechè 'l vento, come fa, si tace.
Siede la (47) terra, dove nata fui,

Su

lo presuppone da esso già detto: ecco i versi, che son ben degni d' esser riferiti: Aggredior pars admonuit quo carmine Vates: Oh agite unanimes animæ, quas ipsa volutat Pœna Pares, fandi est si copia, sistite cursum.

43 *Cioè non anima sola, ma corpo animato pieno di grazia, e benignità.*

44 *Color misto di rosso, e nero, ma che dà più del nero, come l' azzurro scuro dell' aria poca illuminata, e dell' acqua, che ha molto fondo,*

45 *Fummo svenati, e bagnammo la terra del vostro sangue.*

46 *Amico a noi, e non con noi sdegnato.*

47 *Ravenna situata presso al Mar, dove il Pò scarica le sue acque, per cessare dal cuiso insieme co i fiumi, che entrano in lui: o per aver con quei fiumi pace giunto al Mare; giacchè fino che non*

Su la marina, dove 'l Po discende,
Per aver pace co' seguaci sui.
Amor, ch' al cor (48) gentil ratto s' apprende,
Prese (49) costui della bella persona,

Che

vi arrivi, lo inquietano continuamente spingendolo: o perche giunto al mare, ove esso insieme coi fiumi, che sboccano nel suo letto, correndo tende, come a suo termine, finalmente riposi, dicendosi volgarmente i fiumi aver pace nel mare.

48 *Il Boccaccio vieta il pigliar quel* Gentile *in significato di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtu, ma vuole, che significhi solamente cuor dolce, e naturalmente disposto ad amare, potendo valere questa facilità ad intenerirsi per qualche discolpa del grave fallo.*

49 *Fe' innamorar costui del mio bel sembiante, e della mia leggiadra persona, che dal mio marito mi fu tolta, quando egli mi uccise; e la maniera barbara, e sconcia, con cui fui uccisa, mi accaora adesso ricordandomene, perchè di un colpo solo col Drudo uaita: o pure non mi dispiace, ne mi è cagione di pena l' avermi egli amato, ma il modo sregolato di quel amore. Questa fu Francesca Figliuola di Guido da Polenta Signore di Ravenna dal Padre maritata a Lancillotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, valoroso, ma deforme della persona: che però in-*

Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
Amor (50) ch' a null' amato amar perdona,
  Mi prese del costui piacer sì forte,
  Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
Amor (51) condusse noi ad una morte:
  Caina (52) attende, chi 'n vita ci spense:
  Queste parole da lor ci fur porte.
Da ch' io 'ntesi quell' anime (53) offense,
  Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
  Fin chè 'l poeta mi disse: Che pense?

Quan-

morata di Paolo suo Cognato, Cavaliere di bel tratto, ed avvenente, fu insieme con lui dal marito uccisa nell' atto stesso dell' adulteri incestuoso.

50 *Cioè che vuole, che ogni amato riami, nè consente il non riamare a chi che sia.*

51 *Da una morte medesima estinti da un istesso colpo.*

52 *Ma Caina, luogo deputata nell' Inferno per quelli, che uccidono a tradimento i suoi congiunti, detta così dal fratricida Caino, aspetta, e sta preparato per l' empio fratello, e crudel marito, che ci trucidò.*

53 *Latinismo poetica per offese, e piattosto offese, che punite, e gastigate le dice vinto dalla compassione dell' appassionato loro amore infelice.*

Quando rispofi, cominciai: O lasso, (54)
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
Po' mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno (55) tristo e pio.
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri,
A che, e come concedette amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri? (56)
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo (57) dottore.

Ma

54 *Risponde a Virgilio, che gli aveva detto che pense, con questa esclamazione di compassione e dolore*. Lasso *è sincope di*, lassato, *e significa stracca, fiacca, e se ciò per afflizione d' animo avvenga, vale infelice, misero, meschino*.

55 *Infelice, facendomi provare per compassione i vostri mali, e pietoso*.

56 *Come vi palesaste quell' amore segreto in modo, che scambievolmente vene fosse riconosciuto, quando prima sol dubbiosamente scopri asi a qualche men sicuro e non certo segno, procedendo cautamente, e guardinghi?*

57 *Più tosto che di Virgilio, l' Intendo di Boezio, il cui libro de Consol. Philos. era familiare a Dante nelle sue disgrazie: che però allude forse*

Ma s' a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò, come colui, che piange, e dice.
Noi leggiavamo un giorno per diletto, (58)
Di Lancillotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza (59) alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella (60) lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.
Quando leggemmo (61) il disiato riso

Esser

a quel detto della Prof. 4. l. 2. In omni adversitate fortunæ infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem. *I passi di Virgilio, che dal Landino vengono quì riportati, e dal Vellutello, han sì poco che fare con tal proposito, che non porta la spesa, nè è pregio dell' opera il riferirli.*

58 *Essendo oziosi, e senz' altro divertimento, leggevamo di Lancillotto Cavaliere celebrato ne' Romanzi (ma principalmente in quello intitolato* Tavola ritonda, *che era in prezzo a i tempi di Dante) come egli invaghito di Ginevra, giunse al suo intento.*

59 *O l' uno dell' altro; o che altri sopraggiungesse*

60 *Quella lezione ci spinse a riguardarci amorosamente, e ad impallidirci, e mutarci di colore.*

61 *La bocca ridente di Ginevra.*

Esser baciato da cotanto amante,
Questi (62) che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto (63) tremante
Galeotto (64) fu 'l libro, e chi lo scrisse: [

F (Quel

62 Paolo nè dice, non fia diviso, come se di ciò lamentandosi si querelasse per desiderio, che abbia di questa separazione: lo dice per compiacienza godendo, che non sia mai ciò per avvenirsi quantunque, non perchè ne traesse piacere, data l'era tal Compagnia, ma perchè avesse sempre d'avanti agli occhi la cagion funesta della sua pena eterna.

63 Per non esser certo del mio animo, e per esser effetto connaturale di quella passione, il commuover così in simil circostanza.

64 Galeotto nome proprio di uomo, che fu l' infame sensale tra Ginevra, e Lancillotto. Ma quì in senso di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il suo Autore indusse Paolo, e Francesca a quella enormità, come Galeotto quei due antichi amanti a corrisponderst illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome essersi in quel tempo appellato ehiunque facevasi mezzano d' intrighi d' amore: e quindi e, che insegnandosi amorose malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro posto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i testi antichi.

Quel (65) giorno più non vi leggemmo avante.
Mentre (66) che l' uno spirto questo disse,
L' altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men, così com' io morisse,
E (67) caddi, come corpo morto cade.

65 *Accenna ciò, che avvenisse, con modestia, e miglior garbo di Virgilio, quando tocca gentilmente il fortuito incontro di Didone con Enea nella spelonca. Felicemente il P. d' Aquino trasporta* distulimus post hæc fontes evolvere chartas. Sontes? heu miseram! gravius nocuere remotæ, *sicchè a chi interrogasse* quid tum, *si potrebbe rispondere il* quid, quid tum *fatue di Terenzio.*
66 *Mentre disse Francesca, piangeva Paolo.*
67 *Verso espressivo di* quel cadere

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Trovasi il Poeta, poichè in se stesso fu ritornato, nel terzo cerchio, ove sono puniti i Golosi, la cui pena è l' essere fitti nel fango; e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata, in guardia di Cerbero, il quale latrando con tre bocche, di continuo gli offende, ed affligge. Tra così fatti Golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

AL (1) tornar della mente, che si chiuse,
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,

1 *Al rinvenire, che feci in me, e riacquistar l' uso della mente, che turbata, e mesta per la compassione di Paolo, e Francesca non poteva esercitar le sue funzioni, ed era rimasa come abbacchiata all' oscuro.*

Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno (2) come ch' i' mi muova,
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
I' sono al terzo (3) cerchio della piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
Regola, (4) e qualità mai non l' è nuova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,
Per l' aer tenebroso si (5) riversa:
Pute (6) la terra, che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele, e (7) diversa,
Con tre gole caninamente (8) latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, (9) e atra,
E 'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graf-

2 *Ovunque io mi volga, muova, e guardi.*
3 *Il cerchio della pioggia, ove si puniscono i golosi.*
4 *Nè varia mai misura, nè qualità.*
5 *Cade giù con gran rovina.*
6 *Puzza, che appesta.*
7 *Strana, deforme, mostruosa, di nuova foggia.*
8 *Abbia sopra i sommersi, e ammemmati nel puzzolente fango, dall' acqua, neve e grandine cagionato.*
9 *Di color nero, ed orrida.*

Graffia (10) gli spirti, gli scuoja, ed isquatra.
Urlar (11) gl'i fa la pioggia, come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo:
Volgonsi (12) spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero il gran (13) vermo,

F 3 Le

10 *Gli scortica co' graffj la pelle, e li lacera, gli squarta, li fa in brani. Questo* isquatra *non lo ha ancora accettato nel suo Vocabolario la Crusca.*

11 *Mettono strida simili all' urlo de' cani per l'impeto, onde dalla pioggia mista con grandine vengono percossi, e flagellati.*

12 *E mutano spesso fianco i miseri sciaurati, stati sempre da ogni religione lontani, non altro Dio riconoscendo, che il ventre.*

13 *Lo dice verme, perchè nato, e nutrito in quella sozza putredine: o vuol dire Serpente, come lo chiamò Tib. Eleg. 3. lib. 1.* Tum niger in porta serpentum Cerberus ore stridet. *Al Bulgarini non va molto a grado l' applicazion di tal voce, come troppo per quel mostro sproporzionata e per dir vero non sarebbe in simiglianti cosette lodevolmente imitato Dante da chicchessia, comportandosi solamente in certi spiriti sovraggrandi questo signorile disprezzo delle minuzie, compensando di tratto in tratto con passi d' eccellenza incomparabile ogni trascuraggine sonnacchiosa.*

Le bocche aperse, e mostrocci le zanne:
Non avea membro, che tenesse fermo.
E'l duca mio distese le sue (14) spanne
Prese la terra, e con piene le pugna,
La gittò dentro alle bramose (15) canne.
Qual' è quel cane, ch' abbaiando (16) agugna,
E si racqueta, poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende, e pugna:
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che 'ntrona
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l' ombre ch' (17) adona

La

14 Spanna è propriamente la lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso: stargò prima, e ben distese le mani, poi strettele in pugno raccolse della terra.

15 Delle tre gole.

16 Brama per gran fame il cibo, e cessa di abbajare, quando l' addenta.

17 Abbassa, deprime, fiacca; così il Volpi: fa che si umilino, e s' arrendino; così Daniello, Landino, e Vellutello spiegano, raguna e ristringe insieme in un luogo; e se non vi sia quest' ultima dichiarazione in disgrado, quell' Adona vi starà in luogo d' aduna, come poco sopra agugna in cambio d' agogna.

La greve pioggia, e ponevam le piante,
  Sopra lor (18) vanità, che par persona,
Elle giacean per terra tutte quante,
  Fuor ch' una, ch' a seder si levò (19) ratto
  Ch' ella ci vide passarsi davante.
O tu, che se' per questo 'nferno (20) tratto,
  Mi disse, (21) riconoscimi, se sai:
  Tu fosti prima ch' io disfatto, (22) fatto.
Ed io a lei: L' angoscia, che tu hai,
  Forse ti tira fuor della mia (23) mente,
  Sì che non par, ch' i' ti vedessi mai.
Ma dimmi, chi tu se', che 'n sì dolente
  Luogo se' messa, e a sì fatta pena,

18 Sopra la lor qualità spirituale incorporea, che toccar non si può, nè è a i sensi soggetta; e pare ha tutta la sembianza di uomo perfetto col suo corpo reale, e palpabile.

19 Subitamente, tostamente: qui è avverbio, non adiettivo.

20 Condotto, e guidato.

21 Se te ne ricordi, che te ne puoi ricordare, o se mi hai conosciuto, come conoscer mi potevi, essendo prima tu nato, che io morto.

22 Bisticcio sgradito, e svenevole anzi che no.

23 Trasformandosi di sì fatta maniera il sembiante,

Che s' altra è (24) maggio, nulla è sì spiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch' è piena
  Di invidia sì, che già (25) trabocca il sacco,
  Seco mi tenne in la vita serena.
Voi cittadini, mi chiamaste (26) Ciacco:
  Per la dannosa colpa della gola,
  Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
Ed io anima trista non son sola,
  Che tutte queste a simil pena stanno,
  Per simil colpa: e più non fe' parola.
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno

Mi

24 *Che se nell' Inferno vi sono altre pene più acerbe, niuna certamente è tanto spiacevole, e schifosa rispetto al fetore, a alla viltà.*

25 *Eccede ogni misura, e che non potendosi più contenere ascosta ne' cuori, dà fuori in aperte discordie.*

26 *Ciacco in lingua fiorentina si dice il porco, e l' uso in questo significato non solo il Baccaccio e l' Ariosto, ma fino il gentilissimo Guarini nella Tragicammedia. Qui si litiga, se dopo la parola Ciacco ci vadano o nò i due punti: Vedila, se voi, presso i Critici: io passo innanzi; che più tempo bisogna a tanta lite. E se a te pure ciò poco cale, leggi più sotto di questa Ciacco un gravosa fatto raccontato dall' Imolese.*

Mi (27) pesa sì, ch'a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che (28) verranno
Li cittadin della città partita:
S'(29) alcun v'è giusto: e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga (30) tenzone,
Verranno al sangue, e la parte (31) selvaggia
Caccerà l'altra (32) con molta (33) offensione.
Poi

27 *Aggravandomi, ed opprimendomi il cuore l'afflizione, che mi piglio del tuo affanno.*

28 *Dove andranno a finire le discordie della Città in più parti divisa?*

29 *Ci si sottointende, Dimmi, se in quella vi è alcuno.*

30 *Contrasto di parole, e maneggi verranno alle mani, e si spargerà molto sangue.*

31 *La parte selvaggia è la fazione dei Bianchi, de' quali era l'istesso Dante, detta selvaggia dal Poeta, perchè n'era Capo Vieri de' Cerchi di nobiltà allora nuova, e poco avanti venuto di Acone, e da i boschi di val di Nievole.*

32 *L'altra oppasta de' Neri di cui era Capo Corso Donati di nobiltà antica, e specchiata, ma non di tante ricchezze, nè dal popolo, per il suo troppo fasto, amato.*

Poi appresso convien, che (34) questa caggia,
Infra (35) tre soli, e che l'altra (36) sormonti,
Con la forza di tal, che testè (37) piaggia.
Alto (38) terrà lungo tempo le fronti,

Te-

33 *Facendole gran torti, ed oltraggi.*

34 *Questa de' Bianchi ceda, e sia scacciata.*

35 *Dentro lo spazio di tre anni solari.*

36 *Predomini.*

37 Testè *qui non significa poco fa, poco avanti, ma ora, in questo punto.* Piaggiare. *M. della Casa nel Galateo l'usa per adulare, e quì significarebbe, lusinga, fa l'amico, e finge mosso da comune amore di voler accordare le parti con soddisfazione di ambedue: ma quì dice il Volpi esser metafora tolta da' Nocchieri, che per paura delle tempeste non si arrischiano di avanzarsi in alto mare, e vanno costeggiando piaggia piaggia, e questa è l'opinione ancora del Buti: ma io più tosto approvo come l'intende il Daniello, sta fermo nelle spiaggie della marina, e riposa aspettando il vento favorevole per ingolfarsi: e significherebbe di tal'uno, che adesso sta quieto, e pacifico, ma mostra d'interessarsi, e di volersi ingerire, per poi di questi torbidi approfittarsi.*

38 *Questi è Carlo Fratello di Filippo il bello Re di Francia, detto Carlo senza terra, che pregato da i Neri discacciati da Firenze, ve li ri-*

Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come (39) che di ciò pianga, e che n' adonti.
Giusti son (40) duo (41) ma non vi son 'ntesi.
Superbia, invidia, e avarizia sono
Le tre faville, ch' hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: Ancor vo', che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

Fa-

mise; e mandato da Bonifacio a pacificar quella Città, la spogliò di danaro, e la mise in maggiore scompiglio. Regaerà, e dominerà saperbamente.

39 *Se bene quel partito e se ne eruccì, e sdegni, e ne riceva onta, ed offesa, e senti di scontere il giogo: la comune però spiegazione de' Comentatori Landino, Daniello, Vellutello, l' Imolese, ec. riferisce quel n' adonti all' istesso Ciacco, dandosi così a conoscere di essere dalla parte Bianca.*

40 *Chi siano questi due giusti, qui non si dice. Guido Frate Carmelitano asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de' quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l' intero Capitolo. Il Vellutello, ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina, e umana intendono.*

41 *Non vi è chi lor dia retta, li lascian cantare, e predicare al vento.*

Farinata (42) e 'l (43) Tegghiajo, che fur sì degni,
Jacopo Rusticucci, Arrigo, e 'l Mosca,
E gli altri ch' (44) a ben far poser gl' ingegni;
Dimmi, ove sono, e fa, ch' io gli conosca,
Che gran disio mi stringe di sapere,
S' il (45) ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attosca.
E quegli: Ei son tra l' anime più nere:

Diver-

42 *Di questi Soggetti si darà notizia ai loro luoghi, quando il Poeta li troverà.*

43 *Vogliono, che a questo verso nel pronunziarlo debba sopprimersi quel* jo, *sicchè si pronunzi* Tegghia, *come l'* ja *di* Pistoja *in quel del Petrarca, nel Trionfo d' Amore* Ecco Cin da Pistoja, Guitton d' Arezzo.

44 *Si applicarono al bene. Alcuni credono, che il Poeta ciò dica per ironia, giacchè toltone Arrigo, tutti li fa vedere tra' più gravi tormenti, ma è più probabile, che parli da senno, perchè avendo questi con gran virtù mescolati gran vizj, fa dubitare, ed aver molto desiderio di risapere, se più di forza avessero avuto quelle per sollevarli, o questi per deprimerli.*

45 *Li fa il Cielo beati fra dolcezze, o miseri fra le amarezze l' Inferno.*

Diverse colpe giù gli aggrava al (46) fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch'alla mente altrui mi (47) rechi:
Più (48) non ti dico, e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora in (49) biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.

E 3

46 *Vi è chi legge* di colpe il peso giù gli aggrava al fondo, *e torna meglio, non essendo così necessario ricorrere alla licenza usata talora fra i Greci dalli Attici di porre il singolare per il plurale, e aggrava per aggravano.*

47 *Facendo sovvenire di me a i miei conoscenti, ed amici, con rammentare il mio nome, e recar loro di me novelle.*

48 *Non manca chi incolpi il Poeta, per aver fatto fare un discorso sì serio, ed aver messe in bocca tante predizioni ad una persona sì screditata, e sì vile, ma non è questo il luogo di discolparlo.*

49 *In storti, e stralunati, come i compagni suoi, che per aver preferito le gozzoviglie alla virtù, ed onesta civiltà, stavano gittati in terra col volto sul fango.*

E 'l duca disse a me Più non (50) si desta,
Di quà dal suon dell' angelica tromba:
Quando (51) verrà lor nimica podestà:
Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne, e sua figura,
Udirà (52) quel, che in eterno rimbomba:
Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre (53), e della pioggia, a passi lenti,
Toccando (54) un poco la vita futura:
Perch' i' dissi: Maestro, esti tormenti
Crescerànno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì (55) cocenti?

Ed

50 *Non si alzerà più da giacere fino al dì del Giudizio universale, quando l' Angelo col suono della tromba risveglierà i morti.*

51 *Verrà l' eterno Giudice con sovrana podestà, che in lor danno eserciterà condannandoli, e però da essi odiata.*

52 *Udirà quella sentenza di maledizione, che gli rimbomberà sempre per tutta l' eternità all' orecchio.*

53 *Dell' ombre rivoltate, e imbrattate nelle lorde sozzure di quel loto.*

54 *Parlando, ma superficialmente, della vita, che doverà menarsi dopo il Giudizio universale.*

55 *Come sono adesso, i medesimi, eguali.*

Ed egli a me: (56) Ritorna a tua scienza,
  Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
  Più senta 'l bene, e così la doglienza.
Tuttochè questa gente maladetta
  In vera perfezion giammai non vada,
  Di là, più che di quà, essere aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada,
  Parlando più assai, ch' i' non ridico:

Noi

56 *Ricordati di quella sentenza di Aristotele, che tu suo seguace hai abbracciata per tua, la quale dice, che quanto la cosa è nel suo essere più perfetta, tanto è più disposta al senso siccome del piacere, così ancor del dolore: e secondo quella discorri così: questa gente maledetta, benchè non può mai solevarsi alla vera perfezione dell' uomo, che è la soprannaturale, con tutto ciò di là dal Giudizio, e dopo di esso aspetta di essere più perfetta di perfezione naturale per la riunione dell' anima col corpo, di quel che sia ora di quà, e avanti di esso giudizio, mentre l' anima vive separata dal suo corpo: dunque questa gente aspetta di esser in maggior pena allora, che adesso: però S. Agostino:* Cum fiet resurrectio carnis, & bonorum gaudia, & malorum tormenta majora erunt, *per essere i corpi di questi tormentati, e i corpi di quelli glorificati.*

Venimmo (57) al punto, dove si disfrada:
Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

CAN-

57 *Arrivammo al passo, dove si scende nell' altro cerchio, che resta sotto.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell' entrato Plutone come guardiano, e Signore di esso cerchio, il quale per le parole di Virgilio lasciandolo passare avanti, vede i Prodighi, e gli Avari puniti col volger l'uno contra l'altro gravissimi pesi. Di donde passando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl' Iracondi, e gli Accidiosi, quelli percuotendosi, e molestandosi in varie guise, questi stando sommersi in essa palude, la quale avendo girata d'intorno, trovasi ultimamente appiè di un' alta torre.

PApe (1) Satan; pape Satan (2) aleppe,

1 E' interiezione latina di ammirazione, e per mostrare maraviglia maggiore, e insieme timore si replica, chiamandosi in ajuto il Principe de' Demonj al veder un corpo vivo.

2 Interezione di dolore, essendo per altro l'

Cominciò Pluto, con la voce (3) chioccia:
E quel Savio (4) gentil, che tutto seppe,
Disse

Aleph *dell' alfabeta Ebraico, che corrisponde al nostro* ah *voce di dolore, con un po' di variazione per la rima: così il Vocabolario della Crusca all'* uaa*, e l' altra voce. Ma considerando da una parte Pluto esser egli il Satan Principe dei Demonj, e per l' altra Aleppe colla medesima variazione ritenuta inteso per Aleph significare Signore, ed avvertendo di più, che da Virgilio si fa coraggio a Dante, perchè non tema, ed a Platone si rinfaccia la rabbia, e il dispetto, con cui sbuffa, stimo senso più acconcio, ed a tutto il contesto più assai coerente una espressione non di timore, che alla ammirazione si unisca, ma di dolore rabbioso, e furibondo sdegno in una improvvisa, ed inaspettata sorpresa, e come siam soliti dire in tal caso; Possar di me: spiegherei, o potere di Satanasso, o potere di Satanasso Signore di questo luogo adontato; in atto d' esser tutto per impeto d' ira minaccioso, e terribile.*

3 Roca, che imita il suono della voce della gallina, mentre è chioccia, o biocca, come si dice a Roma.

4 Cioè Virgilio.

Disse, per confortarmi: (5) Non ti noccia
 La tua paura, che poder, ch' egli abbia,
 Non ti torrà lo scender questa roccia:
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
 E disse: Taci, maladetto lupo:
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
Non (6) è sanza cagion l' andare al cupo:
 Vuolsi nell' alto, là dove Michele
 Fe' la vendetta del superbo (7) strupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
 Caggiono avvolte, poichè l' alber (8) fiacca,
 Tal cadde a terra la fiera crudele,

5 *Non ti lasciare avvilire dalla paura: che per quanto forza egli abbia, e tutta la metta fuori, non ti potrà impedire lo scendere questo balzo di monte, e questa rupe, o ripa scoscesa.*

6 *Non è nostro capriccio, ma volontà divina il visitar, che facciamo, questo oscuro abisso.*

7 *Della violenza attentata dalla vostra superbia alla Divina Maestà. Strupo per stupro a cagion della rima: del resto è espressione presa dalle divine Scritture, che la ribellione del popolo Ebreo, e l' idolatria sogliono chiamare col nome di adulterio, o fornicazione.*

8 Fiacca *non è in attivo significato, ma in sentimento di neutro passivo* si fiacca.

Così scendemmo nella quarta (9) lacca,
Prendendo più della dolente ripa,
Che (10) il mal dell' universo tutto insacca.
Ahi giustizia di Dio, tanto (11) chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante i' viddi?
E perchè nostra colpa sì (12) ne scipa?
Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange (13) con quella, in cui s' intoppa,
Così convien, che quì la gente (14) riddi.

9 *Ripa, piaggia, china; scendono più giù, e più inoltrandosi nel quarto cerchio.*

10 *Che in sè contiene tutti i vizj dell' universo che sono dall' avarizia partoriti, o da quella non van disgiunti; oppure tutte le pene del Mondo.*

11 *Stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può ristringere nella mente, e figurarsi immaginando tante, e sì strane pene!*

12 *Ne strazia, o lacera malmenandoci, e conciandoci sì male: e scipa dice forse per forza della rima, volendo dir sciupa, quantunque trovisi usato questo verbo in significazione ancora d' abortire, e scipatore, e scipazione derivati da esso.*

13 *Con quella di Scilla, con cui furiosamente scontrandosi si urta.*

14 *Si aggiri intorno, come, coloro che ballano in tondo, e ritornano al luogo donde partirono; che si dice menar la ridda presso il Baccaccio nella Belcolore*

Qui vid' io gente più ch' altrove (15) troppa,
E d' una parte, e d' altra con grand' urli
Voltando pesi (16) per forza di poppa:
Percotevansi incontro, e poscia (17) pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: (18) Perchè tieni e perchè burli?
Così (19) tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all' opposito punto,
Gridandosi anche loro (20) ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra,

15 Oltre ogni numero.

16 A forza di petto con quello spingendoli.

17 E in quel luogo, dove da' due estremi venendo s' intoppavano insieme urtandosi, e percuotendosi.

18 Perchè ritieni avidamente quel, che decoro, e giustiza vuole, che ad altrui dia? rinfacciava il prodigo all' avaro: e l' avaro al prodigo: perchè butti, e non tieni conto della robba, e non la stimi? Il Landino intende burlare per bujare che in Aretino vuol dire gettare: la Crasca spiega dispiegarsi.

19 Ciascuno tornava indietro per la sua via per la quale era venuta.

20 Il dispettoso, ed obbrobrioso verso, e la solita canzona di oltraggio.

Ed io, ch' avea lo cuor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
  Che gente è questa, e se tutti fur (21) cherci
  Questi chercuti alla sinistra nostra.
Ed egli a me: Tutti quanti fur (22) guerci
  Sì della mente (23) in la vita primaja,
  Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro (24) l'abbaja,
  Quando vengono a' duo punti del cerchio,
  Ove (25) colpa contraria gli dispaja.
Questi fur cherci, che non han coperchio
  Piloso al capo, e Papi, e Cardinali,
  In cui usa avarizia il suo (26) soperchio.
Ed io: Maestro, tra questi cotali

Do-

21 *Chierici, o Sacerdoti, che hanno la chierica.*

22 *Ciechi della mente, e stravolti.*

23 *Che nella vita su nel Mondo non fecero spesa alcuna con la dovuta, e giusta misura; ma peccarono nel troppo, come i prodighi; o nel poco, come gli avari.*

24 *La dimostra gridando, e urlando quel tieni, e barli, con voce rabbiosa, quando si scontrano a i due punti del cerchio.*

25 *Separa, e disgiunge il vizio all'altro contrario, cioè la prodigalità, e l'avarizia, quando ciascuna torna indietro per il suo mezzo cerchio.*

26 *Soverchio, il troppo, l'ultimo suo eccesso.*

Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
La (27) sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
In eterno verranno agli duo (28) cozzi:
Questi (29) risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal (30) dare, e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual' ella sia parole non ci appulcro.
Or puoi, figliuol, veder (31) la corta buffa

27 *L'ignobile, e oscura vita, che li fe' sordidi, fa che siano ora sconosciuti, senza nome, e senza fama.*

28 *A questi urti, e cozzi, che si danno scontrandosi.*

29 *Gli avari col pugno chiuso; i prodighi co i capelli tosati.*

30 *Lo scialacquo, e la tenacità ha fatto, che perdano il Cielo: o pure ha loro tolto l'uso de' beni mondani, belli di sua natura, e gli ha condannati a questi cozzi, che quanto sian penosi li vedi, senza che io stia ad abbellirli, ed amplificarli con parole.*

31 *Baja, e vanità de' beni di poca durata.*

De' ben, che son commessi alla fortuna,
Perchè (39) l'umana gente si rabbuffa.
Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna,
O che già fu di quest' anime (33) stanche,
Non poterebbe farne posar una.
Maestro, dissi lui or mi di' anche
Questa fortuna, (34) di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo (35) ha sì tra branche
E quegli a me: O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella, che v'offende!
Or vo', che tu mia sentenza (36) ne imbocche.
Colui lo cui saver tutto trascende,

Ecco

32 *A conto de' quali si mette in iscompiglio, e si azzuffa.*

33 *Stanche, e dall' affannosa carriera, e dalli sforzati arli, e dal penoso rivolgere quei gravi pesi:*

34 *Che hai nominato così di passaggio.*

35 *A sua disposizione, in sue mani, o in sua balia.*

36 *Apprenda con avidità, come il cane abbocca la fiera: o pure, che ne imbocche altri, sminuzzando questo mio sentimento, e dichiarando alle Genti sciocche, sicchè pascersene ancor esso possino, e ritrarne salutevole nutrimento.*

Fece li cieli, e (37) die lor chi conduce;
Sì (38) ch' ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce
Similmente (39) agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che (40) permutasse a tempo li ben vani
Di gente, in gente e d' uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani:
Perch' una parte impera, e l' altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, com' in erba l' angue.

Vo-

37 E diede a ciascun Cielo una intelligenza motrice, che lo conducesse con inalterabile ordine.

38 Sicchè per questo regolato moto ogni parte del Cielo risplende ad ogni parte della terra, intorno a cui si aggira.

39 Così pure alle ricchezze, e dignità, che sono gli splendori del basso mondo, diede una intelligenza regolatrice, che noi chiamamo Fortuna.

40 Acciocchè a tempo opportuno trasferisse gl' imperj, e le ricchezze di famiglia in famiglia, e di nazione in nazione, senza che l' umana destrezza, e l' accorto provedimento de' Savj possa cautelarsi, e impedirla: e quindi è, che una parte d' uomini fiorisce, e comanda: l' altra languisce, decade, e serve, secondo che ne pare a costei di

Vostro savèr non ha contrasto a lei:
  Ella (41) provvede, giudica, e persegue
  Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue:
  Necessità la fa esser (42) veloce,
  Sì spesso vien chi vicenda consegue.

stabilire: obbedendo tutti per necessità al suo inappellabile giudizio, occulto a noi; come il serpe tra l' erbe nascosto, che offende chi passa, prima che se ne possa guardare,

41 *Provvede, e consulta, giudica, e sentenzia, e procede all' esecuzione in queste cose soggette al suo impero; come ne' Cieli, ed altre cose loro subordinate le altre intelligenze regolatrici, che vi presiedono.*

42 *Frettolosa nelle sue mutazioni; o perchè segue per regola la veloce mutazione de' Cieli, o perchè le tante morti, e i nuovi nascimenti degli uomini l' obbligano a variar vicende, od a far nuove distribuzioni senza posa, e rispetto. Nel primo modo* consegue *significa venire appresso, e* vicenda *è caso retto: nel secondo,* consegue *vual dire ottenere, acquistare; e* vicenda *non è più caso retto, ma quarto caso.*

Quest' è colei, ch'è tanto (43) posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Con l' altre prime creature liete
Volve (44) sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo, omai, (45) a maggior pieta:
Già ogni stella (46) cade, che saliva,
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.

Noi

43 *Con parole villane oltraggiata, e bestemmiata da quelli, che la doverebbero ringraziare, e lodare; perchè fu grazia ciò, che li lasciò godere; e non è ingiuria, se poi se lo ripiglia, essendo suo.*

44 *La sua ruota tra le altre intelligenze angeliche, senza dar retta alle nostre maledizioni, e querele.*

45 *A luogo degno di compassione maggiore, perchè piena di maggior pena.*

46 *E' passata la mezza notte: giacchè, quando si mossero, era sera, e il giorno se ne andava; onde le stelle, che allora dall' Oriente su per il nostro Emisfero salivano, avendo passato il mezzo del Cielo scendevano verso Occidente. E così Dante spiega quel di Virg. 2. Æn.* Suadentque cadentia sydera somnos.

Noi (47) ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, (48) e riversa,
Per un fossato, che da lei diriva.
L'acqua era buja molto più, che (49) persa;
E noi (50) in compagnia dell' onde bigie,
Entrammo giù per una via (51) diversa.

Una

47 *Tagliammo in mezzo, attraversammo il quarto cerchio, e giugnemmo alla ripa opposta, che lo divideva dal quinto.*

48 *E rovescia l' acqua in un fossato, che da lei sgorga.*

49 *Cioè aveva del rossiccio, ma pendeva più nel nero cupo. Come poi quell' onde medesime fosser bigie, che vale a dir di color simile al Cenerognolo, potrà agevolmente intendersi da chi abbia veduta la Tinta che chiamasi nera di Persia, ed è simile a quella dei panni tinti in azzurro scuro, quando divengono col tempo negri, smontando il Perso, e mancando in modo, che viene a perdere quella tintura il fiore, e la vivezza del suo colore.*

50 *Andando lungo il fiume a seconda di quelle oscure acque verso la china.*

51 *Cioè difficile, ed aspra: così Landino, e il Vocabolario della Crusca: ma il Vellutello spiega per via diversa da quella, che faceano l' onde, avvengachè andassero accompagnati con quelle; ma l'accordare queste due cose non è sì facile.*

Una palude fa, ch' ha nome Stige,
  Questo tristo ruscel, quando è discesò
  Al piè delle maligne piaggie (52) grige.
Ed io, che di mirar mi stava (53) inteso,
  Vidi genti fangose in quel pantano,
  Ignude tutte, e con sembiante (54) offeso.
Questi si percotean, non pur con mano,
  Ma con la testa, col petto, e co' piedi,
  Troncandosi coi denti a brano a brano.
Lo buon maestro disse: Figlio, or vedi
  L' anime di color, cui vinse l' ira
  Ed anche vo', che tu per certo credi,
Che sotto l' acqua ha gente, che sospira,
  E fanno (55) pullular quest' acqua al summo,
Come

52 *Di color nero, dentro cui vi è mescolato un po' di bianco, e dicesi ancora bigio.*

53 *Su l' avvertenza di mirare intentamente, e con fissazione.*

54 *O crucciosò, o ferito l' uno, o l' altro insieme, essendo facile il concepire, che avessero il sembiante sdegnato, quale ha chi viene offeso, e piegato al tempo medesimo, dalle spietate percosse, che scambievolmente si davano.*

55 *Gonfiare in bolle, sobbollire coi sospiri, venendo quell' aria dal fondo alla superficie, come dimostra l' occhio, dovunque esso, o l' acqua si rivolge.*

Come l' occhio ti dice, che u' e' (56) aggira.
Fitti (57) nel limo dicon, Tristi summo
Nell'aer dolce, che dal sol s' allegra,
Portando dentro (58) accidioso fummo:
Or ci attristiam nella (59) belletta negra.

Quest' in-

56 *Come te ne fa accorto l' occhio ovunque si volga; leggesi in qualche stampa* unque e' s' aggira.

57 *Impantanati nel loto.*

58 *Il P. d' Aquino segue la comune degli Espositori, intendendo per questi gli accidiosi: a me piace più l' opinione singolare del Daniello, che i più sommersi nelle acque dice esser quelli, che in questo vizio dell' ira, quivi punito, peccarono più gravemente, come nel canto* 12. *fa medesimamente il poeta de' violenti più affondati nel bulicame: e spiega quel fumo accidioso per un' ira più lenta, e più tenace, lungamente covata nel cuore, tanto più rea di quella per altro più furiosa de' primi moti: e tanto più mi confermo in questa opinione, perchè Donte ha già nel canto* 3. *riposti gli accidiosi ad esser tormentati tra quelli, che visser sanza infamia, e senza lodo, tra la setta de' cattivi a Dio spiacenti, ed a' nemici sui, e tra li sciaurati, che mai non far vivi.*

59 *Poltiglia, posatura, che fa l' acqua torba de' fiumi gonfi.*

Quest' (60) inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
Così girammo della lorda pozza,
Grand' arco tra la ripa secca, (61) e il mezzo
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
Venimmo appiè d' una torre al (62) dassezzo.

CAN-

60 *Questi versi tristi con suono confuso, qual è quello di chi gargherizza.* Strozza chiamasi la canna della gola.

61 *Così girammo un grand' arco, cioè una buona metà della fossa, e fangosa palude tra la ripa arenosa, ed asciutta, ed il mezzo con l' e stretto, cioè il bagnato il fradicio, non la metà, come spiegano molti, se non voglion dire quel che è di mezzo ricoperto, di acque tra un cerchio, e l' altro.*

62 *All' ultimo, finalmente.*

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Trovandosi ancora Dante nel quinto cerchio, come fu giunto al piè della torre, per certo segnu di due fiamme, levato da Flegias tragettatore di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti; di cui veduto lo strazio, seguitano oltre insino a tanto che pervengono alla Città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni Demonj è loro serrata la porta.

I' Dico seguitando; (1) ch' assai prima,
Che noi fossim' al piè dell' alta torre,

Gli

1 *Seguitando il mio poema, e l' incominciata materia. L' Imolese ci racconta aver Dante composti in Firenze i primi sette canti solamente della sua Opera, ed essendo egli discacciato dalla sua Patria, nel saccheggio della sua casa essersi ritrovati, onde poi capiti in mano di Dino Compagni*

Gli occhi nostri n' andar (2) suso alla cima

H Per

furono quelli inviati al Marchese Marcello, o Maroello, come lo chiama il Boccaccio, Malaspina, da cui Dante fu quel principio cresi rifuggito, e questi pregando il Poeta a dar compimento a sì alto disegno, quegli rispose, redditus est mihi maximus labor cum honore perpetuo, ed a ciò vuole, che quì alluda Dante in quel dico seguitando. Il Boccaccio però lasciò scritto, essere stati già posti in salvo prima del sacco quei sette canti con l' altre scritture da Gemma sua moglie, e ad esso da quella in Lunigiana mandati. Tanto leggiamo anche nell' Eloquenza Italiana del Fontanini, il quale con ciò pretese di ribattere il Signor March. Maffei, che nel secondo libro degli Scrittori Veronesi affermato avea, Dante avere il suo Poema in Verona incominciato, e quivi ne gli anni che ebbe di riposo all' ombra degli Scaligeri, averne anche fatta la maggior parte. Ma che può rispondersi, dice a piena forza il mentovato Marchese nelle osservaz. letterarie T. 2. p. 249 alla menzione di Cane della Scala, che fa Dante non nell' ottavo, ma nel canto primo? che può rispondersi al mettere il principio del suo poetico viaggio nel mezzo del cammino di sua vita, dopo aver indicato nel Convito, che questo è nell' anno 35

Per duo fiammette, che vedemmo porre,
  Ed un' altra da lungi render cenno,
  Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.
Ed io rivolto) 3) al mar di tutto 'l fenno

Dissi

dell' età, e poichè tanti appunto ne avea, quando esiliato a Verona venne? che può rispondersi all' autorità di Givanni Villani, il più vicino a Dante d' ogni altro, che n' abbia parlato, e il qual da storico, e non da novellista scrivendo, narra nel libro nono, come, quando fu in esilio, fece canzoni, epistole, e fece la commedia? Quanto alla ragione replicata dal Censore (*M Fontanini*) nel leggersi nel primo verso di questo Canto *Io dico seguitando*, questa d' essere pur ricordata non merita. Potrebbe per essa dire, che anche l' Ariosto interrompesse, e poi in altro Paese il suo Poema riassumesse, perchè dice al principio del canto 16. *Dico la bella istoria ripigliando;* e nel principio del 22 *Ma tornando al lavor, che vario ordisco.*

2 *Rignai dandone curiosamente la sommità a conto di due piccole fiamme di avviso poste lassù, ed un' altra dalla Città di Dite fatta per rendere la risposta; ma quella della Città era così distante, che appena l' occhio la poteva discernere.*

3 *Virgilio; perifrasi di quel che tutto seppe, detto di sopra.*

Dissi: (4) questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l fenno
Ed egli a me: su per le sucide onde
Già scorger puoi quello, che s' (5) aspetta:
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
Corda (6) non pinse mai da se saetta,
Che sì corresse via per l' aer snella,
Com' i' vidi una nave piccioletta
Venir per (7) l' acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d' un sol galeoto,
Che gridava, or se' giunta anima fella:
Flegiàs, (8) Flegiàs, (9) tu gridi a voto,

H 2 Dis-

4 Che significa? a che fine è fatto?

5 Quello, che si aspettava, era la piccioletta Barca.

6 Corda di arco,

7 In quella palude delle sucide onde; *oppure in quel punto ponendosi talora*, in quella *avverbialmente come* in quel che io mi distendeva, *cioè nel tempo che*.

8 Flegias, essendogli stata violata da Apolline la figliuola, n' arse di tanto sdegno, che diè fuoco al Tempio in Delfo; e da quello però con le saette fu ucciso, e all' Inferno cacciato; ove finge Dante, che sia il Nocchiero, che guida l' anime alla Città di Dite.

9 Questa volta t' inganni, e ti rallegri indarno; non ci averai teco, come speri, tormentati in Di-

Disse lo mio signore, a questa volta:
Più non ci avrai, se non passando il loto.
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e (10) poi se ne rammarca,
Tal si sè Flegiàs nell' ira accolta.
Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui;
E sol, quand' io fui dentro, (11) parve carca.
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
Segando (12) se ne va l' antica prora
Dell' acqua più, che non suol con altrui.
Mentre noi corravam la morta (13) gora;

Di-

te, ma solo ci averai su la barca, finchè passiamo questa palude.

10 *E conosciutolo se ne rammarica, e duole.*

11 *Aggravata, perche Dante aveva corpo, e Virgilio no:* imitazione *del* gemuit sub pondere cymba *di Virgilio.*

12 *Tagliando, e dividendo le acque; perchè essendo allora fuor del solito carica di un corpo non aereo, come gli altri di quelle anime, si profondava più.*

13 *Gora propriamente è il canale, per lo quale si dirama l' acqua da' fiumi, perchè correndo faccia voltare i molini: ma qui l' epiteto* morta *la determina a significare l' acqua stagnante della palude.*

Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: chi se' tu, che vieni (14) anzi hora?
Ed io a lui: (15) s' i' vegno, non rimango:
Ma (16) tu chi se', che sì se' fatto brutto?
Rispose: vedi, che son un, che piango.
Ed io a lui: con piangere e con lutto
Spirito maladetto ti rimani:
Ch' i' ti conosco, (17) ancor sie lordo tutto.
Allora stese al legno ambe le mani:
Perchè 'l maestro accorto lo sospinse
Dicendo: via costà, (18) con gli altri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinse;

14 *Prima di morire.*

15 *Se io vengo, non ci vengo per restarvi, e rimanervi al tormento, com' è toccato a te. A torto dal Daniella è riprovata questo modo di dire come bassa, e da persone idiote, che sciapitamente contrastina, qual sarebbe quel modo di dire, se io siedo, non corro; siccome apparisce dalla spiegazione più giusta nel senso del Daniello pare, che l' abbia inteso il P. d' Aquino traspartando* non ist hæc novisse tuum est.

16 *Non perchè non si volesse per vergogna scoprire ma per dargli una risposta dispettosa;*

17 *Ancorchè sii tutto imbrattato di fango.*

18 *Cioè rabbiosi, iracondi.*

Baciommi 'l volto, e disse: (19) alma sdegnosa,
Benedetta colei, che 'n te s' incinse.
Que' fu al mondo persona orgoghosa:
Bontà (20) non è, che sua memoria fregi:
Così s' è l' ombra sua quì furiosa.
Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che quì staranno, come porci in (21) brago,
Di se lasciando (22) orribili dispregi.
Ed io: Maestro molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.
Ed egli a me: avanti, che la proda

Ti

19 *Anima ben nata, e di giusto sdegno contro i viziosi accesa, benedetta la Donna, che di te rimase gravida, e però vestendosi, e cingendosi, cingeva se stessa e te ancora, che eri nel suo ventre.*

20 *Questo verso è come tra parentesi, e il senso può essere: non è bene, che fama orni la sua memoria rammentandolo: o veramente, tra tanti vizi non ebbe virtù alcuna, che sminuisse con qualche buon nome la sua ignominia.*

21 *Nella mota, e nella broda del pantano.*

22 *A quelli, che sopravvivono, i quali offesi quanto meno in vita di questi tracotanti, ed altieri si attentano risentirsi, tanto più vituperosamente gli oltraggiano dopo la morte.*

Ti si lasci veder, tu (23) sara' sazio:
Di tal disio converrà, che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose (24) genti,
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
Tutti gridavano, a Filippo 25) Argenti:
Lo Forentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea co' 26) denti.
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Ma (27) negli orecchi mi percuotse un duolo,
Perch' (28) i' avanti intento l' occhio sbarro.
E 'l buon maestro disse: omai figliuolo
S' appressa la città, ch' ha nome Dite,

23 *Goderai del desiderio avuto, quando tutto contento lo vedrai appagato.*

24 *Agli altri arrabbiati, che lì penavano.*

25 *Dice il Boccaccio essere stato costui della nobil famiglia Cavicciuli, un dei rami degli Adimari ricchissimo, e potentissimo; ma che per ogni minima cosa, anzi per niente montava in bestial furore.*

26 *Per rabbia disperata di non potersi difendendere contro tanti.*

27 *Mi sentii ferir le orecchie da una voce dolorosa.*

28 *Verso quella parte davanti con attenzione apro bene, e spalanco gli occhi, donde la voce usciva.*

Co' (29) gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io; Maestro già le sue (30) meschite
Là entro certo nella valle (31) cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Fossero; ed ei mi disse: il fuoco eterno
Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso 'nferno.
Noi pur giugnemmo dentr' all' alte fosse;
Che vallan (32) quella terra sconsolata:
Le mura mi parea, che (33) ferro fosse
Non senza prima far grand' aggirata
Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte,
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.

I' vi

29 *Con quelli più aggravati da pene, e però i più considerabili con l' altra infinita turba mitemente punita.*

30 *Meschite son le Moschee, e tempj de' Turchi: quì si pigliano per le fabbriche più alte, con torri, e campanili.*

31 *Discerno.*

32 *Circondano la Città.*

33 *Alcuni spiegano, che il Ferro fosse le Mura, volendo, che ferro sia prima casa, per non ricorrere alla discordanza Attica rammemorata già in altro luogo, in virtù della quale si pone il fosse singolare retto da mura in luogo del fossero plurale, che meglio accorda.*

I' vidi più, (34) di mille in sù le porte
Da ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: chi è costui, che senza morte
Va per lo regno de la morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno:
Sol si ritorni per la (35) folle strada:
Pruovi, (36) se sa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buja contrada.
Pensa Lettor s' i' mi disconfortai
Nel suon delle parole maladette:
Ch' (37) i' non credetti ritornarci mai.

O

34 *Demonj dal Cielo con Lucifero in quell' abisso precipitati dicevano tra loro con rabbia.*

35 *Che follemente, o stoltamente tentò intraprendere.*

36 *Provi un poco, se sa, e se gli riesca all' ardito di ritornare soletto, e scompagnato da te, che gli hai fatta la guida per istrada sì oscura, e intrigata, al suo Mondo: o pure provi, se sa far nulla, cioè faccia pure quanto può, e sa fare; che tu te ne rimarrai quì con noi.*

37 *Al luogo, donde mi era partito prima d' intraprendere l' arrischiato cammino: tanto mi pa-*

O caro Duca mio, che più di (38) sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio, che incontra mi stette,
Non mi lasciar, diss' io, (39) così disfatto:
E se l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam (40) l' orme nostre insieme ratto.
E quel signor, che lì m' avea menato,
Mi disse, non temer; che 'l nostro passo
Non ci può torre alcun, (41) da tal n' è dato.
Ma

reva difficile, e tanto io mi era scorato.

38 *Cercano i Comentatori quali siano queste sette volte, e non le sanno ben ritrovare; una pure contando le fiere per tre pericoli, e poi Caronte, Minos, Cerbero, Plutone, Flegias, Filippo Argenti, che gli si presentaron avanti minacciosi, e l' atterrirono, il camputo torneribbe, e se il contare le fiere per tre incontra qualche difficoltà di momento, ricorriamo alla libertà di porre il numero determinato in luogo dell' indeterminato, sicchè voglia dire, da tanti, o da molti pericoli più, e più volte.*

39 *Abbandonato da ogni soccorso, e guida, smarrito di animo.*

40 *Subito subito ricerchiamo le orme stampate dal mio piede, e ricalcandole ritorniamo via.*

41 *Da sì potente Signore ci è stata conceduta questa grazia, quale è Dio, che non la può rivocare, o impedire chi chesia.*

Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Conforta, e ciba di speranza buona:
Ch' i' non ti lascerò nel mondo (42) basso.
Così sen' va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse:
Che (43) sì, e no nel capo mi tenzona.
Udir non pote' quello, (44) ch' a lor porse:
Ma ei non stette là con essi (45) guari;
Che (46) ciascun dentro a pruova si ricorse.
Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E (47) rivolsesi a me con passi rari.

Gli

42 *Quaggiù nell' Inferno.*

43 *Che si sì tornerà, e il no non tornerà contrastavano nella mia estimativa, e non sapeva risolvermi, a chi de' due più tosto credere.*

44 *Ciò che disse a quei Demonj Virgilio.*

45 *Molto spazio di tempo.*

46 *Ciascuno di quei Demonj a gara tra loro, e di tutta carriera tornarono indietro, facendo a chi poteva rientrare il primo nella Città, per vietare a Virgilio l' ingresso, e gli chiusero le porte in faccia.*

47 *Ritornò a me con passi lenti a guisa di chi pensa, e si vergogna con volto sommesso, e guardatura priva, e spogliata di ogni vivezza, ed ardire*

Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, (48) e dicea ne' sospiri:
Chi (49) m' ha negate le dolenti case?
E a me disse: tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' i' vincerò la (50) pruova;
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova:

Che

48 *E diceva, ma interrotto da frequenti sospiri: o pure, e i suoi sospiri parea che dicessero.*

49 *Cioè l' entrata in questa Città di dolori.*

50 *Il presente impegno, chiunque sia quello, che dentro si aggiri, e si affatichi per far difesa. Questa loro sfacciata presunzione non è nuova, che la mostrarono tempo fa ancora a quello prima porta più esposta, che abbiam passata al principio del viaggio, la quale allora sforzata e restata fino al dì d' oggi senza serratura alcuna; ed è quella, su la quale, se ti ricordi, vedesti tu quella iscrizione di oscuro, e smorto colore scritta* per me si va ec. *Allude alla scesa trionfale di Cristo, quando mal grado tutto l' Inferno, che invan si gli oppose, liberò i Santi Padri del Limbo. Il P. d' Aquino, e Daniello, che non vogliono a questa ricorrere, ma spiegarla del passarvi, che fecero Dante, e Virgilio, non accordano molto i lor sensi con queste parole, e col non aver avuto questi Poeti in quel passaggio contrasto alcuno.*

Che già l' usaro a men secreta porta,
La qual senza serrame ancor si truova,
Sovr' essa vedestù la scritta morta,
E già (51) di quà da lei discende l' erta
Passando per li cerchi (52) senza scorta
Tal, che per lui ne fia la terra aperta.

CAN-

---

51 *Di quà da quella porta, che egli ha già passata, scende la piaggia, ch' è erta a chi sale, china a chi scende.*

52 *Senza bisogno di guida scende tal personaggio, cioè l' Angelo mandato da Dio, che ne aprirà forzatamente le porte della Città di Dite, e farà restare scornata la loro tracotanza.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dopo alcuni impedimenti, e lo aver veduto le Infernali Furie, ed altri mostri, con lo ajuto d' un Angelo entra il Poeta nella Città di Dite, dentro la quale trova esser puniti gli Eretici dentra alcune tombe ardentissime, ed egli insieme con Virgilio passa oltre tra le sepolture, e le mura della Città.

QUel (1) color, che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l duca mio tornar in volta;

Più

1 *Quel pallore, con cui la paura mi colorì il volto, quando vidi ritornare a me Virgilio confuso, e da quei Demonj scacciato, fece sì, che Virgilio osservandolo più tosto, cioè più presto, e prima di quel che sarebbe stato, egli ritrasse dentro quel suo nuovo colore cagionato da mestizia insieme, e da sdegno, e rischiarasse la sua faccia, richiamandovi il color naturale, e mostrandosi al-*

Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
Attento (2) si fermò, com' uom, ch' ascolta:
Che l' occhio no 'l potea menare a lunga
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
Pur (3) a noi converrà vincer la (4) pugna:

Co-

legro, per dar animo, e assicurare via più me e sminuirmi la turbazione.

2 *Se venisse l' Angelo; perchè dove non può servirci l' occhio, adopriamo l' udito: e qui per la ragione, che dice, non potevano discernersi le cose lontane.*

3 *Questo è un passo dei più intralciati, a disgombrare l' oscurità del quale più di ogni altro dà lume il Gelli, lez.* 4. *lez.* 8. *sebbene neppur questi somministra luce, che basti a diradar queste tenebre. Nasce l' oscurità dal* se non, *che a ragione di sintassi dopo* tal ne s' offerse *deve situarsi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento del* se non; *non scorgendosi immantinente ciò, che vi manca, come si scorge nella reticenza di Virgilio* quos ego: sed motos praestat, ec. Il *senso dunque è questo: e pur finalmente converrà, che gli ostinati Demonj cedano, e che noi vinciamo la pugna: di tal merito, e di tal potere è il personaggio, che ci si offrì di ajutarci, cioè Beatrice, se non... cioè, se non mentì, e ci deluse. Ma trattanto oh quanto mi comparisce tardo l' arrivo dell' Angelo, che io aspetto, e che scende-*

Cominciò ei: se non, tal ne s' offerse.
O quanto tard' a me, ch' altri quì giunga.

I' vi-*va la piaggia* ! *Io Dante mi accorsi bene, che Virgilio volle ricoprire il cominciato* se non *con altro senso, che gli fe seguire: ma non connetteva troppo con quel* se non, *che restava senso tronco, incominciato, e non compito, con modo di dire perplesso, e dubbioso: e se bene poi proseguì avanti, mostrando nel suo dire speranza; ed impazienza della vittoria; nulladimeno mi recò timore quel suo dire dimezzato, e tronco; forse perche io interpetrava in peggior senso quel* se non *tronco, di quello, in cui l' aveva inteso Virgilio: perchè egli lo disse per una certa espressione di sicurezza, quasi ci volesse un' impossibile, per non riuscir nell' impegno; ed io allora l' intendeva, come se fosse un principio di diffidenza, quasi volesse sottintendere*, se non ho errato la strada, se non è vietato a me, e ad ogni altro l' entrar qua dentro; *e però gli mossi questo dubbio, per assicurarmi, se mi ci poteva fare entrare, e se entratoci, guidar poi mi sapesse. Non pongo le diverse spiegazioni degli altri Comentatori, per non allungarmi troppo; tanto più, che non mi pare, esser eglino a indovinare il senso molto felici.*

4 Punga *per* pugna, *voce antica, di cui vi son molti esempj eziandio fuor del verso a confusion*

I' vidi ben: sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l'altro, che poi venne;
Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne;
Perch' i' traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenzia, ch' e' non tenne.
In questo fondo della trista (5) conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che (6) sol per pena ha la speranza cionca?
Questa question fec' io; (7) e quei: di rado
Incontra' mi rispose, che di nui
Facc' il cammino alcun, per qual i' vado:
Ver' (8) è, ch' altra fiata quà giù fui

I Con-
di chi ha scritto sbeffando Dante male a proposito, questa è padronanza di rima.

5 *Conca; perchè descrive l' inferno in forma d' un vaso, che da capo comincia con più largo giro, quanto va più basso, più si stringe, come è appunto la conca.*

6 *Del primo cerchio, che è il Limbo, dove stava Virgilio, e dove non ci è altra pena, che la speranza del Cielo mozza, e troncata.*

7 *E quegli, cioè Virgilio, rispose; di rado accade, che alcun di noi.*

8 *Un' altra volta ci sono stato a forza d' incantesimi costretto, e scongiurato dalla Maga Eritone, che faceva ritornar a vestirsi l' anime del lo-*

Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
Di (9) poco era di me la carne nuda:
Ch' ella mi fec' entrar (10) dentr' a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell' è il più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben-

ro corpo incadaverito. Era costei di Tessaglia, e ad istanza di Sesto Pompeo, figlio del Magno, trasse con incantesimi un' anima dall' Inferno, per intendere qual fine dovesse avere le guerre civili tra Cesare, e suo Padre: vedi Lucano nel 6. della Farsaglia.

9 *Era morto di poco, lasciando in terra la mia spoglia mortale abbandonata. Qui bisognerà ricorrere all' anacronismo, se basta; essendo cosa certissima, che la morte di Virgilio seguì non poco dopo queste guerre civili.*

10 *Dentro, quel muro di Dite, per condurre su un' anima cavata dal cerchio ultimo dell' Inferno, che da Giuda Iscariotta si denomina; e quella è il più basso luogo, non questo, che tu per errore hai chiamato il fondo della conca; quello dico è il più lontano dal Cielo, che circonda tutta questa macchina mondiale, o dal primo mobile, che a tutti gli altri Cieli dà il moto.*

Ben (11) so il cammin: però ti fa sicuro
Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
V' (12) non potemo entrare omai sanz' ira:
Ed altro disse: ma non l' ho a mente;
Perocchè (13) l' occhio m' havea tutto tratto
Ver l' alta torre a la cima rovente,
Ove in un punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra feminili aveno, e atto,
E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli, e ceraste havean per crine,
Onde le fiere tempie eran' avvinte.
E quei, (14) che ben conobbe le meschine

I 2 Del-

11 *Mostra di accorgersi del motivo di muovere tal dubbio; che era il sospetto, se sapesse, o potesse guidarlo, o no; e conferma la data spiegazione a quella oscura terzina.*

12 *Dove entrar non potremo senza giusto sdegno per l' opposizione fattaci da coloro, che dentro stannovi.*

13 *Mi aveva a forza rapito l' anima, e il pensiero alla cima infocata della torre, e però poco attendeva a ciò, che Virgilio dicesse.*

14 *Quei, cioè Virgilio, che ben conobbe esser le misere ministre, e ancelle di Proserpina.* Meschine *in luogo di Serve, che appunto meschi-*

Della regina dell' eterno pianto,
Guarda, mi disse, le feroci (15) Erine.
Quest' è Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto.
Thesifone è nel mezzo: e tacque (16) a tanto.
Con l' unghie si fendea ciascuna il petto:
Batteansi (17) a palme; e gridavan sì alto,
Ch' i' mi strinsi al poeta (18) per sospetto.
Venga (19) Medusa, sì 'l farem di smalto,
Dicevan tutte, riguardando in giuso:

Mal

ne adattatamente posson chiamarsi.

15 *Erine, le tre furie infernali, che fingono i Poeti esser tre sorelle figliuole dell' Erebo, e della Notte, nate ad un parto.*

16 *Dopo avermele additate tutte e tre, pervenuto a tal termine.*

17 *Non con le mani strette in pugno, ma con la palma tutta distesa, palma a palma percuotendo.*

18 *Per timore, che ebbi del lor furore.*

19 *Venga Medusa, e così lo convertiremo in sasso. Medusa fu figliuola di Forco Dio marino, donzella di bellissimo aspetto, e vago capelliera. Invagitosene Nettunno, nel tempio di Pallade le fece oltraggio: onde la casta Dea sdegnata le trasformò i capelli in serpenti, e fece sì, che chiunque la rimirasse, in sasso fosse convertito. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamor.*

Mal (20) non vengiammo in Teseo l' assalto.
Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso:
Che se 'l (21) Gorgon si mostra, e tu il vedessi;

I 3 Nul-

20 *Mal fu per noi, che non ci vendicammo dell' assalto dato a queste porte da Teseo; dal cui dire impunito ha preso animo di venir ora costui. Così i Comentatori. Io però mi lusingo di non male appormi, stimando queste parole esprimere anzi un vanto, che si danno per animarsi alla vendetta, stimolandosi tenere in pugno quella minacciata trasformazione* sì 'l farem di smalto. *Non mal ci vendicammo diceano, nè leggiermente punimmo l' assalto in Teseo, essendo chiaro per le favole non esser rimaso impunito l' attentato di quello, mercecchè Piritoo suo compagno fu gettato a divorarsi dal Cerbero; e Teseo fu arrestato, e ritenuto in ceppi per fin' a tanto, che venne Ercole a liberarlo; e dell' anima di quello all' Inferno dopo la morte del corpo tornata cantò Virgilio:* Sedet, æternumque sedebit infelix Thesus, *condannato a purgare sì gran misfatto; onde mi dispiace, che il Traduttore erudito venga così a perdere quei due suoi bellissimi versi,* Ah Theseu, clamant, nisi victor abisses, hic non audaci tentasset Tartara gressu.

21 *La testa di Medusa: ogni opera sarebbe vana con cui si tentasse di ritornare al mondo de' viventi.*

Nulla sarebbe del tornar mai suso:
Così disse 'l maestro: ed egli stessi
Mi (22) volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto (23) il velame degli versi strani.
E già venia su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento;
Per cui tremavan amendue le sponde.

Noi

22 *Voltò dalla parte opposta, e non si fidò tanto delle mie mani, che non mi coprisse il volto, e gli occhi ancor con le sue.*

23 *Che in disusata maniera mirabili sentenze ascondono sotto rozze parole. Questo avvertimento, che dà il Poeta al Lettore, non è determinatamente per questo Canto, come suppasero il Landino, e il Vellutello; nè determinatamente per questa Cantica, come pretende il Daniello, essendo manifesto trovarsi infiniti altri passi molto più degni di osservazione; ma egli è per tutta la divina opera: e forse acconciamente in questo luogo, più che in ogni altra, come tra parentesi è inferito; acciocchè apprendesse il Lettore in altre incidenze simili a questa, che sembra più povera di dottrina morale, e d' ogni senso allegorico, a non trascorrerle senza riflessa ponderazione.*

Non altrimenti fatto, che d' un vento
 Impetuoso (24) per gli avversi ardori,
 Che (25) fer la selva sanz' alcun rattento:
Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori:
 Dinanzi polveroso va superbo,
 E fa fuggir le fiere e gli pastori.
Gli (26) occhi mi sciolse, e disse: or drizza 'l nerbo

I 4 Del

24 Qual suol esser quello di un vento, che piglia maggior impeto dagli ardori contrappostogli: forse o per antiperistasi, secondo l' antico filosofico linguaggio, o forse perchè generato da' vapori, o esalazioni calide e secche, le quali elevate alla region delle nuvole, e quivi scontrandosi cogli ardori superiori, e meteorologiche accensioni, onde si cagioni una repentina grandissima rarefazione, quindi spinte sieno, e ripercosse violentemente, muove furiosamente una parte di aria, la quale mossa ne muove un' altra parte vicina, e così via via, di mano in mano: o forse il Poeto, secondo l' opinione dei suoi tempi, pensò in questo luogo alla sfera del fuoco, a cui facilmente potè in parte attribuire certe furie di venti più scotenoti.

25 Ferisce, senza che voglia a ritenerlo opposta resistenza.

26 Levando le mani, che mi teneva davanti agli occhi chiudendomeli, drizza, mi disse, ed attua

Del viso sù per quella schiuma (27) antica
 Per indi, ove (28) quel fummo è più acerbo,
Come le rane innanzi alla nimica
 Biscia per l' acqua (29) si dileguan tutte,
 Fin che alla terra ciascuna s' (30) abbica;
Vid' io più di mille anime (31) distrutte
 Fuggir così dinanzi ad un, (32) ch' al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
Dal volto rimovea quell' aer grasso,

Me-

adesso la virtù visiva, che sta nell' incrocicchiamento de' nervi ottici.

27 *quell'* antica *non può significare altro che bianca, ed è forse preso dal latino* cana pruina, *e dal* spuma canescere fluctus.

28 *Per quella parte, dove il grosso vapore, che si solleva in alto dalla palude, è meno quieto, e più denso per l' acqua novellamente commossa dall' Angelo.*

29 *Scappano, e spariscono via ammucchiandosi, e ricoverandosi aggrappate alla proda, o al fondo piuttosto della palude.*

30 *Viene da* bica *questo* abbicarsi, *e* bica *vuol dir quella Massa, che si fa de' covoni, o fascetti di grano in spiga, quando è mietuto, e il far queste biche si dice* abbicare.

31 *Disfatte, e mal ridotte dalla pena.*

32 *Dove è il varco, e il guado facile.*

Menando (33) la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell' angoscia parea lasso.
Ben m' accorsi, ch' egl' era del ciel messo;
E volsimi al maestro; e quei fè segno,
Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L' aperse, che non v' ebbe alcun (34) ritegno.
O cacciata del ciel (35) gente dispetta,
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Ond' (36) esta tracotanza in voi s' alletta?
Perchè (37) ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne (38) port' ancor pelato il mento e 'l gozzo.

Poi

33 *Facendosi come vento, e di quel moto affannoso solo pareva stracco.*

34 *Nè vi fu, chi gli facesse il minimo ostacolo;*

35 *Disprezzata, abietta, e dispettosa.*

46 *Per qual ragione nasce in voi, e si nutrisce?*

37 *Vi opponete, e contrastate a quella volontà, a cui non può esser mai tronco, tolto, e impedito il suo fine; cioè alla volontà assoluta di Dio.*

38 *Perchè, secondo che narra Ovidio, volendosi opporre ad Ercole, fu da questo postagli una ca-*

Poi si rivolse per la strada lorda,
  E non fè motto a noi: ma fè sembiante
  D' uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui, che gli è davante:
  E noi movemmo i piedi inver la terra
  Sicuri (39) appresso le parole sante.
Dentro v' entrammo sanz' alcuna guerra:
  Ed io, ch' avea di riguardar disio
  La (40) condizion, che tal fortezza serra,
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invìo,
  E veggio ad ogni man (41) grande campagna,
  Piena di duolo, e di tormento rio;
Sì come ad (42) Arli, ove 'l Rodano stagna,

Sì

tena al collo, strascinato fuori dell' Inferno, ed il mento per le percosse date in terra, il gozzo per la catena avvintagli al collo restò tutto pelato.

39 *Dopo che l' angelo proferite aveva le sopraddette parole.*

40 *Che sorta, e condizione di persone, e di pene fossero dentro racchiuse.*

41 *E a man destra, e a man sinistra da ogni banda.*

42 *Arli, Città della Provenza, ove il Rodano fiume, che nasce nelle Alpi, che l' Italia dalla Francia dividono, si dilata, ed allaga parte del Paese. Pola, Città dell' Istria presso i confini de' Schiavonia, e vicino a Quarnaro, o Cornaro,*

Sì com' a Pola presso del Quarnaro,
 Ch' Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno (42) i sepolcri tutt' il loco varo;
 Così facevan quivi d' ogni parte;
Salvo (44) che 'l modo v' era più amaro:
 Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
  Per le quali eran sì del tutto accesi,
 Che (45) ferro più non chiede verun' arte.

Tutti

golfo di Schiavonia, dagli Antichi detto sinus phanaticus, per esser molto pericoloso.

43 *I sepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terrena, e con lapide sepolcrali sparse qua, e là. Di queste sepolture gran cose si dicono; ma le credo favolose: e il vero sarà, che usassero in quei luoghi di seppellire i morti in tal foggia alla campagna. Vi è, chi quel* varo *non dal* varius *ma dal* varus *latino deduce, e vorrà in tal caso significare, che i sepolcri non rendon varia, ma curva quella Campagna, a conto de' quei rialti. Non mi dispiace il pensiero, nè veggo, che rechi sconcio alcuno al sentimento, nè lo disapprova la Crusca citando il Buti.*

44 *Se non che vi era questa differenza dai sepolcri di Arli, e di Pola, ed i sepolcri di Dite, che questi ritenevano con modo più tormentoso, e cocente dentro di se chi vi era seppellito.*

45 *Che verun' arte, per esempio di Fabbro, o*

Tutti gli lor coperchi eran (46) sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d' offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: quì son gli eresiarche
Co' lor (47) seguaci d' ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.
Simile quì con simile è sepolto:
E (48) i monimenti son più e men caldi:
E poi ch' alla man destra si fu volto,
Passammo (49) tra' martiri, e gli alti spaldi.

CAN.

di Fonditore, ricerca, e vuole il ferro più acceso, per indurvi qualsivoglia nuova forma.

46 *Alzati, levati in alto.*

47 *Cioè gli Arriani con Arrio, i Pelagiani con Pelagio, i Luterani con Lutero ec.*

48 *Più, o meno infocati, secondo che furono più o meno empj.*

49 *Tra i sepolcri, dove si martoriavano i Settarj, e gli Spaldi, che erano muri di Fortezza, a ballatoi, che si facevano anticamente in cima alle mura, o alle torri.*

CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguitando Dante il suo cammino, dimanda a Virgilio, se egli potrebbe favellare ad alcune di quelle anime degli Eretici; e inteso, che ciò non si gli concedeva, parla con Farinata Uberti, e con Cavalcante, Cavalieri Fiorentini. Farinata gli predice il suo esilio, e gli dimostra, che i dannati possono aver notizia delle cose avvenire, ma non già delle presenti, se dalle anime, che ivi vengono, lor non sono raccontate.

ORa sen va per un secreto calle
Tra 'l muro della terra, e gli martiri
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
O (1) virtù somma, che per gli empj giri
Mi volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami, e sodisfammi a miei desiri.
La gente, che per li sepolcri giace,

Po-

1 *O Virgilio di somma virtù: così parla Dante a Virgilio andandogli dopo le spalle, cioè dietro immediatamente a lui.*

Potrebbesi veder? già son lavati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Ed egli a me: tutti saran serrati,
Quando (2) di Iosaffà quì torneranno
Co i corpi, che là sù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda, che mi faci,
Quinc' entro sodisfatto sarai tosto,
E (3) al disio ancor, che tu mi taci,

Ed

2 *Dopo l' universal giudizio, che deve farsi in quella valle.*

3 *E al desiderio, che tu hai di veder Farinata degli Uberti, e Cavalcante Cavalcanti, che sai essere stati macchiati di questo vizio. Perlocchè vuolsi ad abbaglio del Boccaccio attribuire ciò, che di Guido Cavalcanti figliuolo del Cavacante leggesi Nov. IX. della Giornata sesta*. egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj. *Guidò non fu Epicureo; ma bensì Cavalcante suo Padre. Lo riconobbe il Boccaccio stesso; onde negli ultimi anni della sua vita, cioè nel 1373., quando cominciò a scrivere il comento sopra Dante, dichiarò più apertamente la sua opinione intorno a questi due famosi soggetti, quivi di Guido re.*

Ed io: buon Duca, (4) non tegno nascosto
  A te mio cuor, se non per dicer poco;
  E tu m' hai non pur mò a ciò disposto.
O Tosco, che per la città del foco
  Vivo ten vai così parlando onesto,
  Piacciati di restare in questo loco.
La tua (5) loquela ti fa manifesto
  Di questa nobil patria natìo,
  Alla qual forse fui troppo molesto.
Subitamente questo suono uscìo
  D' una dell' arche: però m' accostai,
  Temendo un poco più al Duca mio.
Ed ei mi disse: volgiti, che fai?

Ve-

plicando tutte l' altre cose dell' addotta novella, quella eccettuata, ch' egli fosse Epicureo. E certamente Dante C. VI. Inf. lo chiama giusto: giusti son due; ma s' egli era Epicureo mal si direbbe giusto.

4 *Non per voglia di esser cupo, e segreto, ma per esser breve, e spedito nel mio parlare; giacchè tu non sol di presente, e poco fa, ma molte altre volte me n' hai avvertito, e raccomandata la brevità.*

5 *Vi è, chi domanda, se lo riconobbe per Fiorentino a quella bella voce mo detta di sopra, o pure al garbo, che dà alla fa-*

Vedi là (6) Farinata, che s' è dritto:
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
I' havea già 'l mio viso nel suo fitto;
Ed ei s' ergea col petto e con la fronte,
Com' avesse lo 'nferno in gran (7) dispitto:
E l' animose man del duca, e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui
Dicendo: le parole tue sien (8) conte.
Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: chi fur gli maggior tui?
Io, ch' era d' ubbidir disideroso

Non

vella la gorgia; ma io non rispondo a questi berlingatori beffardi.

6 Fu questi Capitano della fazione Ghibellina nella rotta, e disfatta de' Guelfi a monte Aperta in val d' Arbia, dove i Sanesi riportarono gloriosa, e piena vittoria de' Fiorentini.

7 Dispitto per dispetto vale disprezzo, per dimostrare il fasto, e l' alterigia di quel superbo. Usolla anche il Petrarca parte 1. *Son* 82. Per isfogare il su' acerbo despitto. *Il Trissino nel suo dialogo del Castellani la dice* voce non fiorentina, *Saba da Castiglione la vuol Provenzale. Qual ella si sia, la rima ad usarla costrinse questi gran Maestri.*

8 Manifeste, e chiare.

Non gliel celai, ma tutto glie le apersi:
Ond' (9) ei levò le ciglia un poco in soso:
Poi disse: fieramente furo avversi
A me, e a' miei primi, e a mia parte;
Sì (10) che per duo fiate gli dispersi:
S' ei fur cacciati, (11) e' tornar d' ogni parte,
Rispos' lui, l' una, e l' altra fiata:
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.

9 *Un poco in sù inarcò le ciglia*: soso per suso *l' ha voluto qui intruder la rima; la Crusca sia salda in non ammetterlo.*

10 *Li mandai due volte parte quà, e parte là in esilio.*

11 *Egline tornarono ancora tutte due le volte, se due volte furono cacciati; ma i vostri Ghibellini quest' arte di ritornare cacciati non l' hanno appresa, perchè cacciati una volta non sono ritornati più. Quì Dante si mostra Guelfo, come furono i suoi Antenati, e su egli ancora: così ce ne assicura il Villani, che espressamente l' attesta nel lib. 9. c. 134. della edizione del Muratori. E' ben vero però, che cacciato colla parte dei Bianchi, di cui era seguace, dalla patria, divenne cogl' altri Fuorusciti d' una fazione medesima, e d' un medesimo interesse, e visse poi, e morì arrabbiatissimo Ghibellino: quel è per* ei *in luogo d'* eglino, e essi, *in altri passi ancora s' incontra.*

Allor surse alla vista (11) scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento;
Credo, che s'era in ginocchion levata.
D' intorno mi guardò, come (13) talento
Avesse di veder, s' altri era meco;
Ma poi che 'l (14) sospiccitar fu tutto spento,
Piangendo disse: se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio (15) figlio ov' è, e perchè non è teco?
Ed io a lui; da me stesso non vegno:
Colui, ch' attende là, per qui mi mena,
Forse (16) cui Guido vostro hebb' a disdegno.

Le

12 *Si alzò, mettendo fuori il solo capo, dalla bocca aperta del sepolcro senza coperchio, un' altr' anima presso questa di Farinata: e credo, che questa si fosse messa in ginocchioni, uscendo fuori solo fino al mento; perchè Farinata, che si era rizzato in piedi, stava tutto fuori dalla cintola in sù. Quest' anima era di Cavalcante Cavalcanti, uno de' principali della fazione Guelfa.*

13 *Desiderio.*

14 *Si levò di dubbio, e vide, che non ci era nessuno.*

15 *Dov' è il mio figliuolo Guido, tanto eccellente ingegno ancor esso?*

16 *Virgilio, che là mi aspetta è quegli, che mi conduce; il qual Virgilio disprezzò, e non fu*

Le (17) sue parole, e 'l modo della pena
  M' avevan di costui già letto il nome:
  Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò; come
  Diceſti, (18) *egli ebbe*? non viv' egli ancora?
  Non (19) fere gli occhi suoi lo dolce lume?
Quando s' accorſe d' alcuna dimora,
  Ch' i' faceva dinanzi alla risposta,
  Supin ricadde, e più non (20) parve fora.

curò d' imitare il vostro Guido, datosi tutto alla filosofia, e poco prezzando i Poeti.

17 *Le sue parole, che mi palesarono avere un figliuolo dottissimo, o pure la nota a me, ed altre volte udita sua voce, e il luogo della pena, che dimostrava essere stato Eretico, m' avevano chiaramente manifestato il nome di costui; e però gli potei dare una risposta intera, e adeguata, senza dimandargli, chi egli, e suo figlio fossero.*

18 *Perchè dicesti, Ebbe a disdegno in preterito, come si parla de' morti, e non, ha in presente, come si dice de' vivi?*

19 *Non ferisce dolcemente i suoi occhi i' lume del sole come agli altri, che vivono.*

20 *Cioè, nè più apparve, non comparì mai più fuora.*

Ma (21) quell' altro magnanimo, a cui (22) posta
Restato m' era, (23) non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua (24) costa:
E se, (25) continuando al primo detto,
Egli han quell' arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.
Ma (26) non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna, che qui regge,

Che

21 *Ma quell' altro, cioè Farinata, più imperturbabile.*

22 *A disposizione del quale, facendo del suo piacere mia voglia, restato m' era.*

23 *Come aveva fatto Cavalcante.*

24 *Persona: parte per il tutto.*

25 *Continuando il primo interrotto discorso.*

26 *Cioè, ma non passeranno cinquanta mesi; perchè Proserpina, che regna nell' Inferno, in Cielo Luna si chiama, come nelle selve Diana: e però Virgilio nel 4. dell' En.* Tergeminamque Hecatem tria virginis ora Dianæ: *e Orazio nel 3. delle Odi* Ter vocata audis, diva triformis: *e raccende la faccia, e tutta risplende nella sua opposizione col Sole; come all' incontro nella sua congiunzione si oscura: l' una, e l' altra succede una volta il mese.*

Che (27) tu saprai, quanto quell' arte pesa;
E (28) se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr' (29) a' miei in ciascuna sua legge?
Ond' io a lui: lo strazio, e 'l grande scempio,
Che fece (30) l' Arbia colorata in rosso,
Tal orazion fa far nel nostro (31) tempio.

27 Saprai per prova mandato ancora tu in esilio, quanto dura, e dolorosa arte sia il procacciarsi il ritorno in patria mendicando l' altrui pane con incerta speranza di tornare a mangiare del suo; come dirà nel 17. canto del Paradiso.

28 Non è formula condizionale, ma deprecativa; come sarebbe: dimmelo, se Dio ti ajuti: e il senso è: così tu nel tuo mondo una volta ritorni, e vieda; o pure sii grande, e ne' supremi magistrati comandi; e prego Dio, che tel conceda, se mel dici, dimmi.

29 Sì crudo, e inesorabile: perchè mai si rimetteva pena, o concedeva benefizio ai Ghibellini, che gli Uberti non ne fossero esclusi, per avere tanto cooperato alla sanguinosa strage di monte Aperto.

30 Fiume vicino a monte Aperto, dove seguì la strage suddetta.

31 Tempio, per Curia, o sala pubblica, dove si arringava contro gli Uberti per la suddetta cr-

Poi ch' ebbe sospirando, il capo scosso,
A (32) ciò non fu' io sol, disse; nè certo
Sanza cagion farei con gli altri mosso:
Ma (33) fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.
Deh (34) se riposi mai vostra semenza,
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che quì ha inviluppata mia sentenza.

. . . . E *cagione; ovvero per Chiesa, dove i Cittadini pregavano a illuminare i Magistrati, ch' eziandio ne' bandi di general remissione fossero eccettuati i medesimi Uberti.*

32 *Non vi fui io solo, disse, tra i Fiorentini a sconfiggere i Guelfi, ma con tutti i Potenti della fazione Ghibellina; nè con loro averei contro Firenze impugnate l' armi, se non avessi avuto giusto motivo.*

33 *Ma fui bensì solo a Empoli, quando Provenzano Salvani Generale di Siena propose di spianare Firenze; e me gli opposi con ragioni, con preghi e con minaccie, quando gli altri tutti Ghibellini di Firenze vi consentivano o per codardia, o per vendetta.*

34 *Deh così il Cielo dia una volta pace alla vostra discendenza, sicchè non sia più da i Fiorentini ormai perseguitata. (E' Dante, che priega)*

E (35) par, che voi veggiate, s'io ben odo,
Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.
Noi (36) veggiam, come quei, ch' a mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto (37) ancor ne splende 'l sommo duce:
Quando (38) s' appressano, o son, tutto è vano
Nostr' intelletto, e s' altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi, (39) che tutta morta

35 *Pare a me, se bene v' intendo, che voi altri vediate il futuro, e quel che seco porta il tempo dinanzi, che accada; e nel presente poi non vediate nulla.*

36 *Noi siamo come i vecchi, e presbiti di imperfetta vista, che scorgono ben da lontano, e non da vicino.*

37 *Di tanta luce ci fa ancor dono il sommo Dio.*

38 *Ma quando le cose si avvicinano all' essere, o attualmente sono, egli è voto di notizie il nostro intelletto; non ne sappiamo più nulla, se qualcheduno non ce ne porta novelle.*

39 *Non conosceremo più nulla dopo il giudizio, finito il tempo, e conseguentemente chiusa la porta del futuro; perchè allora, come dice il Petrarca nel trionfo della Divinità:* Non avrà lo-

Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa (40) compunto,
Dissi: or direte dunque a quel caduto,
Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto;
E s' io fu' dianzi alla risposta muto,
Fat' ei saper, che 'l fe', perchè pensava
Già (41) nell' error, che m' havete soluto:
E già 'l maestro mio mi richiamava:
Perch' (42) i', pregai lo spirto (43) più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: quì con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo (44) Federico,

co fu, sarà, nè era: Ma è solo in presente, ed ora, e oggi, E sola eternità raccolta, e intera.

40 *Dolente di qualunque colpa fosse stato il non risponder subito a Cavalcante, se il Figliolo suo viveva, ed avergli fatto credere con quell' indugio, che fosse morto.*

41 *Nel dubbio, che mi avete sciolto; cioè come mai mi prediceste il futuro voi altri, che m' interrogavate del presente.*

42 *Per la qual cosa, per il qual motivo.*

43 *Che mi dicesse più in fretta, e spacciatamente.*

44 *Federigo II. Nipote del Berbarossa, e figliuolo di Arrigo V. Imperatore, fierissimo perse-*

E 'l (45) Cardinale, e degli altri mi taccio:
Indi s'ascose: ed io inver l' (46) antico
Poeta vols' i passi ripensando
A (47) quel parlar, che mi parea nemico:
Egli si mosse: e poi così andando,
Mi disse: perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel, ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui; e drizzò 'l (48) dito.
Quando sarai dinanzi (49) al dolce raggio

Di

autore della Chiesa, e per ciò posto da Dante fra gli Eretici.

45 *Il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che, non curando l'autorità Pontificia, fu fautore de' Ghibellini; e disse una volta, che se anima era, egli l'aveva perduta per i Ghibellini.*

46 *Cioè dove m' aspettava Virgilio.*

47 *Quella Predizione del suo esilio, che gli sembrava molesta, ed aspra.*

48 *Per dimostrare con quel gesto, che voleva dire qualche cosa notabile.*

49 *Avanti al dolce lume di Beatrice, che tutto vede in Dio, da lei saprai tutto il corso della vita, che ti rimane; sebbene lo sa poi non da Beatrice, ma a richiesta di lei da Caccia Guida suo Tritavo nel 17. canto del Paradiso.*

Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo 'l muro: e gimmo inver lo mezzo
Per (50) un sentier, ch' ad una valle fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo (51) lezzo.

CAN-

---

50 Per un viottolo, che si a'dirizza riesce, e sbocca a una valle, e la va come a ferire: così il Vocabolario della Crusca.

51 Puzzo e fetore spiacevole facea sentire.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Arriva il Poeta sopra l'estremità di un' alta ripa del settimo cerchio, ove offeso molto dalla puzza, che ne usciva, vede la sepoltura di Papa Anastagio Eretico. E quivi fermatosi alquanto, intende da Virgilio, che ne' seguenti tre cerchi, che hanno a vedere, è punito il peccato della Violenza, della Fraude, e della Usura. Indi gli dimanda la cagione, per la quale dentro la Città di Dite non sono puniti i Lussuriosi, i Golosi, gli Avari, i Prodighi, e gl' Iracondi. Appresso gli chiede, come la Usura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due Poeti verso il luogo, onde in esso settimo cerchio si discende.

IN su l' estremità d' un' alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo (1) sopra più crudele stipa:

E

1 Giungemmo sull' orlo, o ciglio d' un alta ri-

E quivi (a) per l' orribile soperchio
Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio

D' un

po, ch' era la ripa di quella fetida valle, e camminando in giro per quella, che era piena di pietre rotte (se pur anche non voglia intenendersi, che tal ripa era formata di pietre rotte acconciamente in tondo, come le pietre da fare una sponda, a callo di pozzo) arrivammo ad una siepe, che chiude, e circonda più strettamente; così il Landino seguito dal Volpi: o ad una più crudel pena; così il Vellutello seguito dal P. d' Aquino, che osserva volere altrettanto stipa, *che stretta; e* stretta *da parecchi Autori con l' istesso Dante usurparsi per pena; al che s' aggiunge in tal significato usarsi in Toscana a tutto pasto ... ad un mucchio, e moltitudine di rei straziati, e da' più crudeli supplizj stretti, e ammucchiati, come in un fascio, che appunto ammucchiare, insieme significa il verbo* stipa *nel settimo dell' Inferno:* O giustizia di Dio, che tante stipa nuove travaglie, *come ne pare a me, alludendo ai fastelli che soglion farsi di stipa, cioè di sterpi da fuoco come vuole la Crusca.*

a *Per l' insoffribile eccesso della gran puzza.*

D' un grand' (3)avello, ov' io vidi una scritta,
Che diceva: (4) Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta;
Lo nostro scender convien' esser tardo

Si

3 *Sepolcro.*

4 *Cuopro Anastasio, secondo di questo nome, il quale fu pervertito da Fotino Diacono Tessalonicense, seguace di Acacio Vescovo Eretico. Quanto sia falso essere stato questo Pontefice sedotto da Fotino, vedilo nel Bar. all' an. 497. e nel Bellarm. nel tomo primo delle sue Controv. lib. 4,* de Romano Pontifice *cap. X., e precisamente sù questo istesso passo del Dante nell' Operetta, che in qualche edizione si trova nel 3. Tomo delle sue opere, ed è Apologetica contro un libello famoso, che portava questo titolo:* Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovane Francese: *e pretendeva provare con i testi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, esser Roma la Babilonia, e il Sommo Pontefice l' Anticristo. Pigliandosi dunque questo massimo Controversista ad istruire l' ignorante, e prosontuoso giovine, gli fa prima toccar con mano di quanta poca autorità siano questi licenziosi Scrittori in tali materie: di poi ad uu per uno gli spiega i passi addotti, mostrando parlarsi in essi non della dottrina, o dell' autorità, e primato, ma del costume depravato, che in alcuni viziosi trovavasi in quei tempi più lagrimevoli: ed indi*

Sì, che s' (5) ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo:
Così 'l maestro; ed io, alcun compenso,
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi
Perduto; (6) ed egli: vedi, (7) ch' a ciò penso.
Figliuol mio dentro da cotesti sassi,

altri molti testi trasceglie dalle opere di tutti e tre, nei quali essi riconoscono chiaramente nel Papa la suprema potestà di Vicario di Cristo. Ma per quanto fossero scusabili Dante, e gli altri Comentatori, perchè finalmente in Martino Polono si legge questa favola, e in più di un Autore averan potuto leggere questa o favola, o calunnia, o equivoco tra Anastasio Pontefice, e Anastasio Imperadore, che fu il veramente sedotto; non è condonabile l' error del Daniello, che dice esser questi, di cui Dante favella, Anastasio IV, nato tanti, e tanti anni dopo morto Fotino.

5 Il senso dell' odorato si avvezzi, onde poi non ci sia tanto insoffribile, e senza riguardarsene possiamo tirare avanti, ec. Quel s' ausi viene dal verbo ausare, che significa assuefarsi, pigliar per lungo uso assuefazione sicchè non rechi più pena.

6 Ozioso senza far nulla.

7 Giusto andava pensando a questo, e cercando il modo d' impiegarlo utilmente.

Cominciò poi a dir, son tre (8) cerchietti
Di grado in grado, come que', che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti;
Ma perchè poi ti basti (9) pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
D' ogni (10) malizia, ch' odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale,
O con forza, o con frode altrui contrista.
Ma perchè (11) frode è dell' uom proprio male;
Più spiace a Dio: e però stan di (12) furto

8 Cerchietti più piccoli a proporzione di quelli alla circonferenza più vicini, tanto più ampi, e spaziosi di questi più vicini al centro: nel resto l' un dopo l' altro, e l' uno dell' altro più angusto alla foggia di quelli, che abbiamo già passati, e lasciati indietro.

9 Ti basti solamente il vedergli, senza che tu abbia ad interrogare.

10 Ogni malizia, e disegno malizioso, che si tira addosso l' odio del Cielo, va a finir in ingiuria, che o con violenza, o con inganno recata contrista altrui, cioè chi la patisce.

11 Ma perchè frode è vizio proprio dell' uomo, consistendo non nell' abuso delle forze, che ha con gli altri animali comuni, ma nell' abuso dell' intelletto, e della ragione, dote sua propria.

12 Sutto per sotto, come sopra soso per suso,

Gli frodolenti, e piú dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone;
In tre gironi è distinto e construtto.
A Dio, à se, al prossimo si (13) puone
Far forza; (14) dico in se, ed in lor cose,
Com' udirai con ap. rta ragione.
Morte per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendi, e (15) tollette dannose:
Onde (16) omicide, e ciascun che mal fiere,
Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo (17) per diverse schiere,
Puote (18) uomo haver in se man violenta,
E ne' suoi beni: e peró nel secondo

Gi-

lo richiede la rima; ma non l' approva la Crusca.

13 *Si può far violenza:* puone *coll' o largo aggiungendosi la sibilla* ne *al* può *per recapito della rima.*

14 *E questa a ciascun di quelli si può fare, o nella propria persona offendendolo, o nelle cose, che gli appartengono col dispogliarnelo.*

15 *Latrocinj ruberie ec.*

16 *E però gli omicidi, e chi fuor d' un' incolpabil difesa altrui ferisce.*

17 *In diverse classi divisi; gli omicidi in una più penosa, i ladri in un' altra meno.*

18 *In se, uccidendosi, e ne' suoi beni, dissipandol*

Giron convien, che (19) sanza pro si penta,
Qualunque (20) priva se del vostro mondo,
Biscazza (21), e fonde la sua facultade
E (22) piange là dov' esser dee giocondo.
Puossi (23) far forza nella Deitate

19 *Con inutile pentimento.*

20 *Si dà morte.*

21 *Giuoca tutto il suo avere: di quì biscajolo, dedito alla bisca, o giuoca vizioso: voce nondimeno molto spiacevole parve al Bembo questa.*

22 *E piange, e si dispera nel mondo vivendo male; dove doveva, vivendo bene, giocondo stare, ed allegro.*

23 *Si può offendere Dio o in se stesso, rinnegandolo, o bestemmiandolo, o nelle cose sue, spregiandole con vilipendio, e abusandosene; come della natura fanno i sodomiti, e della bontade, cioè de' suoi beni gli usuraj. Così taluno. Ma Landino, e Vellutello per* sua bontade *intendono l' arte, che è, secondo il dir del Poeta, figliuola della natura, e nipote di Dio: e questo è ciò, che intese il Poeta quì d' accennare, cioè lo spregio, che si fa dagli Uomini della natura, e dell' arte con enormissimi abusi, come dalla divisione, che siegue dopo, de' Sodomiti, e Usuraj, de' Frodolenti, e Traditori apparisce.*

Col cuor negando, e bestemmiando quella,
E spregiando natura, e sua bontate:
E (24) però lo minor giron suggella
Del segno suo (25) e Soddoma, e Caorsa,
E (26) chi spregiando Dio col cor favella.
La (27) frode, ond' ogni conscienza è morsa.
Può

24 *Il terzo girone degli altri due minore sigilla serrandoli, e col suo suggello chiudendoli; e pure marca col suo fuoco, e note vergognose imprime ne' corpi de' Sodomiti, e degli Usuraj, che offendono la natura: come meglio dichiara nel fine di questo Canto.*

25 *Sodoma Città notissima di Pentapoli incendiata da Dio Gen. 19. si pone quì per i peccatori rei di quel peccato nefando. Caorsa Terra nella Provenza, dove in quel tempo convien dire, che fossero molti Usuraj, o tornasse conto al Poeta, ancorchè vero non fosse, il supporlo.*

26 *Chi spregiando Dio, non sol bestemmia per impeto di collera, o per esser mal avvezzo con la lingua, ma ancor col cuore: o pure, come nota il P. d'Aquino, allude il Poeta al detto del Salmo* Dixit insipiens in corde suo: non est Deus; *e vuol però dire, nel suo cuore lo rinnega, e dispregialo.*

27 *La frode, di cui pochi sono, che non abbiano qualche rimorso nella coscienza, per averla commessa; o pure la frode, parlo della peccaminosa e*

Può l' uomo usare in colui, che 'n lui fida,
Ed (28) in quei, che fidanza non imborsa.
Questo (29) modo di retro par, ch' uccida
Pur lo vincol d' amor, che fa natura:
Onde nel cerchio secondo s' annida
Ipocrisia, lusinghe, e chi (30) affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonía,
Ruffian, (31) baratti, e simile lordura.

e di cui ogni coscienza, che la commette, prova il rimorso, non di quella innocente, che anzi deve chiamarsi prudenza, e accortezza, che astuzia, e frode.

28 *Non ammette in se, non prende fidanza; cioè in chi si fida di lui, ed in chi non se ne fida.* Imborsare *è detto quì con metafora molto espressiva.*

29 *Questo ultimo modo di usar la frode con chi non si fida, par che ancor esso rompa il vincolo di amore lavorato dalle mani della natura, che c' induce, ed inclina ad ajutarci l' un l' altro, e non nuocerci con inganni.*

30 *Affatturare è nuocere altrui con malíe, che si dicono ancora* fatture, *da cui* affatturare, *come da* fascino affascinare.

31 *Cioè Baratterie, Truffe, Furberie da barattieri, che tirano ad aggirare con doppiezze, e raggiri i più semplici.*

Per (32) l' altro modo quell' amor s' oblia,
Che fa natura; e quel, ch' è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:
Onde (33) nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Dell' universo, in sù che (34) Dite siede;
Qualunque trade, in eterno è consunto.
Ed io: Maestro assai chiaro procede
La tua ragion, ed assai ben distingue
Questo baratro, e 'l pòpol, che 'l possiede.
Ma dimmi: quei della plaude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E (35) che s' incontran con sì aspre lingue,

Per-

32 *Per l' altro modo, che è quello di usar la frode contro chi si fida, non solo uno si dimentica di quell' amore universale ingenerato dalla natura, ma ancora di quel più particolare all' universale aggiunto dell' amicizia, o della parentela, onde nasce quella speciale fidanza.*

33 *Nel nono, e ultimo cerchio, ov' è il centro dell' universo, a sù cui posa, e siede Lucifero, chiunque con tal frode tradisce viene in eterno tormentato.*

34 *Cioè Lucifero, come vedremo.*

35 *Gl' iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari, e i prodighi, che incontrandosi acerbamente si sgridano, e si rimproverano.*

Perchè non dentro della città (36) roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sona tal (37) foggia?
Ed egli a me: perchè tanto (38) delira,
Disse, lo'ngegno tuo da quel, che suole,
Ovver la mente dove altro ve mira?
Non ti rimembra (39) di quelle parole,

36 *Rossa, e infuocata di Dite.*

37 *In tale stato ridotti, e con tal guisa di tormenti atrocissimi martoriati.*

38 *Vaneggia, ed esce dalla via dritta della ragione, dalla quale non suole uscire, o veramente in che ti sei ora distratto col pensiero ç*

39 *Non ti sovvengono le parole dell' Etica di Aristotile, con lo studia fatta da te tua, dove si dichiarano le tre male disposizioni degli uomini, che dispiacciono a Dio? il luogo è nel 7. dell' Etica cap. 1. e sono gl' incontinenti, che si lasciano trasportare da un' impeto di amore, o di sdegno: i maliziosi, che non per impeto, ma a disegno, e caso pensato fanno delle scelleraggini: i bestiali, che danno in eccessi di malvagità con isfrenatezza da bestie; come al contrario gli Eroi in eccessi di virtù più che da uomo: il testo di Aristotile è questo:* Dicendum est, rerum circa mores fugiendarum tres species esse incontinentiam, vitium, & feritatem.

Con le quai la tua Etica pertratta,
Le tre disposizion, che 'l ciel non vole;
Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo (40) accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente, chi son quelli,
Che su (41) di fuor sostengon penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina giustizia gli (42) martelli.
O Sol, (43) che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che non men, che saver, dubbiar m' aggrata.
An-

40 *Si procaccia, ed acquista*. Accattare *propriamente è o cercare da altri cosa da pigliarsi in presto, o da riceversi in dono per elemosina*.

41 *Fuor della Città di Dite soffrono pene*.

42 *Li percuota, e punisca men crucciata*, *più leggiermente*. Crucciarsi, *e corrucciarsi*, *vale sdegnarsi, adirarsi, stizzarsi*.

43 *O Virgilio, che illumini ogni confuso intelletto, mi piaci tanto, quando mi sciogli i dubbi, che non men del sapere le cose, mi è grato il dubitarne, per averne le tue risposte sì dotte, e chiare, che col mio sapere non ci arriverei mai*.

Ancora(44) un poco 'ndietro ti rivolvi,
Diss' io, là dove di', ch' usura offende
La divina bontade, e 'l groppo svolvi.
Filosofia, mi disse, a chi (45) l' attende,
Nota (46) non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
Dal divino 'ntelletto, e da sua arte:
E se tu ben (47) la tua Fisica note,
Tu troverai (48) non dopo molte carte,
Che l' arte vostra (49) quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente;
Sì che vostr' arte a Dio (50) quasi è nipote.

44 *Torno un po' col pensiero là, dove dicesti, che l' usuro offende la divino bontà; e dichiorami meglio quel passo, e svolgendomelo, che io non ne trovo il bandolo della avviluppata matasso.*

45 *A chi studio sopro di essa con ottenzione.*

46 *Spiega in più d' un luogo.*

47 *Se osserverai la fisica di Aristotile, di cui tonto ti diletti.*

48 *Quasi al principio del libro: Ars* imitatur naturam in quantum potest.

49 *Quella, cioè la natura, quanto lo scolare il Maestro.*

50 *Quasi, cioè per una certa simiglionza, ed Anologia è nipote; perche la natura procede da Dio, come figliuola sua, e l' orte nostra procede come figliuola della natura con imitarla.*

Da queste due (51), se tu ti rechi a mente
Lo Genesì dal principio, conviene
prender sua vita, e avanzar la gente.
E perchè (52) l' usuriere altra via tiene,
Per se natura, e per la sua seguace,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:

Che

51 *Da queste due, cioè dall' arte, e dalla natura, (perchè la natura, che prima da se produceva i suoi frutti salubri dopo il peccato vuol essere ajutata dall' arte(convenne) che si mantenessero, e tirassero avanti sul bel primo loro essere gli uomini condannati alla fatica da quell'* in sudore vultus tui vesceris &c.

52 *Perchè tiene altra via di migliorare il suo stato da quella prescritta da Dio alla prima gente, e da lor posta in pratica; offende però la natura: perchè vuole, che il denaro partorisca denaro, come il grano dal grano germoglia, che è contro la natura, e offende l' arte della natura imitatrice, in altro che in lei riponendo la sua speranza, nè impiegando i denari o in bestiami o in cultura de' campi, secondo la via della natura, o in lavori, e traffichi leciti, secondo la via dell' arte: di quì è, che la natura in se stessa immediatamente, e poi mediatamente nella sua seguace, che è l' arte, viene ad offendere,*

I

Che i Pesci (53) guizzan su per(54) l' orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
E 'l (55) balzo via là oltre si dismonta.

CAN-

53 *Già si vedono comparire, e quasi scintillando guizzare nell' Orizzonte le stelle, che formano il segno de' pesci*: ed il Carro *di Boote si vede già tutto sopra quella parte, d' onde spira il vento, detto in lingua Latina* Caurus, *in volgare* Ponente maestro: *e vale a dire, era già presso l' alba; perchè, giusta il sistema di Dante, il Sole era in Ariete, e venendo quello immediatamente dopo il segno de' Pesci e correndovi lo spazio di due ore, poco più, e poco meno secondo la lora ascensione, dal sorgere da uno de i segni del Zodiaco sull' Orizzonte al sorger dell' altro; ne viene in conseguenza, che vi fossero solo due ore in circa alla nascita del Sole, ed il Carro di Boote appunto in tal tempo si ritrova in tal sito. Il Landino, e il Vellutello espongono altrimenti, intendendo per Carro, il primo la costellazione del Leone, il secondo della Vergine; ma nè l' una, nè l' altra costellazione s' è chiamata mai Carro.*

54 Orizzonta *per* Orizzonte *glielo fa dire la rima, ma non vi acconsente a tal desinenza la Crusca, che non trovasi in simile tentazione.*

55 *La rupe, la balza, non quì, ma più là viene a mitigarsi un poco, e con ciò viene a rendere men malagevole la discesa nell' altro cerchio.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Discendendo il Poeta con Virgilio nel settimo cerchio, dove sono puniti i Violenti, per un luogo rovinoso, ed aspro, trovò, che v' era a guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, si calano per quella rovina, ed avvicinandosi al fondo, veggono una riviera di sangue, nella quale sono puniti i Violenti contra il prossimo. I quali volendo uscir del sangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, son saettati da una schiera di Centauri, che vanno lungo essa riviera. E tre di questi si oppongono dal piè della rovina a i Poeti: ma Virgilio ottiene da uno di quelli di essere ambedue portati sù la groppa oltre la riviera. E passandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime, che dentro vi son punite.

ERA lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch' iv' er' anco
Tal

Tal, ch' ogni vista (1) ne sarebbe schiva.
Qual' (2) è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l' Adice percosse,
O per tremuoto, o per sostegno manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la (3) roccia discoscesa,
Che alcuna via darebbe a chi sù fosse:
Cotal di quel (4) burrato era la scesa:

E 'n

1 *Un precipizio di massi scoscesi spaventevole a vedersi, eziandio per quel Minotauro, che vi era di guardia, sì orribile, che ogni occhio schiverebbe di rimirarlo.*

2 *Quale è il dirupato del Monte che cadendo percosse nel fianco l' Adige fiume celebre, che nasce nelle Alpi del Tirolo, e bagnando per di fuori la Città di Trento, e intermezzando Verona, si scarica finalmente nell' Adriatico (dice di qua da Trento rispetto a Firenze patria di Dante) e tal rovina di Monte seguisse per violenza di un tremuoto, o per mancanza di sostegno, perchè la corrente del fiume sempre alle radici rodendolo, e scavandolo lo riducesse a non potersi più sostenere.*

3 *Il medesimo dirupato, che a mala pena un angusto, e pericoloso viottolo al passo di chi si ritrovasse nella disastrosa cima darebbe.*

4 *Burrone, balza scoscesa, e profonda.*

E 'n sù la punta della rotta (5) lacca
 L' infamia (6) di Creti era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca:
 E quando vide noi, se stessa morse.
 Sì come quei, (7) cui l' ira dentro fiacca.
Lo savio mio inver lui gridò: Forse
 Tu credi, che quì sia (8) 'l duca d' Atene,
 Che sù nel mondo la morte ti porse?
Partiti, bestia, che questi non viene
 Ammaestrato dalla tua sorella,
 Ma vassi per veder le vostre pene.

Qual' è

5 *Ripa, o riva, che per la terra dall' acque smossa ha perduto ciò, che avea di pieno, e perchè la pianura dicevasi* lama, *è rimasta nella lingua viva questa voce usualissima di* Ripa *slamata.*

6 *Il Minotauro, da Pasifae donna di Minos Re di Creta generato, trovando modo secondo le favole di sfogare la sua bestiale frenesia con l' amato Toro, bene adattandosi dentro una Vacca di legno, lavorata a posta per questo effetto da Dedalo:* falsa, *cioè solo apparente, non vera, e di carne.*

7 *Siccome colui, che dentro si rode di rabbia.*

8 *Teseo figliuolo di Egeo Re di Atene, il quale ammaestrato da Arianna Sorella di esso Minotauro del modo, che egli avesse a tenere per ucciderlo, gli diede la morte.*

Qual' è quel toro, che si slaccia (9) in quella,
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che (10) gir, non sa, ma quà e là saltella;
Vid' io lo Minatauro far cotale:
E (11) quegli accorto, gridò, corri al varco;
Mentre ch' è in furia, è buon, che tu ti cale.
Così prendemmo via giù per (12) lo scarco
Di quelle pietre, (13) che spesso movìensi,
Sotto i miei piedi, per lo nuovo carco.
Io già pensando; e quei disse: Tu pensi
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Da quell' ira bestial, (14) ch' i' ora spensi.
Or vo', che sappi, (15) che l' altra fiata,

Ch';

9 In quel punto, che ha ricevuto, in quel mentre, posto avverbialmente.

10 Tra infuriato, e sbalordito.

11 Quegli, cioè Virgilio mi disse, corri al passo: è bene, che ora pigli il contrattempo.

12 Per quel luogo discoscèso, dove si erano scaricate le pietre rovinate al basso.

13 Che per esser rimaste mezze svelte, traballavano spesso sotto i piedi di Dante, per il nuovo peso di un corpo reale, e solido.

14 Che compressi, ed a ritirarsi obbligai col mio comando.

15 L' altra volta da Erittone, come di sopra si disse, con incatesimi mandatovi.

Ch' i' discesi quaggiù nel basso inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
Ma certo (16) poco pria se ben discerno,
Che venisse colui, che la gran preda
Levò a Dite del cerchio (17) superno,
Da (18) tutte parti l' alta valle (19) feda

Tre-

16 Poca prima, che scendesse quaggiù Cristo, che tolse all' Inferno le anime de' Santi Padri, che stavano rilegate nel primo cerchio di sopra, che è il Limbo; cioè nel tempo dalla Passione del Redentore.

17 Del primo cerchio incontrato di sopra, che è quel del Limbo.

18 Si scosse questa puzzolente e profonda Valle da tremuoto sì orribile, ond' io pensai, che ciò avvenisse per forza di amore, per cui risentendosi tutte le parti dell' Universo, volessero sciogliersi scompaginarsi, e separarsi; affinchè liberate. e sgruppate l' une dall' altre, perche tra di se dissomiglianti, ed eterogenee, si riunissero, e collegassero insieme secondo l' amore innato le somiglianti, ed omogenee: sicchè pensai per forza di tal tremuoto, effetto di amore, essersi scompaginato il mondo, e formato di nuovo il Caos, cioè una massa generale di tutte le cose, in cui però stassero insieme aggruppate, come in una congerie particolare, le cose tra se consimili: convenendo

Tremò sì, che i' pensai, che l' universo
Sentisse amor, per lo quale è, chi creda
Più volte il mondo in Caos converso:
Ed in quel punto, questa vecchia roccia,
Qui, e altrove tal fece (20) riverso.
Ma ficca gli occhi (21) a valle: che s' (22) approccia
La Riviera del sangue, in la qual bolle,

Qual,

intendere, che a voler formare il mondo, e a conservarlo, ella è necessaria la discordia degli elementi, e la zuffa degli agenti tra se contrarj, onde ne segue l' impossorsi i corpi misti di cose dissimili, ed eterogenee: pensai così, dico ricordandomi dell' opinione, che mette più, volte del mondo essersi fatto il Caos, e del Caos il mondo, a tal circolamento ogni tanto tempo doversi fare in perpetuo: opinione d' Empedocle riferita, e ben rigettata da Aristotile pr. Phys. c. 6. & 7.

19 *Vi è chi lo chiama* brutto latinismo di Dante, *ed al tristo Uomo che è, non è poco che non l' abbia detto anzi* sporco.

20 *Precipizio*,

21 *Cioè abbasso, all' ingiù; e di qui il verbo* avvallare, *che ha nel 34. dell' Inferno, e nel 6. del Purgatorio*.

22 *Si appressa, ed avvicina*.

Qual (23) che per violenza in altrui noccia.
O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell' eterna poi sì mal (24) c' immolle!
I' vidi un ampia fossa in arco (25) torta,
Come quella, che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia (26) scorta:
E (27) tra il piè della ripa, ed essa in traccia
Correan (28) Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.

Ve-

23 *Qualunque rechi danno ad altrui, facendogli violenza.*

24 *C' immolli, e tuffi nella riviera del sangue bollente.*

25 *Piegata in forma di semicircolo.*

26 *Cioè Virgilio mia sicurissima guida.*

27 *Tra le radici del monte, ed essa fossa.*

28 *Una truppa di Centauri, che andavano in fila l' un dietro l' altro, seguitando le pedate del primo, come nel mondo solevan seguitare l' orme de' cani, e delle fiere andando a caccia. I Centauri si fingono dai Poeti mezz' uomini, e mezzo Cavalli, nella Tessaglia, figliuoli d' Issione, che volendo praticar con Giunone, Giove di lei marito beffandolo fece di nebbia una immagine simile a Giunone, e da quella nacquero i Centauri.*

Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro,
Con archi, e (29) asticciuole prima elette;
E l'un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel (30) costinci, se non l'arco tiro.
Lo mio maestro disse: La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre (31) sì tosta.
Poi mi (32) tentò, e disse: Quegli è Nesso,
Che (33) morì per la bella Dejanira,

M E

29 *Queste asticciuole sono scelti dardi, e strali sottili da scoccarsi coll' arco.*

30 *Di essi, da cotesto luogo, dove siete, senza più avanzarvi.*

31 *Impetuosa a tuo danno, perchè ti costò già la morte datati da Ercole.*

32 *Mi tentò col gomito, e con la mano riscuotendomi, per farmi attento.*

33 *Che del suo sangue mescolato con quello dell' Idra si servì d' istromento per la sua vendetta. Nesso offerendosi ad Ercole di trasportare di là dal fiume Evene Dejanira moglie di lui, giunto dall' altra riva la voleva rapire, e oltraggiare; ma ferito da Ercole con frecce tinte del sangue dell' Idra morì, e morendo diè la camicia infetta di quel sangue velenoso a Dejanira, gab-*

E fe di se la vendetta egli stesso:
E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
E' (34) 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell' altr' è (35) Folo, che fu sì pien d' ira.
D' intorno al fosso vanno a mille a mille
Saettando; qual' anima (36) si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:

Chi-

bando la semplice, e dicendole essere un filtro amoroso da darsi ad' Ercole, quando si perdesse dietro a stranieri amori; ed essa mandataglielà innocentemente quando folleggiava per Jole al primo metterfela indesso, ch' egli fece, diede in furie, e mori.

34 *Chirone non fu come gli altri Centauri figliuolo d' Issione, ma di Saturno, che in forma di Cavallo, per non esser colto in fallo sopravvenendo la moglie, praticò con Fillira; e fu poi Governatore, e Ajo di Achille: si mira il petto, perche và pensoso.*

35 *Folo uno de' Centauri, che si trovò al ratto d' Ippodamia nel convito nuziale. Vedi Ovid nel 12. delle trasformaz.*

36 *Che dal sangue bollente si sforza di uscir fuori più di quello, che la gravità di sua colpa le permetteva, è oltre la sorte, che l' era toccata, di pena.*

Chiron prese uno strale, e con, la (37) cocca,
Fece (38) la barba indietro alle mascelle.
Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni: Siete voi accorti,
Che (39) quel di rietro muove, ciò ch' e' tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, (40) che già gli era al petto,
Ove le duo nature son consorti.
Rispose: Bene è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buja:
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
Tal (41) si partì da cantare alleluja,

M a . . . Che.

37 *Cocca, tacca della frezza, nella quale entra la corda dell' arco.*

38 *Con quella parte dello strale tirò da parte la barba, che era folta avanti la bocca, per potere speditamente parlare.*

39 *Dante, che aveva vero corpo, non Virgilio, che con un corpo apparente era spirito:* Pellere enim, & pelli, nisi corpus, nulla potest res. *ex Lucr.*

40 *Che gli era già sì vicino, che quasi lo toccava nel petto, dove ne' Centauri la forma d' uomo con quella di Cavallo si congiunge.*

41 *Ciò è Beatrice è scesa apposta dal Cielo; ove con ogni allegrezza rendeva lodi al Signore.* Alleluja *interiezione ebrea di noto significato.*

Che ne commise quest' uficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima (42) fuia
Ma (43) per quella virtù, per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a (44) pruovo,
Che ne dimostri, là ove si guada,
E che porti costui in sù la groppa,
Che non è spirto, che per l' aer vada.
Chiron si volse in sù la destra (45) poppa,
E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida,
E fa cansar, s' altra schiera (46) v' intoppa.

Noi

42 *Furace, fura, ladra, rapace: oppure nera scura, o forse trista, e cattiva dal* furvus, *onde* furvæ hostiæ *le quali erano solamente, come lasciò scritto Valerio Massimo*, Diis Inferis gratissimæ.

43 *Ma pregoti per quella virtù divina.*

44 *A cui noi siamo sempre appresso; e in questo senso sarebbe voce Lombarda: ovvero, noi siamo a prova di sua fedeltà: ovvero, con cui facciam prova di andare per tutto: ovvero a cui siamo come buona compagnia approvati.*

45 *A quel, che gli stava a destra, luogo, e posto più nobile, come la poppa nella nave.*

46 *S' abbatta in voi, e scontandovi si frapponga al viaggio, obbligandola a sbarazzare il cammino, e a ritirarsi in disparte constringendola*

Noi ci movemmo con la scorta fida
 Lungo la proda del bollor vermiglio,
 Ove i bolliti facèno alte strida.
I' vidi gente sotto infino al ciglio;
 E 'l gran Centauro disse: Ei son tiranni,
 Che dier nel sangue, e nell' aver (47) di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni;
 Quiv' (48) è Alessandro, (49) e Dionisio fero,
 Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.
E quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
 E' (50) Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo,

47 *Dar di piglio vale pigliar con prestezza: qui però significa corsero sfrenatamente al sangue a ladroneggi, alle confiscazioni.*

48 *Non Alessandro Magno, come spiegò il Landino con altri, e trasportò ultimamente il P. d' Aquino* Pellæus in unda æstuat hac juvenis; *non sembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia; ma Alessandro Fereo Tiranno della Tessaglia, le cui tirannie descrive Giustino.*

49 *Dionisio Siracusano Tiranno fierissimo della Sicilia.*

50 *Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trevigiana, e Tiranno crudelissimo de'*

E' (51) Obizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal (52) figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
Questi (53) ti sia or primo, ed io secondo.
Poco più oltre 'l Centauro s'affisse
Sovr' una gente, che infino alla gola
Parea, che di quel Bulicame uscisse.

Mo-

51 Marchese di Ferrara, e della Marca di Ancona, uomo crudele, e rapace, che fu soffogato da un suo figliuolo, detto dal Poeta per l' atto inumano figliastro; benchè non si scoperse mai bene il fatto, nè si venne in chiaro chi ne fosse veramente stato il Micidiale, ed altri Innocenti ne furono a torto incolpati.

52 Figliastro è *propramente il Figliolo non proprio ma del Marito avuto da altra Moglie, o della Moglie avuto da' altro Marito: ma qui forse vien posto in significazione di cattivo e disamorato figliuolo come sogliono riuscire d'ordinario i Figliastri verso li Patrigni, e le Madrigne, siccome questi, e queste non sogliono per lo più crepar d' effetto per loro.*

53 *Nesso in questa parte di viaggio devi aver per guida, e Maestro, a lui però rivolgerti, e e non a me, che solo in secondo luogo m' hai da considerare nell' uffizio d' accompagnarti, e istruirti.*

Mostrocci (54) un ombra dall' un canto sola,
Dicendo: (55) Colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n sù Tamigi ancor si cola.
Poi vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto (56) 'l casso:
E di costoro assai riconobb' io.

54 *Guido di Monforte (sola si dice, perchè fu un attentato, considerate tutte le sue cicorstanze, senza esempio atracissimo) che per vendicare la morte di Simeone suo Padre giustiziato in Londra, uccise Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra in Viterbo in Chiesa, mentre che il Sacerdote mostrava al Popolo l' Ostia Sacra. Il Vel.atello dice essere stato Guido da monte Feltro l' uccisore, ma sbaglia; perchè Guido da monte Feltro al cant. 27. è riposto da Dante nell' ottava bolgia tra i malvagi consiglieri.*

55 *Tagliò, divise il cuore avanti l' Ostia consacrata; il qual cuore poi imbalsamato fu mandato a Londra, per dove passa il Fiume Tamigi, ed ivi ancora si onora, tenendolo su d' una coppa d' oro. La sua statua è posta sopra il suo sepolcro nella Cappella Reale.*

56 *Torace, la Cassa del petto, o la parte concava del corpo circondata dalle costole, come dice la Crusca.*

Così (57) a più a più si facea basso
Quel Sangue sì, che copria (58) pur li piedi,
E quivi fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte vedi
Lo Bulicame, che sempre si scema,
Disse il Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest' altr' (59) a più a più giù prema
Lo fondo suo, (60) infin ch' ei si rag giunge,
Ove la tirannia convien, che gema.
La divina giustizia di qua punge
Quell' (61) Attila, che fu flagello in terra,

E.

57 *Sempre vie più di mano in mano andava abbassandosi, finche riducevasi a coprire a mala pena, e solamente i piedi; e quì la passammo.*

58 *Pur quì significa solamente, o mala pena, con istento, a fatica.*

59 *Da quest' altra parte si profonda assai più. Quel* più più *replicato ha forza di superlativo.*

60 *S' incontra, e si unisce con quello, dov' è punita la tirannia, che geme sommersa nel bollente sangue fino alle ciglia.*

61 *Attila Re degli Unni, cognominato Flagello di Dio, invase l' Italia l' anno di nostra salute 442., e persuaso da S. Leone a tornare in Ungheria, tolse ivi moglie, e morì per un' emorragia, o spargimento di sangue per il naso.*

E (62) Pirro (63), e Sesto, ed in eterno (64) munge
Le lagrime, che col bollor disserra
A (65) Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,

Che

62 *Pirro Re degli Epiroti, o Albanesi avidissimo d' Imperio, ed implacabile nemico de' Romani: altri intendono di Pirro figliuolo di Achille, e questi segue il P. d' Aquino* Pelidæ hic soboles: *sebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intendersi di questo.*

63 *Sesto Tarquinio figliuolo del superbo ultimo Re de' Romani, che oltraggiò Lucrezia moglie di Collatino, e tradì i Gabinj; o Sesto Pompeo figliuolo del Magno di cui Lucano* Sextus erat Magno proles indigna parente, Qui mox scylleis exul grassatus in undis Polluit æquoreos siculus pirata triumphos. *Il Volpi l' intende del primo, del secondo il P. d' Aquino: è più probabile, che il Poeta non intenda nè dell' uno, nè dell' altro per non essere stati propriamente tiranni; ma di Sesto Claudio Nerone crudelissimo Imperatore, Tiranno.*

64 *Spreme a forza di dolore il pianto.*

65 *Rinier da Corneto infestò co' ladronecci la Spiaggia marittima di Roma: e Rinier della nobil Famiglia de' Pazzi Fiorentino fu famoso assassino ancor esso.*

Che fecero alle strade tante guerra:
Poi si rivolse, (66) e ripassossi il guazzo.

66 Nesso, passato che ebbe su la groppa Dante di là dalla riviera, ritornò indietro, e ripassò da se solo il guado. Il P. d' Aquino ingannato da quel ripassossi *trasporta* Fædasque iterum transmisimus undas; *quasi Dante ancora, e Virgilio appena passati ritornassero indietro: il che quanto sia lontano dal vero, chiunque seguita a leggere avvati, e sente da quei due proseguirsi il lor cammino senz' altro lo vede chiaro.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.



